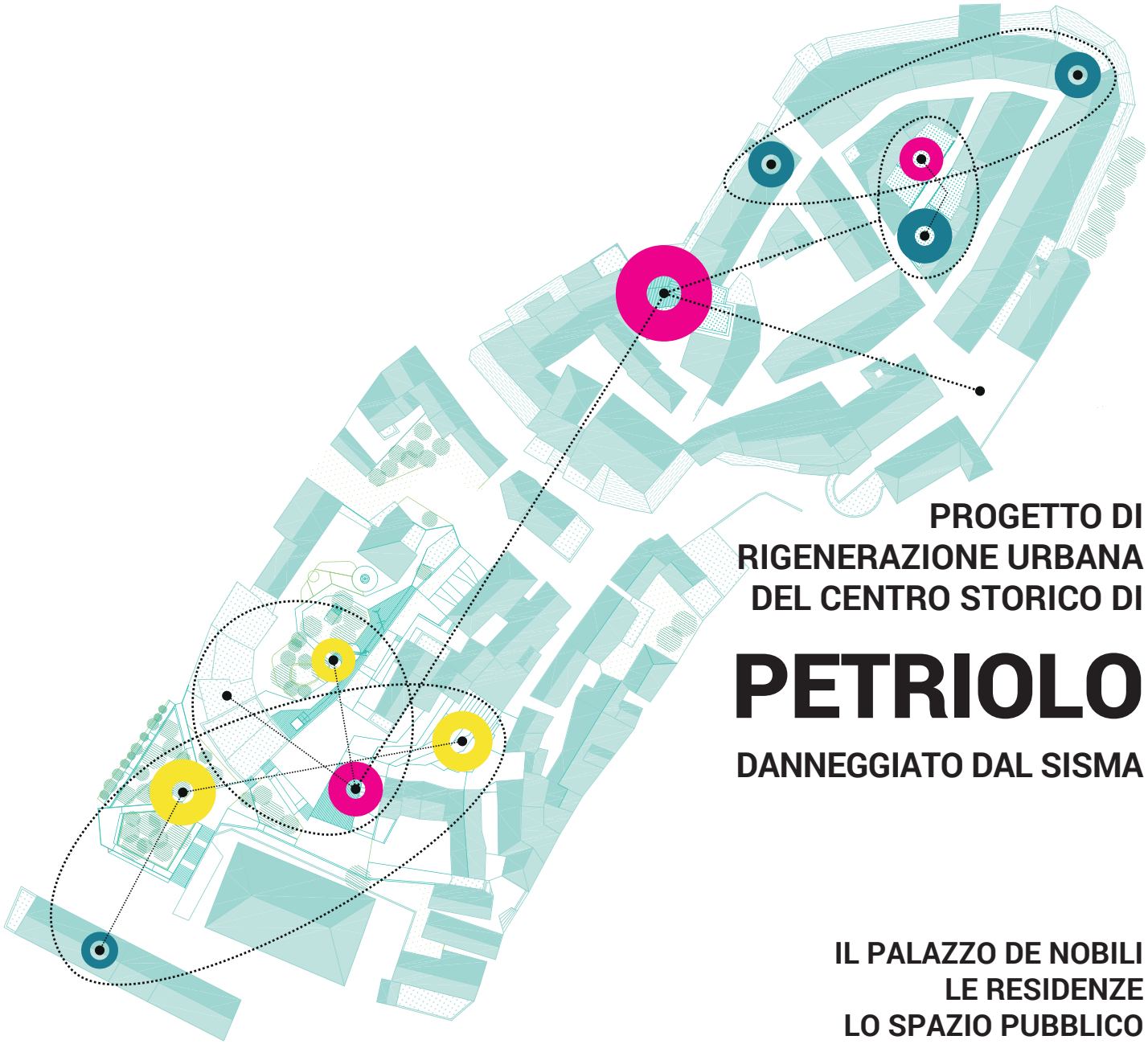
UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
CORSO DI LAUREA IN INGEGNERIA EDILE - ARCHITETTURA
A.A. 2017/2018



PROGETTO DI RIGENERAZIONE URBANA DEL CENTRO STORICO DI

PETRIOLO

DANNEGGIATO DAL SISMA

IL PALAZZO DE NOBILI
LE RESIDENZE
LO SPAZIO PUBBLICO

Tesisti Lorenzo Falcioni | Rosa Palma | Alessandra Traballoni

Relatore Prof.Arch. Gianluigi Mondaini
Correlatori Prof.Ing. Francesco Clementi | Prof. Arch. Francesco Leoni

Sommario

5 PREMESSA

7 INTRODUZIONE

9 LA SITUAZIONE A DUE ANNI DAL TERREMOTO

10 La sequenza sismica
12 Il «cratere sismico»
13 Le conseguenze sull'economia

15 LA SITUAZIONE DEI PICCOLI COMUNI ITALIANI

16 Le tendenze demografiche
16 L'istruzione
18 La situazione economica
18 La ricchezza
18 Le potenzialità dei territori

21 I BORGHI DELLA SPERIMENTAZIONE

25 Borghi a finalità turistico\immobiliare
31 Borghi con finalità produttive
35 Borghi dell'arte e borghi creativi
41 Borghi con finalità sociali
45 Borghi della memoria
49 Riuso di contenitori abbandonati

57 LE VISIONI TERRITORIALI

59 Inquadramento
60 La reti esistenti
68 Gli scenari futuri

73 L'EVOLUZIONE URBANISTICA DI PETRIOLO

75 Dalle origini del Castrum Petrioli al 1341
76 Secolo XIV. Il Castello
78 L'evoluzione nel secolo XV
79 I grandi lavori del secolo XVI
80 Il secolo XVII
81 Il secolo XVIII
82 L'evoluzione di fine secolo XVIX

87 IL CASTELLO OGGI
88 L'esterno del castello
91 L'interno del castello
94 Il borgo della Sbarra

97 ANALISI DEL TESSUTO URBANO

107 LA STRATEGIA DI RIATTIVAZIONE URBANA
113 Le fasi della riattivazione

119 DE NOBILI HUB
120 Lo stato di fatto
122 Concept
124 Il progetto architettonico

139 LE RESIDENZE ARTISTICHE
140 Lo stato di fatto
142 Concept
144 Il progetto architettonico

153 IL NUOVO PARCO URBANO
154 Lo stato di fatto
156 Concept
158 Il programma
160 Il progetto architettonico

173 CONCLUSIONI

174 FONTI BIBLIOGRAFICHE E DIGITALI

Premessa

Le costruzioni del passato, specialmente nei piccoli e antichi centri appenninici sono stati costruiti in maniera spontanea con i materiali, pietre e sassi, trovati in loco ed eretti in modo semplice lavorando sulla massa e sulla gravità che reagisce benissimo al tempo e alle intemperie in condizione di assoluta stabilità. Ma la terra in certe aree del mondo è instabile, dinamica, e si adatta vibrando alla lenta ma continua mutevolezza della crosta terrestre. Spesso, ed in passato in Italia è successo dopo il terremoto dell'Aquila (6 aprile 2009), si sceglie la via breve di costruire nuove case e nuove città con il solo obiettivo di resistere al sisma abbandonando i centri storici al loro destino e all'inabitabilità. Tuttavia questo percorso si scontra con il senso di identità e di appartenenza e con la volontà assoluta degli abitanti di non staccarsi dalle loro case, dal loro territorio, dal loro patrimonio immaginario e fisico che costituisce l'ossatura di una cultura che non può e non deve essere dispersa, di un paesaggio che non può e non deve essere abbandonato. Sappiamo ed è noto che esistono le tecniche e le tecnologie per rendere sicuro un edificio senza snaturarne la sua consistenza architettonica, la bellezza del suo antico sistema insediativo, la meraviglia di superfici che sono la diretta prosecuzione del suolo, sappiamo che l'unica via possibile è intraprendere una generale e complessiva opera ristrutturazione e del patrimonio costruito lasciando però, con la messa in sicurezza dei fabbricati, l'opportunità che questi possano anche adattarsi con le rinnovate esigenze delle persone, solo così questa necessaria quanto non procrastinabile opera di riqualificazione può divenire reale. Dobbiamo cioè comprendere che il problema non è soltanto tecnico, o di semplice resistenza agli eventi, ma anche sociale, ambientale, di qualità della vita delle persone che possono attivarsi complessivamente solo se vedono in questa generale opera di consolidamento del costruito anche una possibilità di miglioramento delle proprie condizioni abitative. Si ripropone allora un tema fondamentale per ogni contesto consolidato e cioè di come intervenire e costruire sul già costruito, su come riqualificare, aggiungere, innestare, modificare l'esistente rispettandone il valore identitario, come rendere ogni edificio resistente agli eventi e al contempo flessibile e adattabile alle mutate esigenze degli abitanti. Si impone quindi per la cultura architettonica una generale riflessione sul rapporto tra nuovo e preesistenze ambientali giacché il primo occuperà nell'attività degli architetti che operano in contesti consolidati una porzione minima delle proprie energie lavorative e intellettuali, mentre il secondo costituirà la sostanza della maggior parte degli interventi progettuali futuri.

Introduzione

L'esito atteso del presente lavoro di tesi è quello di individuare proposte progettuali capaci di incidere positivamente sul tessuto architettonico, sociale ed economico del Comune di Petriolo e del territorio circostante, condividendo e sviluppando nuove visioni di scenario capaci di sviluppare il grado di competitività del territorio e di innescarne un processo di rigenerazione.

È infatti una condizione essenziale per invertire la progressiva marginalizzazione del territorio, tradizionalmente carente di funzioni "rare" di rilevanza territoriale e di occasioni di imprenditorialità innovativa (causa, tra le altre, del declino demografico), ponendo massima attenzione ai fattori che incidono sulla qualità della vita e operando nel rispetto della vocazione culturale e paesaggistica dell'area.

Una simile sfida deve necessariamente originarsi da una attenta analisi dell'attuale situazione di contesto. Petriolo rientra tra quei piccoli borghi dell'entroterra marchigiano e italiano che si caratterizzano per una potenzialità di investimento sulla propria identità, sui servizi ai cittadini, sullo sviluppo economico, turistico e culturale.

Tuttavia il territorio conosce da tempo un processo di graduale declino, legato a una condizione stagnante dell'economia che ha portato ad un progressivo, lento spopolamento. Lo stesso centro storico di Petriolo vede da tempo un degrado diffuso nel suo tessuto edilizio, situazione aggravata dal terremoto del Centro Italia del 2016, la cui intensità ha portato Petriolo ad essere inserito nella lista dei comuni del "cratere sismico". Inoltre, rispetto ad altri piccoli comuni, si rileva qui un'assenza di attrattive forti in grado di esprimere un valore identitario emergente, capace anche di fungere da richiamo turistico.

All'interno di tale scenario economico e sociale, alla luce degli effetti prodotti dal sisma, risulta necessario assumere punti di vista e proiezioni strategiche innovative e coraggiose, riportando l'attenzione sulla dimensione locale e territoriale dei processi di sviluppo. In tal modo i danni causati dal sisma, dall'essere frattura e discontinuità, diventano l'occasione di rinascita, di rigenerazione creativa e di coesione sociale e urbana.

La situazione a due anni dal terremoto

La sequenza sismica

Con il terremoto di magnitudo Mw 6.0 delle ore 03:36 del 24 agosto, localizzato in provincia di Rieti tra i comuni di Accumoli e Amatrice, è iniziata una sequenza sismica che solo nel 2016 ha fatto registrare quasi 45.000 terremoti in un'area che si estende per circa 80 km di lunghezza e 20-25 km di larghezza, a cavallo di 4 regioni (Lazio, Abruzzo, Umbria e Marche) e 7 province (Rieti, L'Aquila, Perugia, Terni, Macerata, Ascoli e Teramo).

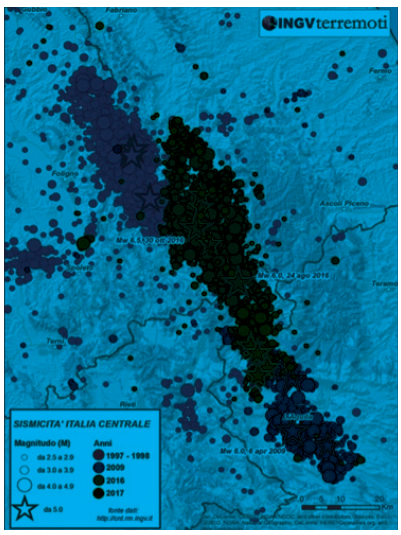
Durante l'ultima settimana di ottobre la sequenza ha avuto una evoluzione con eventi particolarmente forti e distruttivi localizzati tra le province di Perugia e Macerata: i terremoti del 26 ottobre, di magnitudo Mw 5.4 e Mw 5.9, e quello del 30 ottobre di magnitudo Mw 6.5. Quest'ultimo è stato il terremoto più forte di tutta la sequenza, ma anche l'evento di magnitudo maggiore registrato dalla Rete Sismica Nazionale in Italia dalla sua nascita, nei primi anni '80.

In seguito a questi eventi l'area della sequenza si è estesa verso nord, coinvolgendo a pieno le province di Perugia e Terni in Umbria, Macerata e Ascoli nelle Marche. Sono state colpite molte delle località interessate dalla sequenza del 1997, ma anche alcune aree del maceratese che, sebbene distanti dall'epicentro, hanno subito un danneggiamento in taluni casi piuttosto grave. Inoltre si è verificato un incremento di danneggiamento nelle località già colpite il 24 agosto, in qualche caso fino alla distruzione totale.

La sequenza è proseguita per molti mesi, e a quasi un anno dal suo inizio è

I comuni più vicini all'epicentro vengono gravemente danneggiati dal terremoto, con crolli diffusi e 299 vittime

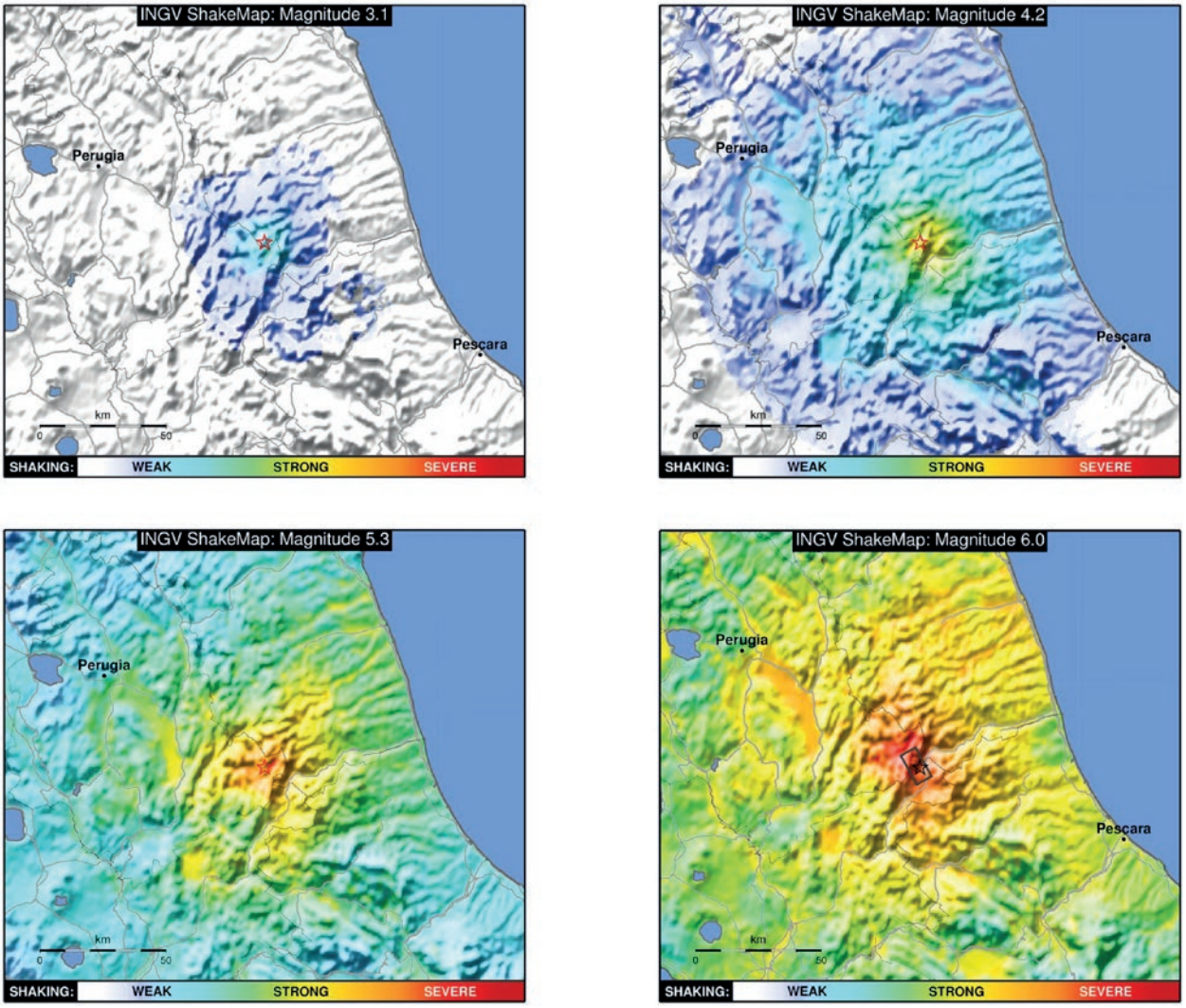
Simbolo del sisma diventa la cattedrale di Norcia, la cui facciata rimane intatta evocando così la possibilità di una rinascita



Maggiori sequenze sismiche in Italia centrale negli ultimi anni (fonte INGV)

ancora alimentata con alcune decine di terremoti localizzati ogni giorno nell'area. L'episodio più significativo, dopo quello di fine ottobre, è stata la serie di terremoti che ha interessato il settore meridionale verso l'Abruzzo, il 18 gennaio, con quattro eventi di magnitudo tra Mw 5 e Mw 5.5 avvenuti nel giro di poche ore tra le province dell'Aquila (Montereale, Pizzoli, Capitignano, Campotosto, Cagnano Amiterno) e Rieti (Amatrice).

Dai primi giorni di Marzo 2018 si è verificato un nuovo aumento della sismicità, prevalentemente concentrato nel settore più settentrionale del sistema di faglie attivato nel 2016, nei pressi dei comuni di Muccia, Pieve Torina e Pievebovigliana, in provincia di Macerata. Il picco di rilascio di energia è stato raggiunto con l'evento del 10 aprile 2018 di magnitudo Mw 4.6, con epicentro a Muccia.



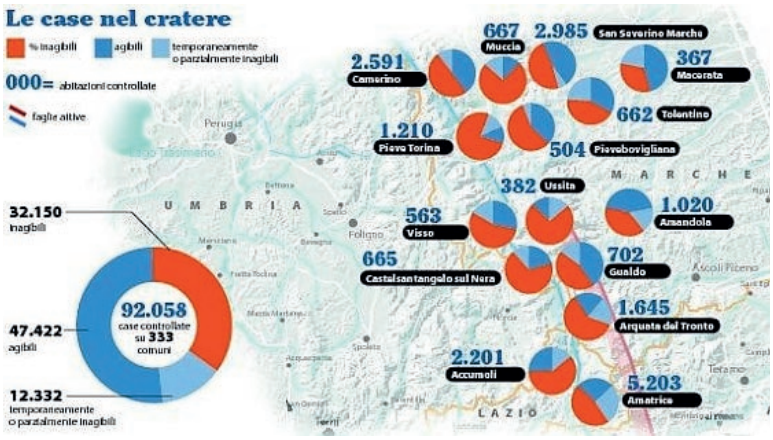
Confronto tra le mappe di scuotimento (shakemap) di quattro diversi terremoti della sequenza sismica in Italia centrale. Le mappe evideniano il livello di scuotimento utilizzando colori più caldi all'aumentare dello scuotimento. la dicitura WEAK-STRONG-SEVERE (debole-forte-severo) definisce il livello di scuotimento (shaking) e consente una rapida valutazione del potenziale impatto dell'evento. (fonte INGV)

Il «cratere sismico»

Già in seguito alla prima scossa del 24 agosto 2016, con il Decreto Legge 17 ottobre 2016 n. 189, in materia di Interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dal sisma del 24 agosto 2016, è stato compilato un primo elenco di 62 centri indicati dal governo e inseriti nel cosiddetto "cratere sismico", a cui, successivamente al terremoto del 30 ottobre 2016, è stato aggiunto un secondo elenco di 69 comuni, per un totale di 131 comuni, il 60% dei quali nella regione Marche.

Nel cratere, secondo le verifiche di agibilità condotte dalla Protezione Civile tramite le schede Fast (Fabbricati per l'agibilità sintetica post-terremoto) e Aedes (Agibilità e danno nell'emergenza sismica), risulta inagibile quasi il 50% degli edifici ispezionati.

In magenta è evidenziata l'estensione del cratere sismico all'interno della Regione Marche.



Risultati delle ispezioni condotte dalla Protezione Civile nei comuni interessati dai danni della sequenza sismica. (fonte Protezione Civile)

Le conseguenze sull'economia

A quasi due anni dalla prima scossa di terremoto nel Centro Italia gli effetti del sisma sull'economia dei territori colpiti continuano a farsi sentire. Una recente indagine del Centro Studi Cna Marche rivela che nella Regione che ha subito più danni a causa del sisma sono circa 500 le imprese che hanno chiuso e non hanno più riaperto tra la fine del 2016 e il mese di marzo del 2018.

Molte edicole, panetterie, macellerie, ma anche bar, alimentari e, soprattutto, aziende agricole (-242) sono scomparse. Insieme a queste il terremoto si è portato via 1500 posti di lavoro.

Le conseguenze per il sistema produttivo ed economico, ma anche per il tessuto sociale dell'area sono pesantissime. Negli 87 Comuni compresi nell'area del cratere marchigiano, tra il 2016 e il 2017 è stato registrato un calo di 2392 residenti in fuga dalle conseguenze del terremoto.

Oltre a chi abbassa le serrande, c'è anche chi smette di investire. Le imprese manifatturiere e dei servizi attive nei Comuni terremotati in dodici mesi hanno registrato un crollo degli investimenti del 22,5% e un calo della spesa per i consumi del 9,3%.

Inoltre, il recente rapporto sull'economia regionale di Bankitalia mostra che i prestiti alle imprese nelle Marche sono in calo dello 0,5% (-4,4% alle piccole aziende) e in tutte e quattro le regioni colpite le aziende hanno registrato in media un calo del 7% del fatturato.

La situazione dei piccoli comuni italiani

Le tendenze demografiche

La popolazione italiana, nel secondo dopoguerra, è sempre cresciuta: dal 2001 al 2014 di oltre 3,8 milioni di abitanti. Ma ciò non è accaduto nei piccoli centri che invecchiano e si spopolano. Se infatti tra i 5mila e i 10mila abitanti notiamo un contenuto miglioramento, fino a 5mila tengono a stento e la massima criticità è nelle comunità fino a 2mila abitanti. In un orizzonte medio, traguardando al 2030, il decremento di popolazione nei municipi tra 5mila e 10mila abitanti è previsto al -4,5%, mentre tra i 2mila e i 5mila si attesta a -5,8%. Le prospettive per i comuni con meno di 2mila abitanti sono invece preoccupanti: ci si aspetta il -9,2%, cioè quasi una persona in meno ogni 10 residenti.

Le difficoltà demografiche si insinuano soprattutto su Alpi e dorsale appenninica, con una densità demografica di 62 abitanti per kmq, cioè un terzo della media italiana. La popolazione anziana è del +7% rispetto alla media naionale, mentre i giovani sotto i 14 anni sono il -6%.

Per mantenere l'odierno equilibrio demografico, combattendo denatalità, mortalità ed emigrazione, sarebbero necessari 2.170.000 nuovi cittadini in 5 anni, ma anche una lotta al pressante invecchiamento della popolazione. L'Italia è infatti il paese "più vecchio" in Europa: il 21,4% dei cittadini è over 65, percentuale che salirà a 27% nel 2020, con il 6,4% di over 80.

Nei comuni con meno di 2mila abitanti, la popolazione con meno di 14 anni è il 12% del totale e sarà del 10,4% a breve. Così gli anziani over 65 anni, che sono il 25,5%, nel 2020 saranno circa il 30%, e nel 2030 si stima che saranno il 34% del totale. In altre parole avremo un anziano ogni tre persone e tre anziani per ogni bambino.

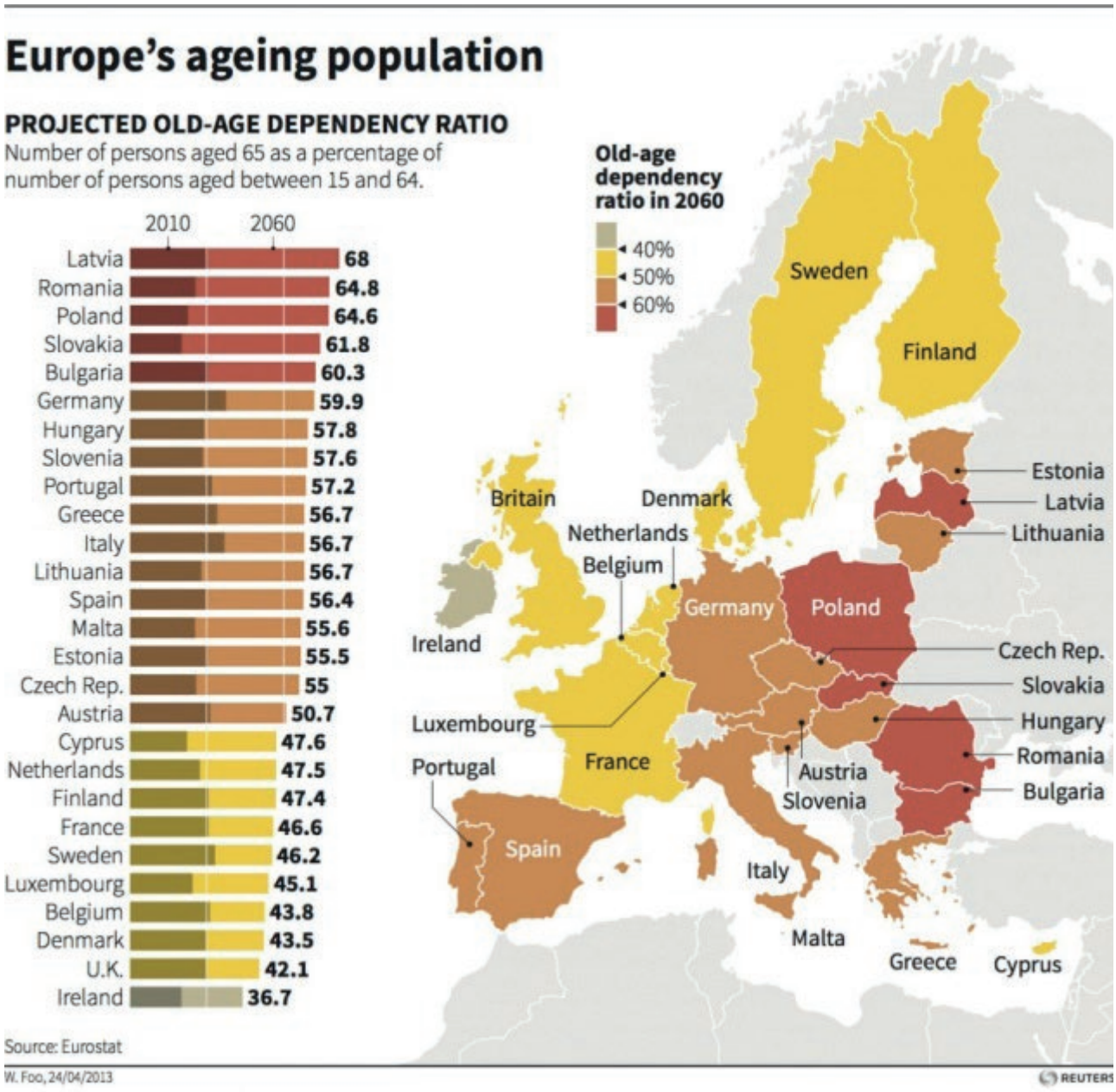
Il recente sisma di cui si è parlato (cfr capitolo 1) ha aggravato di almeno 20 anni le patologie analizzate, che già attanagliavano i piccoli borghi: spopolamento, invecchiamento, depauperamento

Ma gioventù è anche, e soprattutto, una attitudine mentale che significa voglia di misurarsi e di implementare il progetto di vita e di comunità con un'indole sana rivolta al cambiamento.

L'istruzione

Nei territori comunali con meno di 5mila abitanti si ha un basso livello di diplomati e laureati, soprattutto tra i maschi: segnale di una tempestiva, se non prematura, chiamata al lavoro agricolo. Vi è dunque un'alta presenza di alfabetizzati di primo livello e di analfabeti sul totale dei residenti.

Si riscontra inoltre una contenuta presenza di immigrati stranieri, riscontrabile anche nella limitata presenza scolastica di bambini di origine non italiana: sono solo il 9%, contro una media nazionale di circa 11%.



Gli anziani in Europa: la tendenza

La situazione economica

Nei borghi con meno di 5mila abitanti il mercato del lavoro è più povero e si cerca anche meno il lavoro. Si nota però, in controtendenza, la maggiore presenza di under 30 anni che lavorano, riflesso del chiaro deficit di istruzione rispetto alla media italiana.

Il settore dell'agricoltura è sicuramente il più attivo e giovanile, contando il 26% di unità locali, ben il doppio della media italiana, e ciò grazie soprattutto alla vitalità di imprese straniere, giovanili e alla significativa presenza femminile.

Per quanto riguarda invece l'impresa, vi è un numero significativo di unità locali, che però esprimono un limitato apporto in addetti, in quanto hanno una dimensione media molto limitata. Va segnalato inoltre il limitato apporto delle imprese straniere: sono il 5,7% contro il 7,4% della media italiana, testimoniando il centro del problema occupazionale di questi territori, cioè la limitata capacità di attrazione di attività e imprese. Essenziale per invertire la tendenza è lo spirito imprenditivo, o meglio lo "shock creativo", richiesto per le funzioni di leadership e gestione esperta, ovvero giovani istruiti.

Il turismo, infine, è l'elemento cardine che rispecchia la qualità del vivere locale e, se questo è di qualità, se ne giova a piene mani. Tuttavia non ci si giova adeguatamente di questa attività, ma per ogni risorsa non ben utilizzata vi sono ampi margini di miglioramento, creazione di sistema e tesaurizzazione degli esiti. Nei borghi under 5mila c'è una buona dotazione di strutture ricettive e posti letto, integrata dalla disponibilità di abitazioni non occupate che favoriscono usi turistici complementari. C'è sicuramente lavoro da fare, ma ci sono margini interessante per la creazione di valore e di comunità.

La ricchezza

La delicata posizione degli indici di domanda e offerta di lavoro e il deficit del livello di istruzione mostrano valori limitati nella ricchezza economica, immobiliare e di spesa. Così il reddito disponibile è del 13% inferiore, e così anche per i consumi finali. La minore capacità di spesa significa una inerzia, ma che si riflette, ad esempio, nel più alto tasso di autovetture di antica concezione per le emissioni in atmosfera. Così anche minore è il tasso di occupazione delle abitazioni, indice di una contenuta attrattività, e significativo il radicamento delle pensioni con il +17%, con un +10% di pensioni di vecchiaia tra gli over 65.

Le potenzialità dei territori

È l'Italia buona, quella con elevate quote di patrimonio culturale, museale e architettonico. Per esempio il +50% di biblioteche rispetto alla media italiana; così per il mix di mostre, feste religiose, sagre e manifestazioni dell'identità locale o la presenza in Aree Protette, parchi e riserve nazionali e regionali, o il +50% rispetto alla media per le energie rinnovabili, con una potenza installata per abitante del +60%

sulla media italiana e con +40kW per 100 abitanti di solo fotovoltaico.

Ecco un buon punto di partenza: i temi culturali e ambientali che si legano all'agricoltura mostrando una grande potenzialità.

I borghi della sperimentazione

L'Italia è il paese dei mille paesi e dei mille paesaggi, dei territori minimi, di quel "sufficientemente piccolo" che nasconde e conserva una grande ricchezza materiale e immateriale, spesso tuttavia celata fra le pieghe dell'abbandono. In quell'Italia semisconosciuta, che stupisce ancora oggi profondamente, diviene una straordinaria opportunità la struttura dello spazio abitato oltre la città, rivolgendosi ai piccoli centri, ai borghi, passando per una interdisciplinarietà trasversale attraverso cui ipotizzare nuovi scenari che partano dal contesto e dalla possibilità di una nuova fruizione di questi luoghi che il tempo ci ha consegnato.

Esiste una quantità di materiali sul territorio che sono pronti ad una seconda (o forse terza, quarta…) vita, dei quali è possibile verificare la predisposizione al cambiamento, alla modificazione, ad un radicale mutamento della funzione o alla conferma della stessa. È dunque necessario immaginare modi, forme e luoghi per "abitare il futuro", e che questi potrebbero passare per una rinnovata lettura della realtà italiana e per azioni di re-cycle. La trasformazione messa in atto attraverso operazioni di riuso è più incidente e profonda di quanto possa accadere attraverso semplici opere di restauro, creando nuove relazioni tra le architetture e l'intorno, sovvertendo secolari rapporti e instaurandone di nuovi.

Nella molteplicità dei piccoli comuni, gli italiani si ritrovano, si riconoscono; ad essi fanno riferimento per rafforzare il senso di appartenenza; in essi la qualità della vita è molto elevata, in grado di avviare circoli virtuosi, rendendo il territorio attrattivo e creando i presupposti per fare in modo che non solo si blocchi definitivamente l'esodo verso le grandi città, quanto si

avvii un ripopolamento di questi centri, detentori di una potenzialità straordinaria per le esigenze attuali.

È necessario un approccio che esca da una prospettiva strettamente economicista, legata solo al raggiungimento di dati livelli di reddito e di consumo, e che promuova una qualità diffusa del vivere e dello stare, non circoscritta a poche isole felici del territorio: si può ripartire con uno sguardo diverso e un obiettivo nuovo, declinato come progetto strategico che abbia come fulcro le persone e la sostenibilità, per offrire nuove opportunità e aprire nuove strade.

L'idea sottesa a queste considerazioni si riflette in una serie di esperienze legate al lavoro in architettura, esperienze di riuso di luoghi e paesi, che hanno consentito di indagare sulle potenzialità alla ricerca del modo più consono a far emergere il substrato di valori, tradizioni, relazioni, innescando processi di valorizzazione. In architettura il riuso evoca un cambio di destinazione d'uso, la possibilità di usare di nuovo, un'altra volta, in modo distinto, un immobile, complessi, borghi, insiemi. Riusare o riciclare comportano una precisa scelta, che favorisce la trasformazione contro la demolizione.

Premessa imprescindibile di qualunque progetto di riuso è lo sviluppo di strategie di riattivazione in grado di intervenire sul sistema dei manufatti e dei loro territori di appartenenza, rispondendo ai requisiti di compatibilità con il territorio e di rispetto per l'identità dei luoghi, identificando e affrontando problemi pratici che nascono dall'interazione delle persone con l'ambiente costruito.

In tal senso si sono operate diverse esplorazioni sperimentali in contesti diversi per geografia e consistenza, evidenziando o creando nella realtà del nostro Paese un panorama quanto mai variegato di esperienze e progettualità.

Si è cercato di sintetizzare tale panorama identificando alcune formule ricorrenti di valorizzazione di borghi, facendo riferimento alla loro funzione d'uso, proponendo casi abbastanza rappresentativi delle diverse situazioni, che riflettono tuttavia l'ampia casistica di possibilità progettuali, nonostante ogni tentativo di generalizzazione possa apparire inappropriato e riduttivo.

Borghi a finalità turistico\ immobiliare

Questa tipologia annovera sicuramente il maggior numero di iniziative sviluppate in Italia, poiché rispondono ad una domanda crescente connessa alle nuove tendenze dell'esperienza esclusiva di viaggio e residenzialità. Il gruppo più numeroso di iniziative vede la realizzazione di Alberghi Diffusi, che lega la dimensione dell'ospitalità in albergo alla dimensione domestica, ma sono presenti altre iniziative di valorizzazione turistica nei borghi sviluppate con altre formule che rimandano tutte alla famiglia dell'ospitalità diffusa (Residence Diffuso, Paese-Albergo, Villaggio Albergo, Case Albergo). Il modello prevede una serie di elementi caratterizzanti, come l'ubicazione delle unità ricettive presso immobili nel centro storico o in zone rurali di pregio, la presenza di servizi comuni, la gestione unitaria di tipo imprenditoriale, la presenza di una comunità ospitante, l'esperienza in un ambiente autentico che valorizzi la cultura e l'enogastronomia locale.

BORGO DI COLLETTA
Castelbianco (SV)
Liguria

Colletta di Castelbianco è un antico borgo medioevale immerso nel verde dalla Valle Pennavaire e circondato dalle caratteristiche fasce coltivate ad ulivi e ciliegi. Fu gradualmente abbandonato dai suoi abitanti tradizionali a causa di un tremendo terremoto e a metà del 1900 si ridusse ad un pittoresco cumulo di rovine.

E' nel 1980 che grazie all'intervento di un gruppo di imprenditori inizia un'operazione di recupero con la consulenza del noto architetto Giancarlo De Carlo, nel totale rispetto delle antiche strutture, della bellezza delle antiche scale in pietra e soffitti a volta e dei loro materiali originali dotandolo però, primo esempio in Italia, delle più sofisticate infrastrutture tecnologiche moderne.

Fu così che da villaggio fantasma, Colletta divenne "Primo Borgo Telematico Italiano". Gli appartamenti sono interamente in fibra ottica per offrire ai residenti e agli ospiti in vacanza l'accesso alla più recente tecnologia della telecomunicazione e del divertimento.

Il borgo ospita regolarmente eventi culturali, come mostre d'arte e concerti oltre che eventi gastronomici per celebrare il miglior cibo e vino italiano. Oltre alla bella piscina del borgo, la zona offre la possibilità di praticare molti tipi di attività all'aperto quali escursioni a piedi, in bicicletta, scalate ed il campo da golf di Garlenda.

SEXTANTIO

Santo Stefano di Sessanio (AQ)
Abruzzo

Un paesino disteso sul dorso di una collina a 1.250 metri di altitudine, nel Parco nazionale del Gran Sasso, molto vicino all'Aquila.

Quando Daniele Kihlgren, giovane milanese laureato in filosofia, arrivò qui per la prima volta nel 1999 il borgo si riconosceva da lontano grazie alla Torre Medicea. In quel momento, le case di pietra, per la maggior parte abbandonate e diroccate, si vendevano per poche lire e Kihlgren cominciò a comprarle e a costruire la sua visione di un recupero, che avrebbe fatto proprio la straordinaria attrattività di un nuovo tipo di albergo: un albergo diffuso tra le strade, le piazze e le case del borgo.

L'albergo oggi si chiama Sextantio, dall'antico toponimo del primo insediamento romano, ed ha contribuito a far salire i prezzi delle case tra i 4 e i 7 mila euro il metro quadrato.

E' così che una stalla è diventata la reception dell'albergo. Nelle camere il riscaldamento a pavimento corre sotto i sassi, il cotto o il legno originali. Le lenzuola sono quelle di lino fatte a mano, che le mamme ricamavano per i corredi matrimoniali delle figlie. I copriletti vengono dal telaio di una tessitrice assunta per questo lavoro. Nel ristorante si mangia a «chilometro zero». Liquori, tisane, prodotti di bellezza e biancheria sono prodotti dai laboratori artigianali che hanno riaperto nel borgo.

E qui non c'è né televisore, né frigobar, né telefono. Uniche concessioni: la rete wireless per Internet, i bagni con i sanitari minimali di Philippe Starck.

E il modello ha funzionato, Santo Stefano di Sessanio è risorto: non soltanto Kihlgren ha assunto 25 dipendenti e ha creato lavoro per altre 300 persone nell'indotto, ma in un'Italia nel pieno della crisi e nell'Abruzzo aquilano colpito dal terremoto del 2009, sulla scia del suo «albergo diffuso», nel paese sono nate ben 23 fra locande e bed and breakfast. Il tutto senza costruire un singolo metro quadrato ex-novo, invertendo quell'abbandono della montagna e quella scesa a valle alla ricerca del lavoro, che durava da quasi due secoli.

Borghi con finalità produttive

Questa categoria di iniziative è caratterizzata dalla localizzazione di attività manifatturiere, formative o di ricerca/innovazione all'interno di borghi, contesti storici e paesaggistici di particolare valenza, nonché dalla promozione di start-up, iniziative e progetti in vari ambiti:

- Produzione, sviluppo e ricerca per le aziende di un determinato comparto;
- Convegnistica, formazione e professionalizzazione;
- Promozione e commercializzazione di prodotti/servizi sviluppati da aziende locali.

Tali iniziative hanno un forte carattere innovativo, con un risvolto imprenditoriale e di business, e contribuiscono alla diffusione di un nuovo concept di made in Italy.

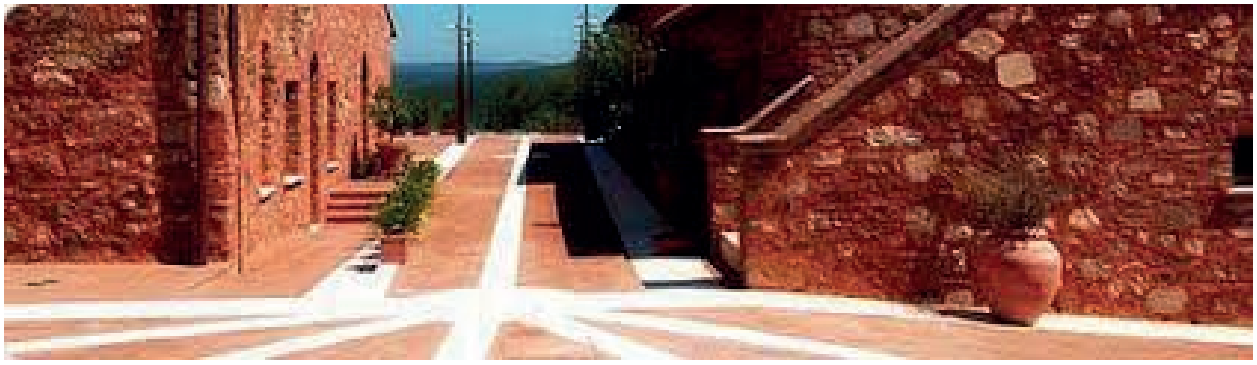
CAMPORLECCHIO
BORGO DELLA CONOSCENZA
Rapolano Terme (SI)
Toscana

Il Borgo della Conoscenza sorge a Rapolano Terme ed è collocato nel podere di Camporlecchio. Un borgo del Settecento situato nel cuore delle colline senesi, restituito al suo fascino dal recupero conservativo dell'architetto Paolo Portoghesi.

Oggi è un centro di eccellenza per la formazione e la cultura d'impresa, realizzato e gestito per consentire la crescita continua delle competenze dei manager.

L'intento del lavoro di ristrutturazione sull'originario edificio settecentesco è stato quello di creare un"borgo" con

- la piazza, luogo che accoglie e riunisce
- la strada
- la corte, spazio privato, intimo, che si raccoglie intorno allo specchio d'acqua
- l'anfiteatro all'aperto: un luogo di intrattenimento, ma anche un luogo dove il teatro diviene metafora di un modo di imparare.



Borghi dell’arte e borghi creativi

L'obiettivo che ispira questa tipologia di iniziative è quello di favorire lo sviluppo di attività legate alle art, alla cultura e all'intrattenimento, promuovendo la localizzazione in borghi e piccoli comuni di attività di produzione artigianale, di formazione professionale e/o artistica in differenti ambiti, di riutilizzo del patrimonio abitativo per sperimentazioni artistiche, produzioni culturali, attività formative e stage su cantieri di recupero. L'idea portante di questi progetti è la rivitalizzazione culturale di borghi e piccoli comuni attraverso un'offerta di accoglienza e ospitalità per artisti o imprenditori in ambito culturale/creativo, che progettino e realizzino opere, eventi e produzioni, creando animazione artistica e culturale nel territorio e nelle comunità locali.

FARM CULTURAL PARK
Favara (AG)
Sicilia

La Farm ha ridisegnato il volto della cittadina che da luogo da cui fuggire si è trasformato in attrattore di energie e talenti, dove i giovani restano per provare a creare un futuro possibile.

L'obiettivo è quello di recuperare tutto il centro storico di Favara e trasformare il paese nella seconda attrazione turistica della provincia di Agrigento dopo la Valle dei Templi. Al momento è composto da un aggregato costituito da sette piccoli cortili circondati da palazzi nel centro storico di matrice araba della città. Le attività consistono in mostre temporanee e permanenti, residenze per artisti, workshop, presentazioni di libri, concorsi di Architettura e molto altro.

La Farm, e quindi Favara, è diventata meta turistica da 120 mila visitatori all'anno. Sono nate nuove attività economiche, create opportunità di lavoro (150 occupati stabili) oltre l'indotto. Ma c'è di più, perché la Farm non è solo un luogo di 'produzione', sperimentazione e fruizione di Cultura, ma punta a creare un nuovo senso di comunità e, con il recupero dell'intero centro storico, a trasformare il paese in meta turistica.

I SETTE CORTILI

I Sette Cortili sono una sorta di Kasba Siciliana. Sette piccole corti collegate tra loro ospitano una serie di piccoli palazzotti e nascondono alcuni piccoli ma meravigliosi giardini di matrice araba. In questo contesto suggestivo, gli spazi culturali e ricreativi sono confinanti con le case delle zie. Rosa e Maria sono due delle ziette che abitano i Sette Cortili insieme a Vito e ad altri pochi residenti.

I LUOGHI

- FARM XL _ spazio espositivo di cinquecento metri quadri su tre livelli. Al piano terra la biglietteria e il bookshop/concept store
- SOU _ scuola di architettura per bambini. “Vuole stimolare la riflessione, la progettazione e l'azione per un miglioramento della società"
- RAFT _ “Racconta i progetti fatti nel corso del tempo e prova ad immaginare quali possono essere i possibili scenari futuri per Farm"
- RIAD/FARM _ “una piccola oasi all'interno dei Sette Cortili". Un giardino con una piccola piscina a disposizione dei visitatori
- NZEMMULA _ cucina condivisa e salotto collettivo, “un luogo dove ci si può rilassare e chiacchierare, ma anche uno spazio espositiva in cui fantasticare, riflettere ed immaginare"
- MERCATO SETTE CORTILI _ tre food corners in cui si possono gustare specialità siciliane seduti al ristorante o in modalità street-food
- SCENARIO FARM _ progetto del Centro Nazionale di Produzione della Danza Scenario Pubblico/Compagnia Zappalà Danza con lo scopo di divulgare i linguaggi del corpo attraverso la “video-danza" e delle piccole performance live.

CASTELBASSO
Castellalto (TE)
Abruzzo

Castelbasso è un borgo fortificato nell'XI-XII secolo caratterizzato dalla sussistenza dell'impianto medioevale sviluppatosi ad avvolgimento intorno all'elemento centrale del castello, attualmente allo stato di rudere. Nel secolo passato era abitato soprattutto da sarti, artigiani e calzolai e da qualche proprietario terriero. Negli anni '60 subì, per la crisi agraria ed il conseguente abbandono di diversi poderi, un forte processo di emigrazione che fece rapidamente ridurre i suoi circa 500 abitanti a poche decine, la maggior parte dei quali vi soggiornava solo durante la stagione estiva.

Il piano di Castelbasso prevedeva: il recupero architettonico del borgo, la creazione di zone naturali protette e di un parco botanico, il risanamento ambientale di un tratto del fiume Vomano ed il restauro di una ventina di casali prossimi al paese, da destinare ad interventi agrituristici.

Nelle intenzioni dei progettisti e dei politici locali è stata sin dall'inizio chiara la volontà di perseguire la vocazione culturale del borgo e di non farne un banale "villaggio–albergo" che, in nome del solo utile economico, ne avrebbe potuto snaturare l'essenza.

Il desiderio era di farne un centro artistico senza rinunciare a destinare rispettivamente il centro storico ed il territorio agricolo a residenza abituale ed a sede di attività primarie condotte

dai locali, interpretando il turismo «come un'attività di scambio, perciò complementare e non sostitutiva, da connettere all'agricoltura, all'artigianato e alle produzioni culturali».

L'iniziativa promozionale di Castellarte'88 è consistita essenzialmente nella trasformazione del centro in una galleria d'arte all'aperto.

L'evento "Castelbasso Progetto Cultura" propone diverse iniziative nell'ambito delle quattro sezioni di arte, letteratura, teatro e musica ed enogastronomia.

Borghi con finalità sociali

Questi progetti di valorizzazione fanno leva su un più ampio coinvolgimento dei soggetti della comunità locale, ovvero sulla partecipazione alle attività proposte per contribuire alla crescita della comunità: i cittadini sono chiamati a collaborare per una migliore gestone dei servizi e una migliore qualità della vita, puntando a modelli associativi e a partnership pubblico-privato. Gli obiettivi riguardano la valorizzazione del territorio, la creazione di occupazione e la vivibilità all'interno del borgo.

RIACE
Riace (RC)
Calabria

Riace è un comune italiano in provincia di Reggio Calabria.

Nel 2001 il comune ha aderito al Piano nazionale di accoglienza e si è fatto carico di richiedenti asilo che arrivano dai centri di Lampedusa o di Crotone. Si tratta soprattutto di Curdi, Eritrei, Nigeriani, Somali.

Con questa legge è stato possibile ristrutturare i borghi, dando incentivi all'edilizia popolare e utilizzando i fondi europei. La rinascita del borgo è quindi stata possibile attraverso l'attuazione di progetti piccoli e concreti, aprendo le case disabitate da decenni e ristrutturandole. E' stato creato così una specie di villaggio-albergo con ristorante nella campagna, in cui si valorizza un turismo diverso da quello della costa, ecosolidale e interessato alla cultura locale.

In una terra flagellata dalla disoccupazione cronica, si sono riaperte botteghe di artigianato e imprese edili 'miste': un immigrato e un locale. Sono arrivati mediatori culturali e volontari. Ha riaperto la scuola: adesso su 25 iscritti, 15 sono figli di stranieri.

Riace cosi è diventato "il paese dell'accoglienza", come scritto nel cartello di ingresso al paese. Questo modello, però, ora rischia di incepparsi per mancanza di denaro, come è successo a luglio del 2011, che per piu di un anno Riace, Caulonia e altri paesi non hanno ricevuto i contributi per i progetti con i rifugiati.

cuntru a
'ndrangheta ndi
tingimu i mani

Borghi della memoria

Pur non essendo una specifica tipologia, i borghi della memoria costituiscono un'interessante combinazione di finalità turistico-culturali e di finalità sociali legate al coinvolgimento della comunità.

L'obiettivo è salvaguardare la memoria storica, le tradizioni produttive, le testimonianze locali specifiche rendendole nuovi punti di forza per il potenziamento della proposta turistica e rafforzare la consapevolezza dell'identità locale.

ALIANO
Aliano (MT)
Basilicata

È stato realizzato il cosiddetto “Parco Letterario" per onorare la memoria di Carlo Levi, il paese è ricchissimo di luoghi, oggetti, eventi che ci fanno ripercorrere i passi del suo esilio degli anni '30.

La casa dove abitava Levi è stata totalmente restaurata e ora è aperta alla visitazione, i luoghi descritti nel suo libro “Cristo si è fermato a Eboli" si sono mantenuti com'erano una volta, ed è possibile visitare il riallestito set cinematografico del film che porta lo stesso nome del libro, realizzato nel 1979 da Francesco Rosi con Gian Maria Volontè.

Ci sono in programazzione spettaccoli teatrali all'aperto e una mostra permanente allestita nell'ex municipio del paese è sempre aperta a visitazione. Il percorso turistico legato alla vita dello scrittore si chiama “Viaggi sentimentali".

Ad Aliano si svolge inoltre il Premio letterario nazionale Carlo Levi, una mostra e un Premio di Pittura.

Da riqualificazioni di piazze e vie importanti alla acquisizione e ristrutturazione di Palazzi di grande valore storico e architettonico, alla creazione del “Percorso dei Calanchi" sono tanti gli interventi di valorizzazione avviati e realizzati ad Aliano dal 2008.

Altri progetti di riqualificazione urbana sono stati realizzati o sono ancora in via di realizzazione, come ad esempio il recupero di immobili di proprietà comunali siti nel centro storico, nel rione “Carlo Levi", di abitazioni da destinare ad alloggi a canone sostenibile e la realizzazione di abitazioni di edilizia residenziale pubblica. Si ricaveranno sette alloggi. Le abitazioni saranno concesse in locazione a canone sostenibile, per un periodo non inferiore a 25 anni. L'accordo è stato firmato nel 2007 in una convenzione tra la Regione Basilicata e il comune di Aliano.

Riuso di contenitori abbandonati

Nel ricco panorama degli interventi di riuso si considera altrettanto rilevante la rigenerazione di spazi e manufatti abbandonati a cui viene conferita nuova identità e nuovo valore culturale, diventando luogo di scambio attivo e creativo da cui si originano nuove comunità. Si riportano di seguito tre esempi virtuosi.

EX-FADDA

San Vito dei Normanni (BR)
Puglia

Nel cuore della Puglia c'è un vecchio stabilimento enologico in disuso, abbandonato da decenni. Si sta trasformando in un nuovo spazio pubblico per l'aggregazione, la creatività e l'innovazione sociale.

ExFadda è gestito da imprese e associazioni locali attive nei campi della comunicazione, della cultura e del sociale. Capofila nella gestione è la società Sandei S.r.l. di San Vito dei Normanni.

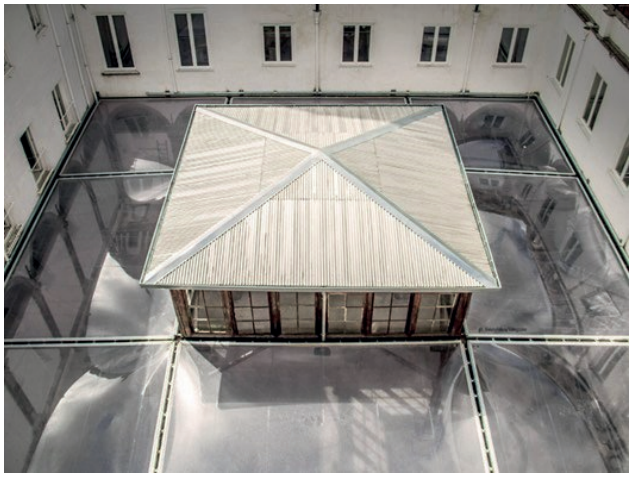
Roberto Covolo è uno dei fondatori di Ex Fadda: “In questo momento utilizziamo circa 2.000 mq della struttura: li abbiamo resi fruibili attraverso un cantiere di auto-costruzione in cui abbiamo coinvolto designer e architetti di tutt'Italia, insieme a volontari locali. Ad ispirare il cantiere sono state le pratiche del recupero dei materiali, della sperimentazione di architetture con materiali naturali, della partecipazione diffusa alla riqualificazione.

Gli spazi sono dedicati a uffici, laboratori, aule, sala prove, gallerie di esposizione, spazi per le performance. È uno spazio modulare, un posto così flessibile da poter essere, al tempo stesso, uno spazio per concerti e una palestra, un laboratorio di ricerca e una galleria d'arte".

Ex Fadda è un laboratorio di costruzione: chi vuole chiede uno spazio, paga l'affitto se può, e se non può contribuisce alla manutenzione, e intanto avvia la sua piccola attività imprenditoriale e prova a costruirsi il futuro che s'immagina.

Questo metodo ha portato per il 2013 la copertura di circa un terzo dei fabbisogni delle spese, un terzo è coperto dalle attività commerciali interne alla struttura (bar, asilo privato, eventi estivi, affitto spazio eventi privati), un terzo è coperto da finanziamenti pubblici.

MADE IN CLOISTER
Napoli (NA)
Campania



La creazione di un network di imprese creative, l'identificazione di altre aree all'interno del complesso da poter riconvertire, il coinvolgimento di artisti e designers internazionali, lo scambio con la comunità locale, il dialogo con i musei e le istituzioni educative del territorio, il coinvolgimento degli artigiani nel processo creativo, sono tutte le attività che Made in Cloister porta avanti per un progetto di rigenerazione urbana del quartiere.

Con il restauro e il riuso del chiostro cinquecentesco della Chiesa di Santa Caterina a Formiello, la fondazione Made in Cloister ha recuperato un episodio significativo del patrimonio storico del centro antico di Napoli.

Oggi il suo contesto - un'area densamente abitata e di grande valenza storica, urbana e architettonica - è caratterizzato da condizioni di forte degrado e di marginalizzazione sociale ed economica. La storia e le peculiarità del luogo hanno definito il progetto di restauro e riuso destinando il complesso monumentale alla salvaguardia, alla valorizzazione e all'innovazione di quelle tradizioni e di quelle culture materiali che nel centro antico hanno dato vita a saperi e lavorazioni artigianali di grande valore, tramandati per generazioni, ma oggi a rischio di scomparire.

il programma di rigenerazione urbana avviato da Made in Cloister si distingue per il coinvolgimento sociale, la partecipazione del mondo dell'arte e della cultura contemporanea, la collaborazione con musei e istituzioni educative e culturali a livello locale, nazionale e internazionale.

Con il recupero e il riuso del chiostro, la Fondazione non si è preoccupata solo del degrado delle strutture ma si è presa cura allo stesso tempo del luogo e dei suoi

abitanti. Vi è un'inevitabile e costante interazione tra società e tessuto urbano per la quale non possiamo intervenire sulle nostre città, senza che in qualche modo non si operi anche una qualche trasformazione delle nostre comunità e così viceversa.

Made in Cloister ci ha evidenziato che oggi, più che mai, per poter aspirare a mantenere viva, recuperare e rinnovare la qualità urbana non possiamo pensare di contare soltanto sul perseguimento di un'idea estetica. Tale qualità deriva, innanzitutto, da un coinvolgimento delle comunità, delle loro strutture sociali, economiche e politiche, delle loro istituzioni, dei sistemi culturali, nonché da un loro riconoscere l'appartenenza a una tradizione, a una storia e a luoghi con i loro caratteri identitari, materiali e immateriali.

Il progetto Made in Cloister si articola su tre pilastri:

Recupero e riconversione del patrimonio artistico per uno sviluppo coerente con la vocazione del territorio

Rilancio del "fare artigianale" attraverso l'interazione tra maestri artigiani ed artisti e designers internazionali

Rigenerazione urbana e l'impatto sociale di un progetto culturale

Made in Cloister, è all'interno di un cluster culturale, che coinvolge diversi soggetti (locali, nazionali ed internazionali) i quali, ciascuno con la propria vocazione, contribuiscono alla riconversione del complesso monumentale di Santa Caterina a Formiello.

BOTTEGA MADE IN CLOISTER

Made in Cloister ha coinvolto artisti e designers per la progettazione di una linea di oggetti e arredi, realizzati in collaborazione con maestri artigiani e destinati ad allestire gli spazi espositivi del chiostro, per una distribuzione mirata e personalizzata.

La bottega Made in Cloister punta a creare nuove opportunità di mercato per produzioni artigianali che rischiano di scomparire. Made in Cloister vuole valorizzare il talento e le antiche tecniche artigianali attraverso lacreatività di artisti e designers per raccontare la storia e il "mondo".

VISIONI URBANE
Regione Basilicata

Progetto realizzato dalla Regione Basilicata insieme al Ministero dello Sviluppo Economico, finanziato per 4 milioni di euro con risorse nazionali (FAS).

Visioni Urbane ha coinvolto e messo in rete 150 imprese ed associazioni lucane operanti nei vari settori della creatività, mettendole in relazione con esperti e intellettuali di tutto il mondo, a cui ha chiesto di dare idee ed indicazioni su come configurare gli spazi laboratorio per la creatività, per un progetto collettivo di sviluppo. A tal fine, è stato creato un blog ed è stato favorita la creazione di una community, che rappresentano un punto di riferimento per chi vuole condividere la propria idea.

Il progetto ha messo enfasi sulle condizioni di sostenibilità dei Centri, facendo in modo che i soggetti gestori siano messi nelle condizioni di essere autonomi.

Il progetto è partito dal recupero di cinque beni pubblici abbandonati e/o vandalizzati, prescelti per diventare Centri per la creatività, propulsori di attività innovative e di nuove energie.

5 CENTRI

Spazi pluridisciplinari volti all'incontro e all'ibridazione fra diverse discipline creative e culturali (teatro, musica, arti visive, ecc) e i settori connessi (turismo, enogastronomia, tecnologie informatiche, ecc).

I Centri per la Creatività sono pensati come nodi di una Rete utile a promuovere cooperazioni all'interno delle comunità creativa lucana, e rafforzare l'apertura internazionale.

Ciascuno dei 5 Centri ha una propria specializzazione tematica

CASA CAVA_cava tecnologica

Matera

Obiettivo: Fare reagire i luoghi antichissimi dei Sassi con attività culturali moderne. Alla cava ipogea, con ottima acustica, si aggiunge la tecnologia moderna per ottenere un oggetto che può ispirare nuovi prodotti culturali.

CECILIA_reinventare il futuro

Tito (PZ)

Il Cecilia, centro per la creatività è uno spazio di 1400 mq dedicato alle arti e alla cultura, situato a Tito, a pochi chilometri da Potenza. Il Centro si configura quale spazio aperto in grado di stimolare e promuovere lo sviluppo e l'innovazione nei vari settori della creatività e della cultura, valorizzandone l'apporto economico e sociale al territorio e alla comunità regionale.

EX MACELLO_l'arte inclusiva

Rionero in Vulture (PZ)

Un ex manufatto industriale abbandonato destinato a diventare un immobile a zero consumi energetici (Classe A) grazie all'utilizzo di materiali altamente innovativi.

Laboratori teatrali coinvolgono bambini e anziani, ma anche persone diverse (di altre culture) o con disagio psichico: questi soggetti diventano protagonisti e sprigionano emozioni nuove. L'arte tocca il disagio, e ne viene trasformata; e allo stesso tempo produce inclusione e ruolo, in una regione con molti centri sociali e centri anziani che rimangono vuoti e inutili.

BANXHURNA_le radici

San Paolo Albanese (PZ)

9 ambienti su 2 corpi di fabbrica, area verde esterna; collocato in un'area golenale, immerso nel Parco Nazionale del Pollino, di fronte al Teatro Vegetale che Giuseppe Penone ha installato per il Progetto Arte Pollino.

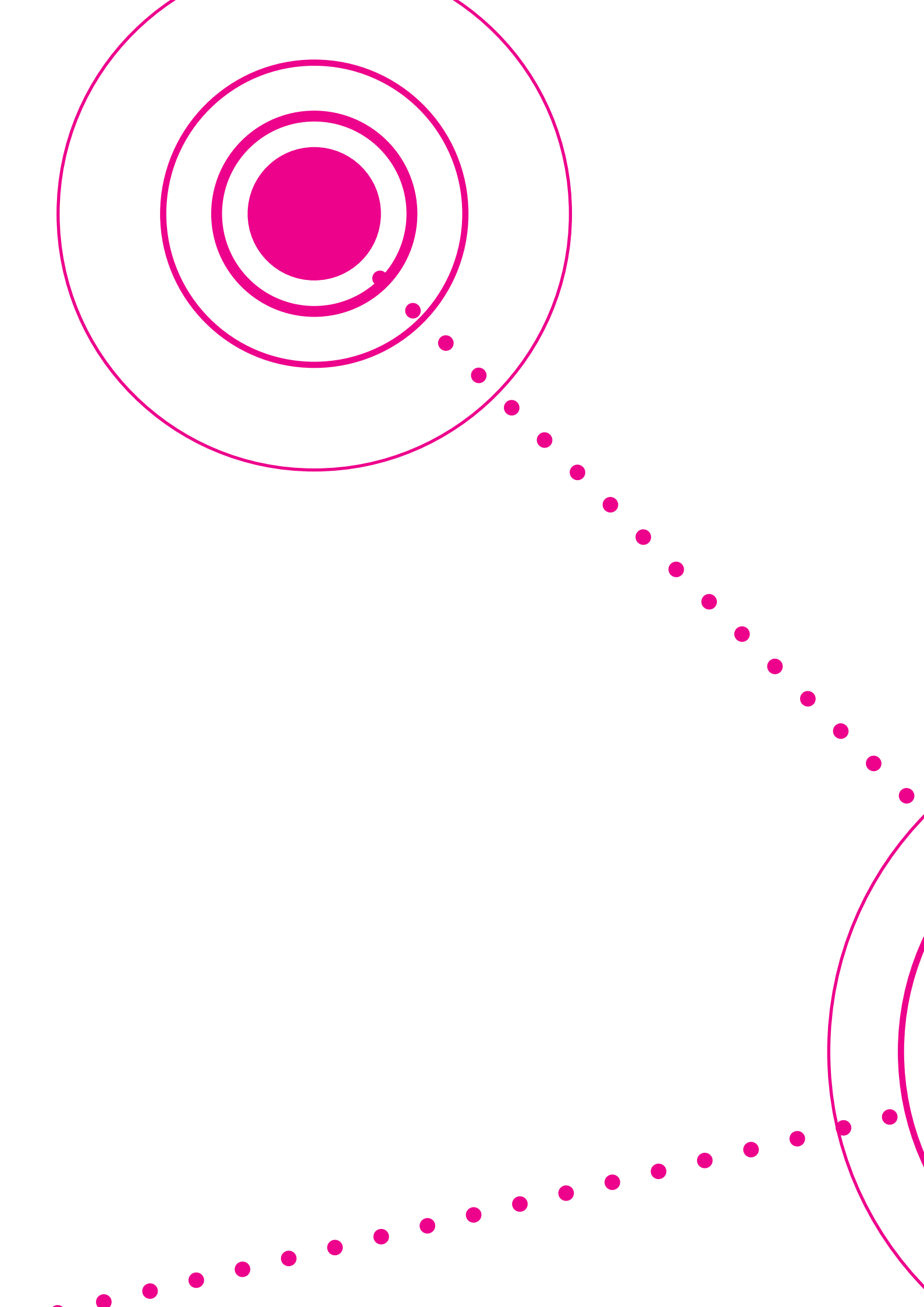
Un tema forte e condiviso da artisti molto diversi, dalla piccola ma combattiva scena che fa musica popolare, alle operazioni "ricombinanti" tradizione e innovazione (Arte Pollino). Questa linea di lavoro si presta particolarmente bene ad alimentare operazioni di marketing territoriale: raccontare il territorio partendo dalle sue tradizioni, che per i lucani sono ovvie ma per il resto del mondo possono essere nuove e eccitanti.

TILT_Basilicata nel mondo, il mondo in Basilicata

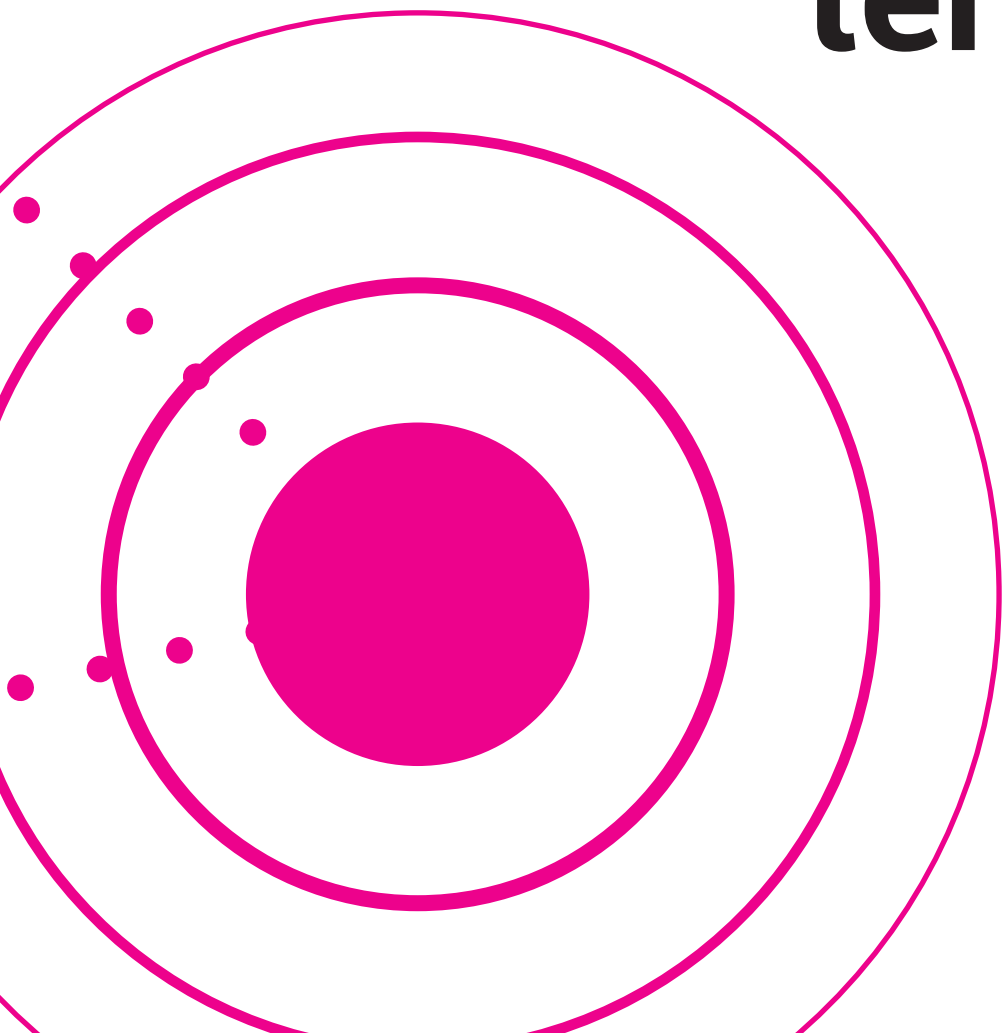
Marconia di Pisticci (MT)

Una grande area verde attrezzata con impianti sportivi, un anfiteatro ed un immobile a freccia suddiviso in varie aule attrezzate.

I lucani hanno emigrato, e ancora emigrano: alcuni di loro sono diventati famosi artisti. Come vedono il mondo? Come vedono, se la vedono, la Basilicata? La loro arte parla a chi oggi in Basilicata ci vive? Contestualmente, alcuni artisti non lucani vengono in Basilicata - in questi anni soprattutto cineasti - e anche loro raccontano il territorio. Queste ragnatele di rapporti tra la Basilicata e il mondo possono essere messe a valore.



Le visioni territoriali



Inquadramento

Petriolo, ad un'altitudine di 271m s.l.m., è un comune delle Marche di circa 2000 abitanti nella provincia di Macerata, collocato sullo spartiacque tra il fiume Fiastra e il torrente Cremone. Ad Ovest la catena dei monti Sibillini e a Sud-Ovest il Gran Sasso avvolgono come una fascia di protezione il territorio piceno in cui sorge, ad est la vista è ininterrotta fino alla costa adriatica. A nord invece è il profilo di Macerata a concludere questa cornice. Si trova quindi in una posizione strategica all'interno del territorio, fatto non secondario alle sue fortune nel corso della storia.

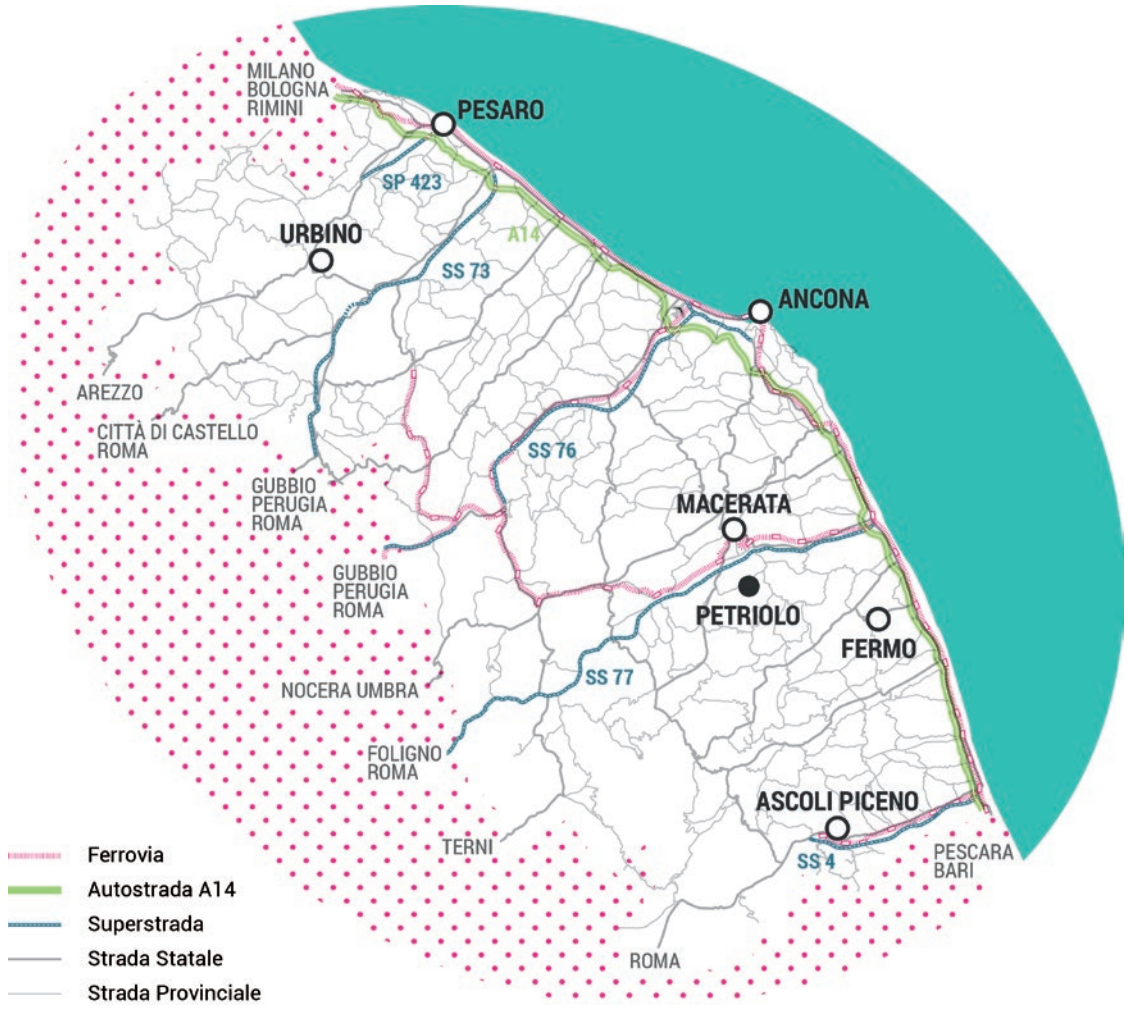
È proprio la dimensione territoriale e geografica ad avere aiutato a preservare molto del patrimonio storico e naturalistico e da questa è necessario poter ripartire, ripensando la relazione con la stessa natura e riscoprendo un sistema fatto di molti luoghi, in cui i piccoli centri abitati come Petriolo diventano parte di un sistema di reciprocità, reti e connessioni virtuali, che li metta in relazione tra loro, affinché le rispettive piccole ricchezze diventino valore di scambio.

Non è più possibile mettersi nella condizione di chiudersi solamente il "guardare dentro" come rifugio: "guardare fuori" e "avanti" è una condizione fondamentale per incidere progettualmente nelle aree dell'abbandono. Solo dopo aver creato relazioni tra borghi e centri maggiori è possibile percorrere ipotesi progettuali di dettaglio.

La valorizzazione dei borghi va quindi impostata attraverso interventi che sviluppino effetti diffusivi su territori più ampi rispetto a quelli dove si andranno a localizzare le specifiche iniziative. L'obiettivo è promuovere spirali virtuose che migliorino le strutture urbane e le dotazioni infrastrutturali, ma soprattutto che incentivino la condivisione di servizi e risorse, materiali e immateriali.

Andiamo a analizzare quelli che sono i sistemi a livello regionale e territoriale

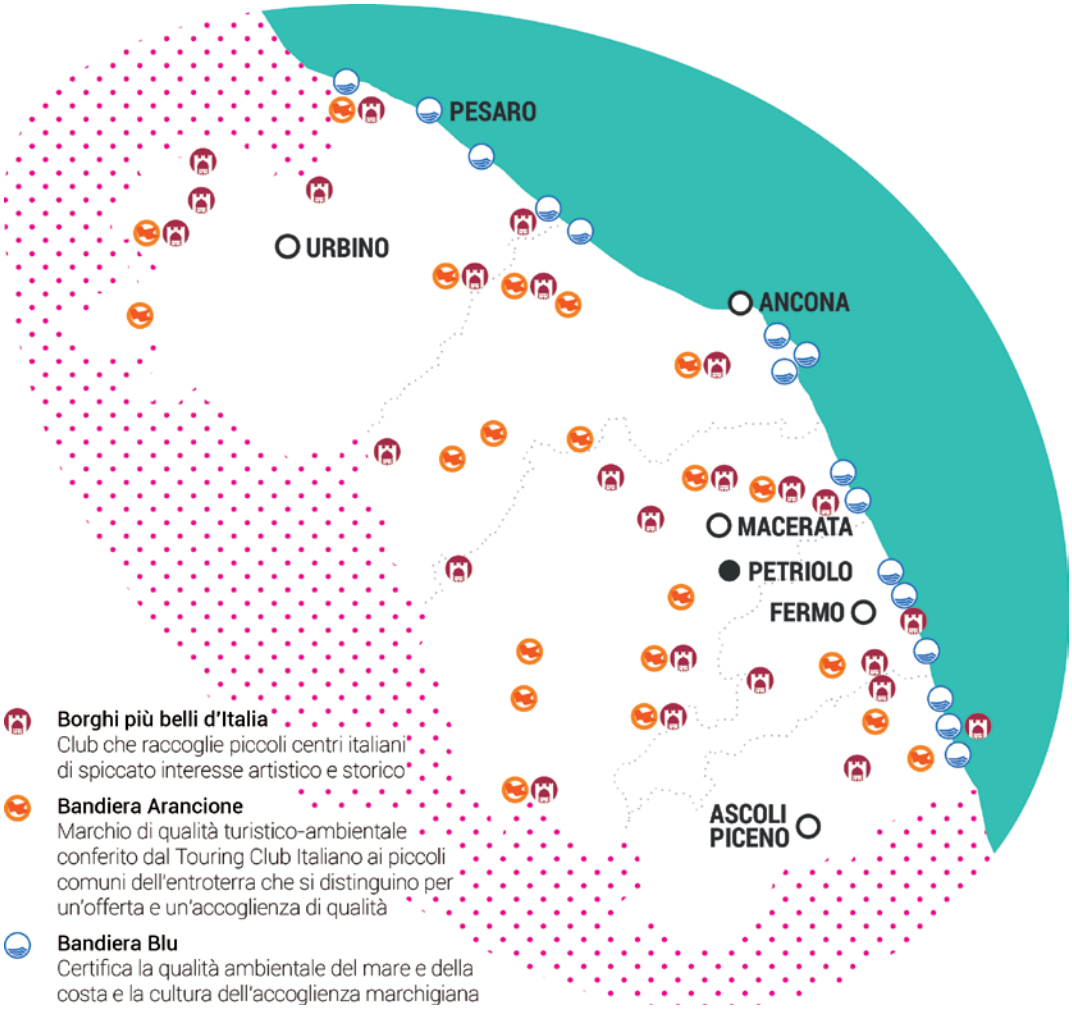
La reti esistenti



RETE INFRASTRUTTURALE

Petriolo intercetta a metà la Strada Statale 77, che congiunge la costa marchigiana all'entroterra maceratese, sino a Foligno. Il paese ricade dunque in un'area ben collegata a importanti poli urbani come Civitanova Marche, Tolentino e soprattutto Macerata, da cui dista solo 20 minuti in auto.

Lungo lo stesso asse corre anche la ferrovia Civitanova Marche–Fabriano, la cui stazione di riferimento per Petriolo è quella di Macerata. Da qui un servizio di bus permette di raggiungere il paese e viceversa, con corse appena sufficienti alla domanda esistente. Più complessi invece i collegamenti tramite mezzi pubblici con gli altri paesi limitrofi, per i quali le corse scarseggiano.

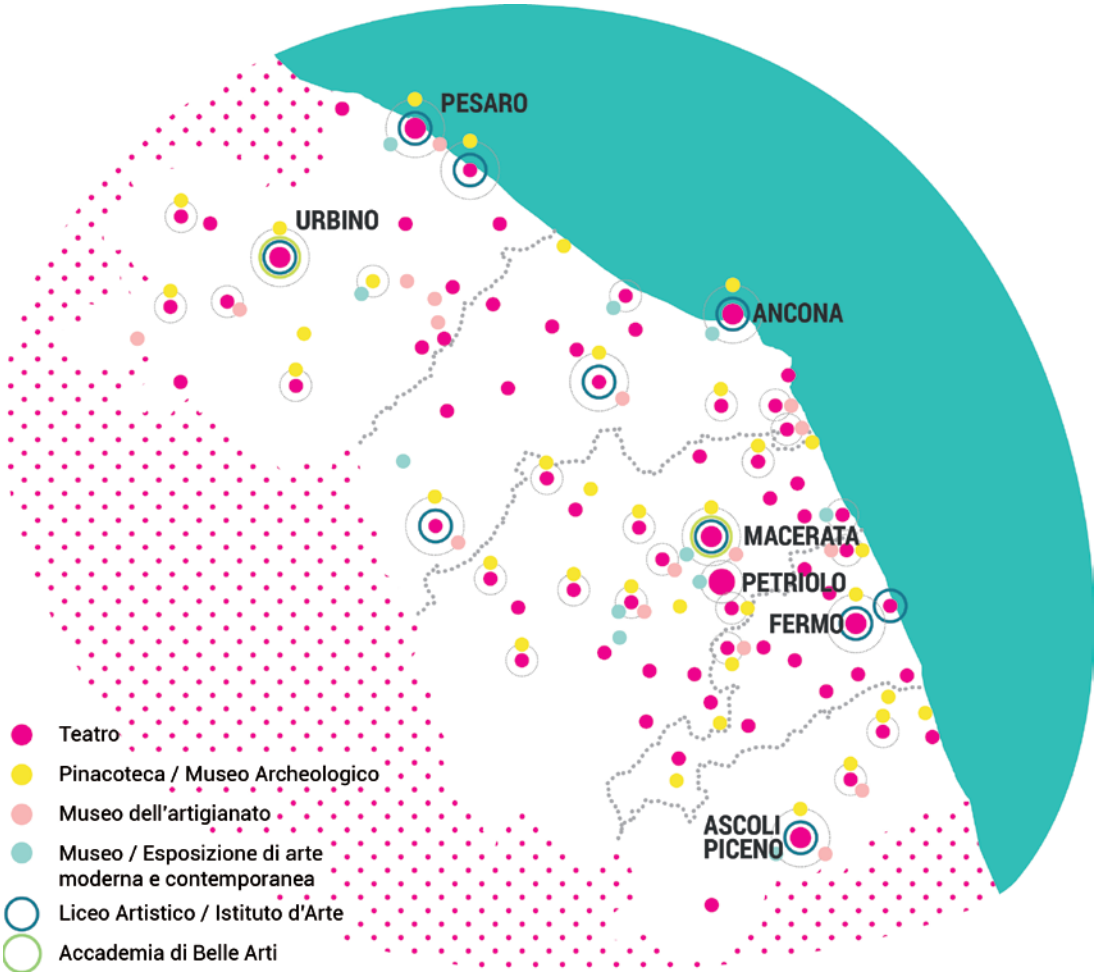


RICONOSCIMENTI TURISTICI

Certificare significa garantire, condividere valori, essere più competitivi, migliorare la reputazione. Quelli che definiamo "Borghi certificati" hanno protocolli di qualità condivisi da cui sono scaturiti numerosi vantaggi. Su scala nazionale è stata condotta una analisi dei dati relativi a un insieme di 567 "Borghi Certificati": 245 Borghi più Belli d'Italia, 224 Borghi Autentici, 220 Bandiere Arancioni, 81 Siti UNESCO; di questi, 434 hanno meno di 5mila abitanti e 47 sono frazioni. È interessante notare che i "Borghi Certificati" non sono comuni privilegiati, ma realtà "chiaroscurali", con elementi di eccellenza o anche negativi, ed hanno tutti una tendenza demografica negativa negli ultimi anni.

Da tale analisi e dal confronto con i borghi che non vantano una certificazione, sono stati verificati elementi di grande interesse:

- Le notti trascorse dai turisti nei comuni con meno di 5mila abitanti sono 8,7 per ogni residente, mentre nei comuni certificati salgono a ben 11,9 con un positivo +37%. Questo si tramuta in ricchezza aggiuntiva che produce qualità e tonifica l'impresa turistica locale;
- Le presenze turistiche nei comuni certificati sono il 14,1% in più, ovvero più del doppio della media nazionale, che è pari a 6,6%, mentre sono in calo (-1,7%) nei comuni con meno di 5mila abitanti non certificati;
- Le nuove attività di impresa nei borghi certificati (+13%) superano di 2,5 volte la media dei comuni con meno di 5mila abitanti non certificati (+5,2%)



RETE CULTURALE

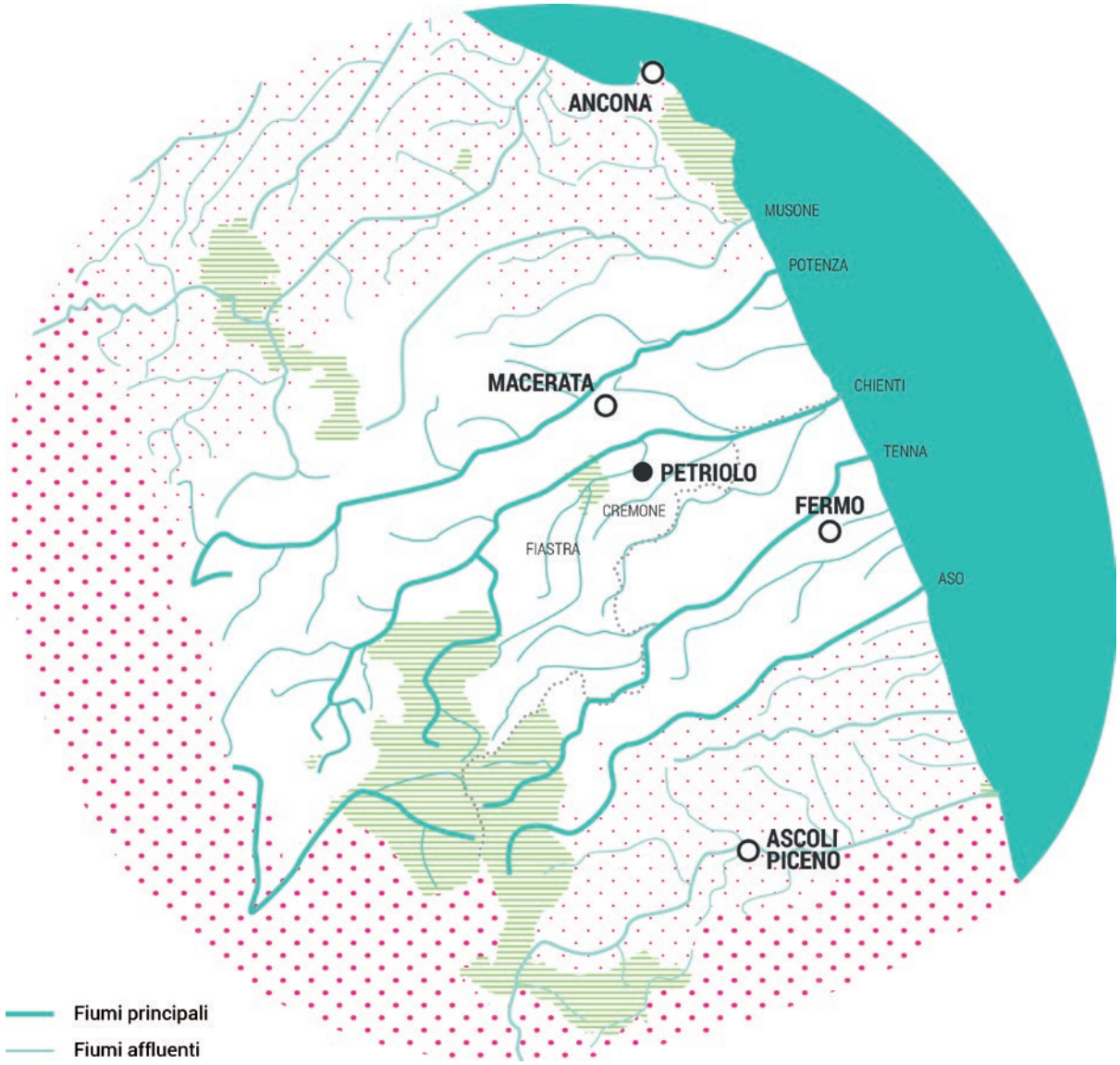
La regione marche è caratterizzata da una forte vocazione culturale, testimoniata dalla presenza di servizi culturali disseminati nella rete di città d'arte e borghi storici, che la rendono un vero e proprio museo diffuso.

Il patrimonio culturale marchigiano è composto, tra gli altri beni, da un prezioso nucleo di teatri storici, gioielli architettonici ricchi di opere d'arte. La loro densità è altissima: tra il Settecento e l'Ottocento quasi tutti i comuni, anche piccolissimi, si erano dotati di un teatro. Molti di questi, un centinaio circa, sono giunti sino ad oggi.

Ad incrementare l'offerta culturale sono un numero consistente di pinacoteche, musei ed esposizioni d'arte, che raccontano la storia, l'arte, l'archeologia e le tradizioni delle Marche.

Dall'analisi emergono i maggiori poli culturali del territorio, che, oltre ai servizi sopra citati, vantano una offerta anche nell'ambito formativo, costituita dalla presenza di accademie delle Belle Arti e Licei ed Istituti Artistici:

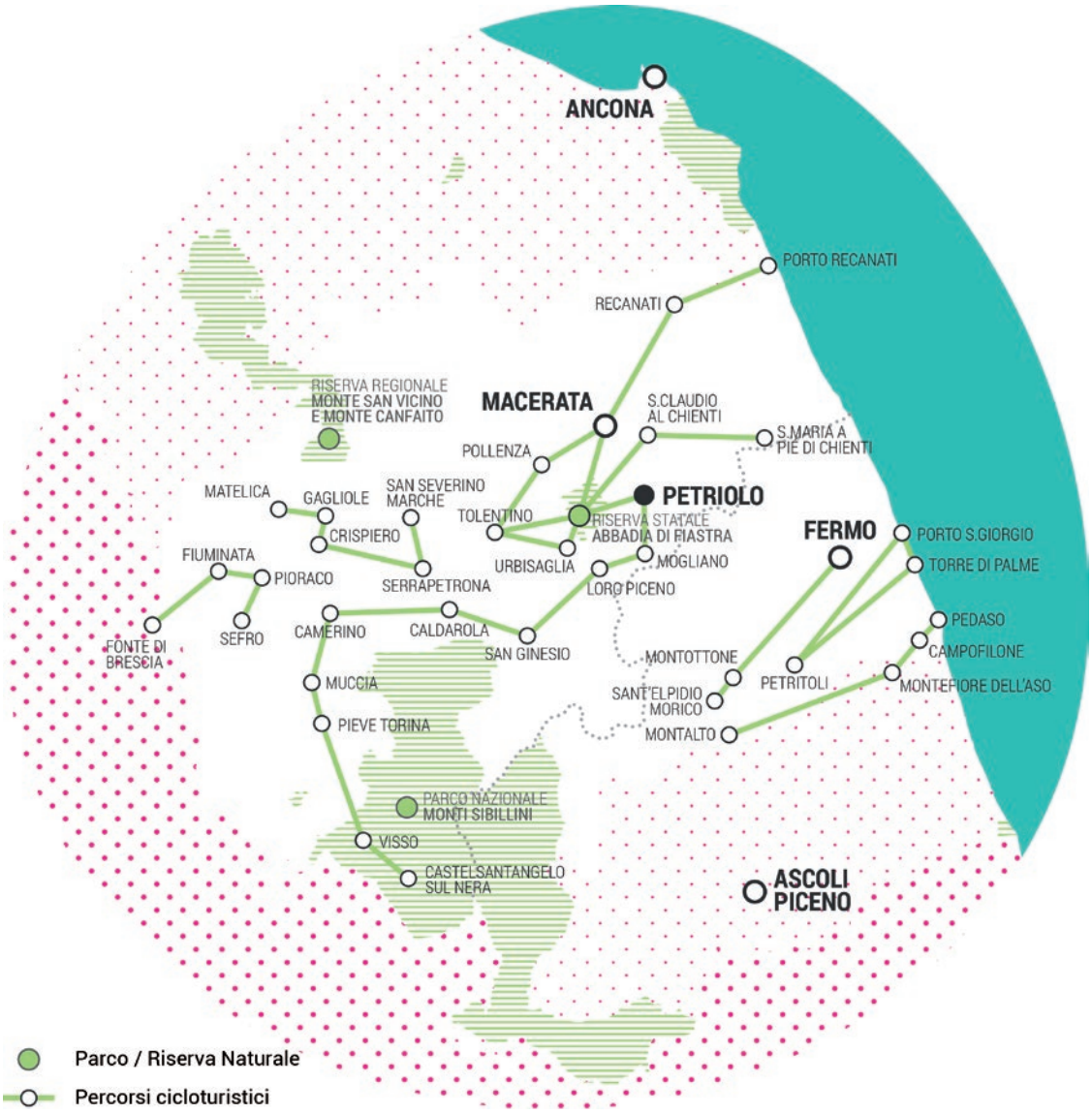
- Macerata con l'Accademia delle Belle Arti e l'Istituto d'Arte, l'Università, l'apparato museale e le stagioni teatrali dello Sferisterio;
- Tolentino con il Politeama come nuovo centro per le arti e lo spettacolo, e i suoi eventi di diffusione artigianale e artistica;
- Fermo con il Teatro dell'Aquila e la Pinacoteca;
- Ancona con l'Università Politecnica delle Marche e l'Accademia di Belle Arti e Design "Poliarte", il Teatro delle Muse e l'apparato museale.



RETE IDRICA

I fiumi marchigiani, a regime per lo più torrentizio, che scendono dai monti, hanno formato profonde solcature perpendicolari alla costa, in corrispondenza della quale, le valli tendono ad allargarsi formando spazi pianeggianti. Si delinea così la nota struttura a "pettine", così definita perché la direttrice adriatica rappresenta il dorso e i solchi vallivi i denti del pettine.

Petriolo sorge sul poggio tra le valli del torrente Cremone e del fiume Fiastra, entrambi affluenti del fiume Chienti, uno dei bacini più importanti della regione, lungo il cui corso sono cresciuti numerosi insediamenti urbani, produttivi e commerciali.



DOTAZIONE NATURALISTICA

Nella regione Marche il dialogo privilegiato tra l'uomo e la natura è rimasto immutato: l'armonia contraddistingue il paesaggio coltivato, filari di alberi, boschi e colline che ospitano borghi millenari. Quasi 90mila ettari del territorio marchigiano, circa il 10% della superficie regionale, sono tutelati da parchi e aree protette: due parchi nazionali (Monti Sibillini e Gran Sasso e Monti della Laga), quattro parchi regionali (Monte Conero, Sasso Simone e Simoncello, Monte San Bartolo e Gola della Rossa e di Frasassi), sei riserve naturali (Abbadia di Fiastra, Montagna di Torricchio, Ripa Bianca, Sentina, Gola del Furlo e Monte San Vicino e Monte Canfaito). Nelle aree protette è possibile praticare l'escursionismo a piedi, a cavallo o in mountain-bike, con itinerari organizzati dai Centri di Educazione Ambientale (CEA), oppure dedicarsi ad altre attività sportive.

Nella mappa, oltre all'evidenziazione di queste aree, vengono identificati schematicamente anche alcuni itinerari cicloturistici suggeriti dal sito del turismo della regione marche, che offrono la possibilità di scoprire il territorio in modo lento e attento. La maggior parte di questi itinerari tuttavia non è costituita da percorsi ciclabili sicuri.

Petriolo risulta già collegato a questa rete, costituendo una tappa consigliata di uno dei percorsi.

LUOGHI DELLA SPIRITUALITÀ

Le Marche sono state tra le prime aree geografiche della penisola ad aver accolto il fenomeno del Monachesimo e di conseguenza sono oggi costellate da monasteri, abbazie, conventi. In particolare il Piceno divenne terra d'elezione nel XII secolo dei monaci Cistercensi, che scelsero come sedi delle proprie abbazie Chiaravalle nella Vallesina e Fiastra nella Valle del Chienti.

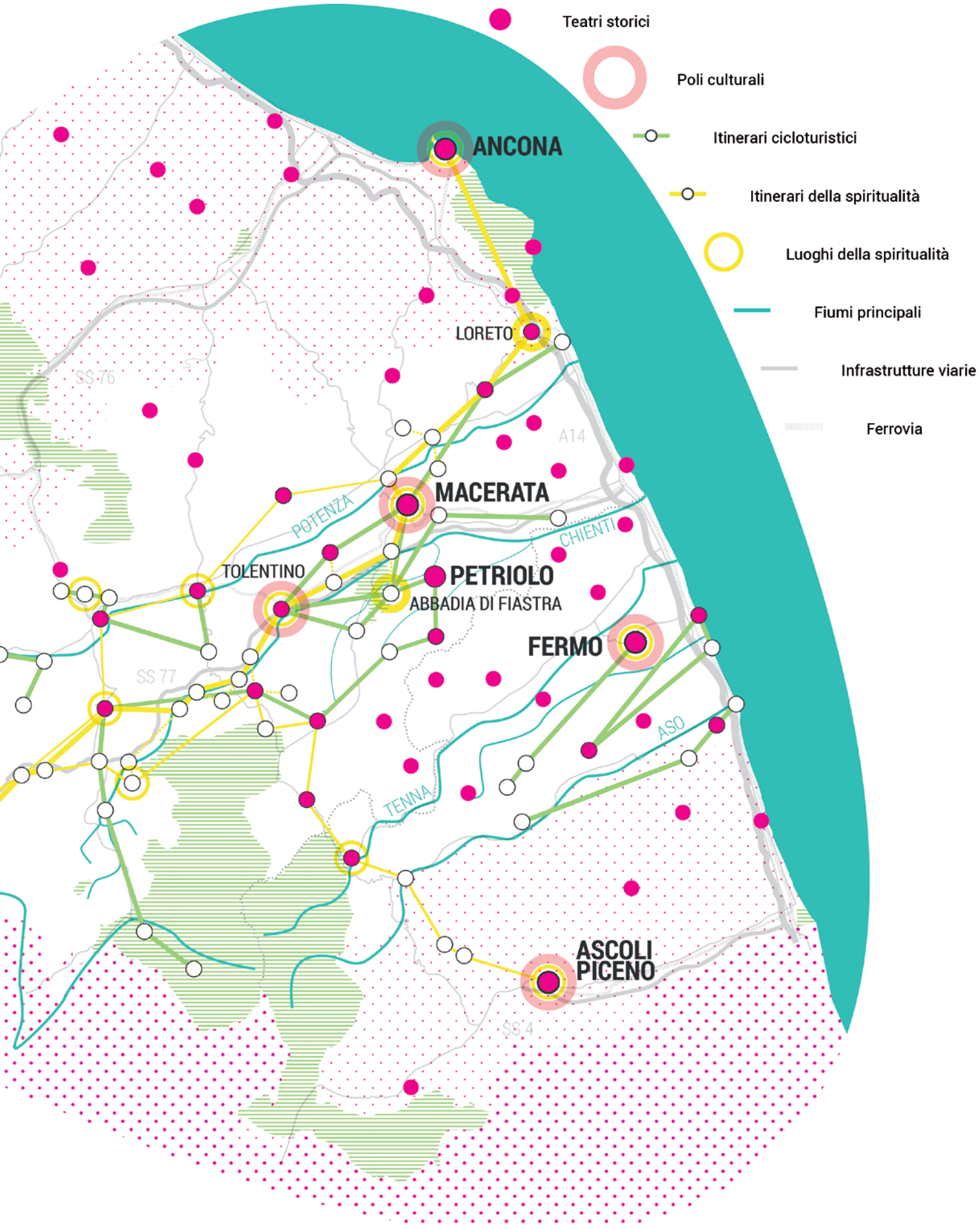
L'intera vallata del Chienti è così caratterizzata da una rete di abbazie romaniche, che si snoda da Pievebovigliana e Pollenza a Tolentino e Corridonia: un patrimonio di straordinaria bellezza ad oggi poco sfruttato ai fini turistici. Lungo l'asse del fiume Chienti inoltre si sviluppano i Cammini Lauretani, che collegano Assisi a Loreto, sede della Basilica che ospita la Santa Casa di Nazareth. Petriolo viene solo lambita da questo percorso nel tratto che collega Tolentino a Macerata.

POLARITÀ E CONNESSIONI

In conclusione Petriolo ha il vantaggio di una posizione mediana tra la fascia costiera più urbanizzata e la fascia sub-appenninica e appenninica, con una buona dotazione infrastrutturale che le consente di sviluppare nuove opportunità economiche, implementando nuovi servizi in rapporto alle aree tematiche analizzate.

La vicinanza a poli culturali, attrattivi e spirituali già consolidati, messa a sistema con la ricca rete dei percorsi cicloturistici, consente a Petriolo di inserirsi come nodo attivo all'interno di una rete di connessioni virtuose e multitematiche.

L'inserimento di Petriolo nelle reti permette l'acquisizione di un plusvalore, utile per il conseguimento di una o più certificazioni turistiche, punto di partenza per una riconoscibilità di Petriolo a una scala più ampia.


Teatri storici
Poli culturali
Itinerari cicloturistici
Itinerari della spiritualità
Luoghi della spiritualità
Fiumi principali
Infrastrutture viarie
Ferrovia
ANCONA
LORETO
SS 76
A14
MACERATA
POTENZA
CHIENTI
TOLENTINO
PETRIOLO
ABBADIA DI FIASTRA
FERMO
SS 77
ASO
TENNA
ASCOLI PICENO
SS 4

Gli scenari futuri

Una scala territoriale più ristretta consente di valutare e immaginare alcuni possibili scenari del futuro, visioni progettuali e strategiche che scaturiscono dai legami territoriali esistenti e ne colgono le ricchezze e le potenzialità, li sviluppano conferendo ad essi ruoli innovativi e, soprattutto, creano nuove connessioni.

DINAMICHE CULTURALI

Macerata e Tolentino svolgono una importante funzione di poli culturali a livello territoriale, grazie alle Pinacoteche, alle mostre, agli eventi dedicati all'arte e all'artigianato, alle scuole d'Arte di cui vantano un primato provinciale, fino all'Accademia delle Belle Arti. L'inserimento di Petriolo in questo sistema attivo, attraverso la rigenerazione del borgo come luogo della cultura, diventa occasione di contaminazione, dove la consegna del passato si mescola alla contemporaneità e all'innovazione culturale. Si originano così flussi di condivisione della creatività e dei saperi artigianali di cui il territorio è ricco; ogni risorsa creativa viene messa a sistema in un unico grande laboratorio culturale. Ogni polo viene raggiunto da flussi e ne diventa a sua volta propulsore, così che anche le realtà meno attive, come i piccoli borghi incastonati nel territorio, possano essere incluse nel sistema. I poli oggi attivi si mescolano ai poli futuri da generare, suggerendo un dialogo interculturale sincero e profondo.

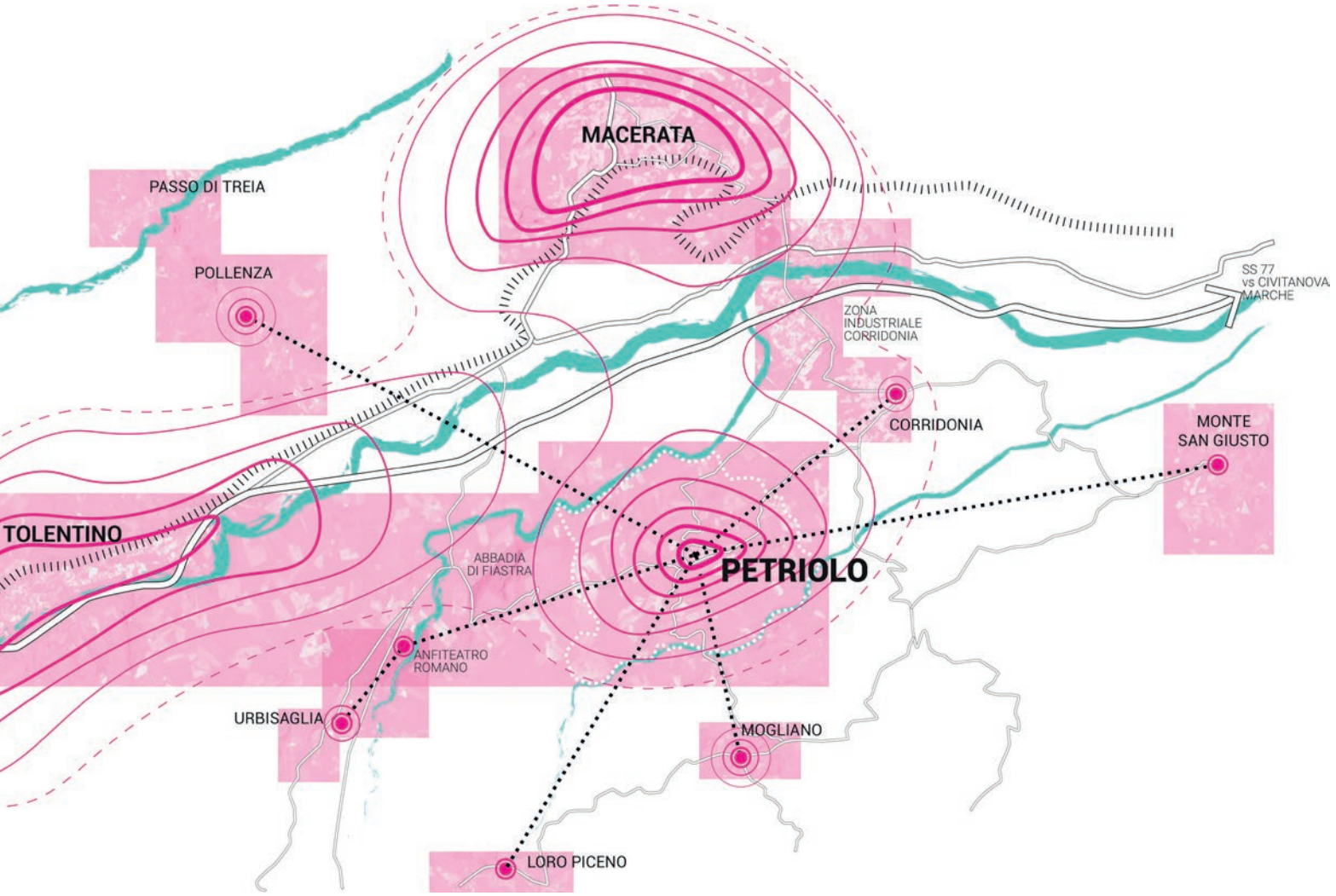
A supporto di tale visione, è stato immaginato un programma di piccole azioni ed interventi strategici applicabili a scala territoriale, che suggeriscano idee e permettano il raggiungimento di alcuni degli obiettivi sopra espressi.

▷ STAGIONE TEATRALE CONDIVISA TRA I PICCOLI TEATRI STORICI
Petriolo e i borghi ad esso circostanti vantano la presenza di piccoli teatri storici, alcuni dei quali periodicamente attivi grazie alle compagnie teatrali, amatoriali e non, che organizzano spettacoli di vario genere: connetterli all'interno di una rete di condivisione delle risorse consente di immaginare stagioni teatrali uniche tra i piccoli comuni organizzate a partire dalla collaborazione tra le compagnie stesse, promuovendo un teatro di livello e ottenendo una notevole riconoscibilità anche a scala vasta.

▷▷ SPAZI DI COWORKING E INCUBATORI DI IDEE
L'innovazione nasce spesso dalla condivisione di idee: favorire la creazione, a Petriolo e nei borghi del maceratese, di spazi di coworking, acceleratori e incubatori per la nascita di nuove imprese, in cui sia possibile mettere a disposizione le proprie competenze instaurando relazioni, fornisce strumenti utili a sviluppare un business innovativo e una rete imprenditoriale fertile e attiva nel territorio.

▷ MOSTRE ED EVENTI CULTURALI NEGLI SPAZI ABBANDONATI DEI CENTRI STORICI
La rigenerazione del borgo di Petriolo, così come dei piccoli borghi che si trovano in uno stato di abbandono, diventa l'occasione di recupero degli spazi ad oggi non utilizzati all'interno dei centri storici, aprendo così nuovi spazi alle comunità dove ospitare mostre, esposizioni, installazioni, eventi culturali.

▷▷ LABORATORI ARTISTICI E ARTIGIANALI CONDIVISI
I saperi artigianali radicati nel territorio, insieme all'insegnamento e alla didattica nei settori della creatività, sono risorsa e stimolo: a tal scopo, si ritiene possibile l'organizzazione di laboratori condivisi di arte e artigianato, in spazi attrezzati, che consentano la condivisione di tecniche e diventino propulsori di idee e di innovazione creativa.


MACERATA
PASSO DI TREIA
POLLENZA
SS 77
vs CIVITANOVA
MARCHE
ZONA
INDUSTRIALE
CORRIDONIA
CORRIDONIA
MONTE
SAN GIUSTO
TOLENTINO
ABBADIA
DI FIASTRA
PETRIOLO
ANFITEATRO
ROMANO
URBISAGLIA
MOGLIANO
LORO PICENO

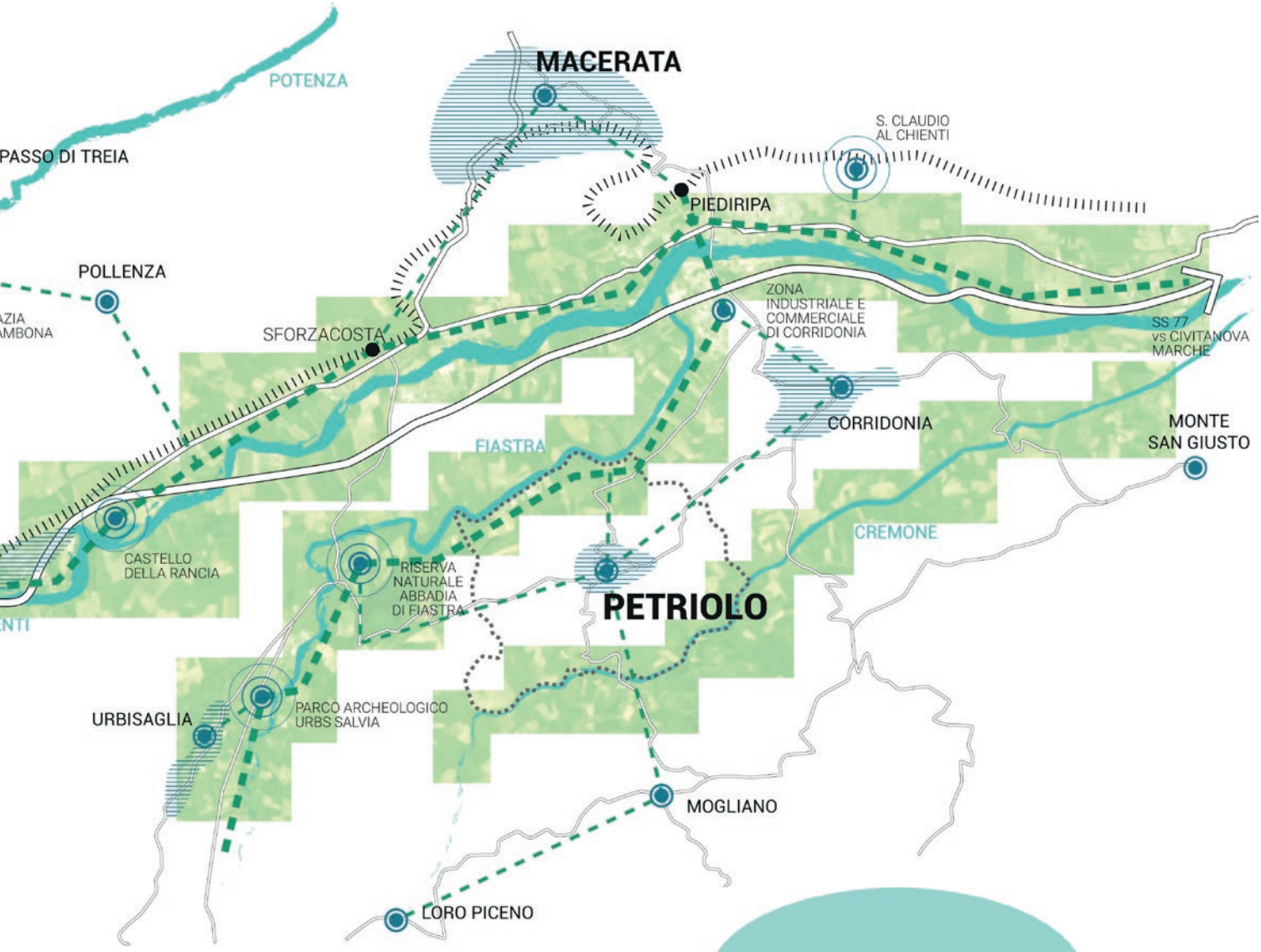
SUPERSTRADA VERDE

L'analisi territoriale precedentemente esposta ha messo in evidenza la vicinanza di Petriolo all'asse infrastrutturale SS77 che collega Foligno a Civitanova Marche e attraversa il territorio del maceratese seguendo l'asse del fiume Chienti. Il sistema infrastrutturale predilige quindi un traffico a scorrimento veloce, e lascia al corso del fiume un ruolo secondario e per nulla valorizzato. Un possibile scenario futuro mette in campo una serie di tematiche di impronta paesaggistica, legate alla sostenibilità ambientale e alla valorizzazione dei beni culturali: si immagina infatti la realizzazione di un sistema di percorsi naturali e turistici, che faccia dei corsi fluviali del Chienti e del Fiastra la propria spina e riesca pertanto a riportarne alla luce il valore ambientale oggi non visibile. Si dà vita così all'immagine di una superstrada verde che si affianchi alla strada e si configuri come un vero e proprio asse infrastrutturale della mobilità dolce, dotato di un sistema di "uscite" che, dalla valle, raggiungano i borghi di crinale come Petriolo, Mogliano, Loro Piceno, e intercettino lungo il percorso i numerosi beni di rilievo culturale, architettonico e archeologico, come il Castello della Rancia, la chiesa di San Claudio al Chienti, la riserva naturale dell'Abbazia di Fiastra (che vanta un piccolo percorso ciclopedonale, da riconnettere al sistema), il parco archeologico di Urbs Salvia. Le uscite consentono di raggiungere anche Macerata, polo essenziale della rete, e alcune stazioni ferroviarie, per consentire così uno scambio tra diverse modalità di trasporto sostenibile.

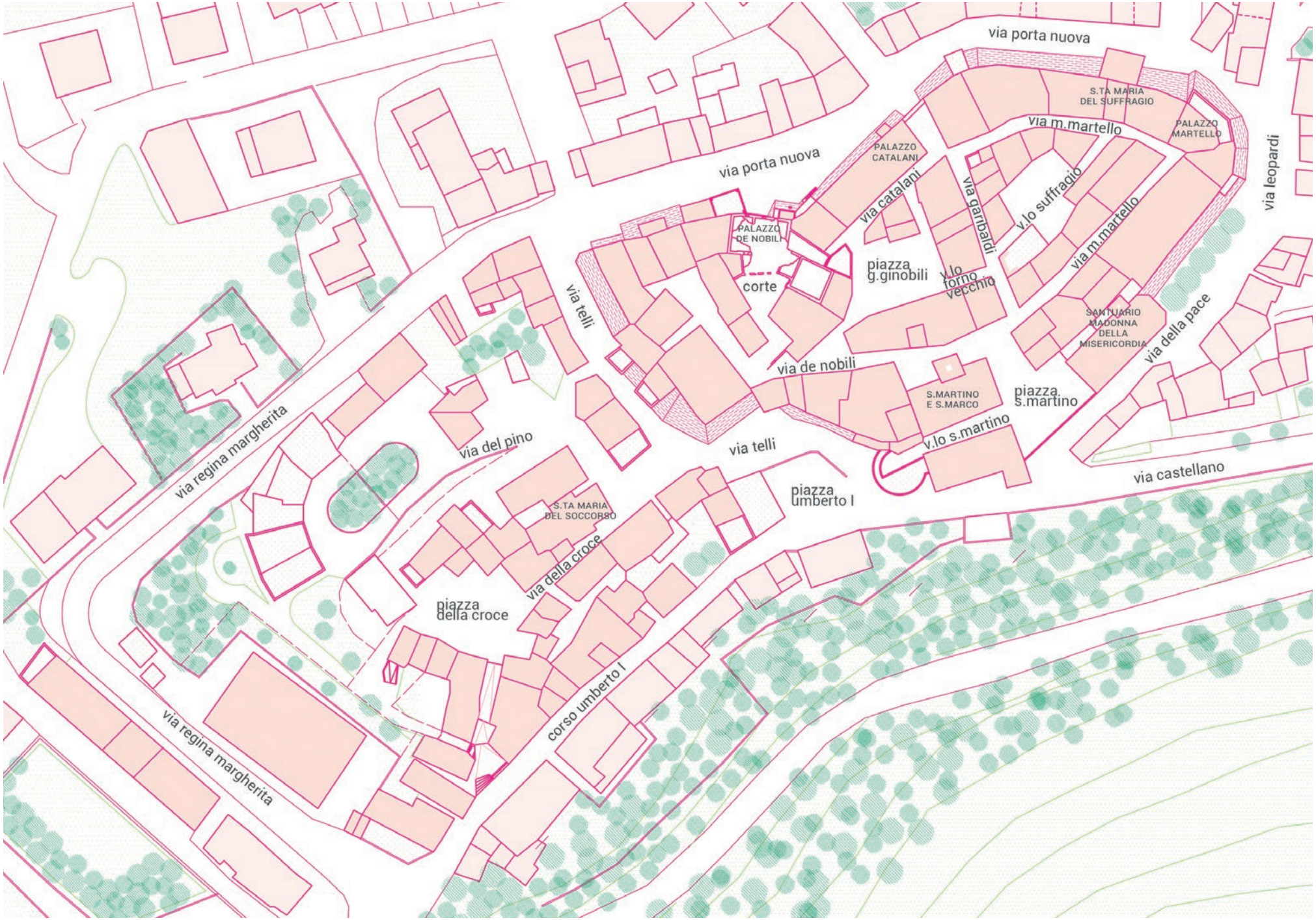
È in questa ottica che si prevede creazione di un sistema di condivisione dei mezzi di trasporto all'interno della rete, in cui,

dato lo scarso popolamento attuale del territorio, e la concentrazione di servizi pubblici in pochi punti, la domanda di trasporti pubblici risulta essere troppo bassa per consentire una copertura adeguata in tutti i comuni. Alcuni esempi di azioni riguardanti tale tematica:

- Una rete di bike sharing tra i comuni, con stazioni collocate in punti strategici, visibili e facilmente accessibili;
- Un sistema innovativo di car sharing o smart taxi, ovvero la condivisione a livello comunale e intercomunale di automobili elettriche e sostenibili, che consenta perciò una adeguata mobilità agli abitanti dei borghi scarsamente serviti dalle linee dei comuni mezzi di trasporto.


MACERATA
POTENZA
PASSO DI TREIA
S. CLAUDIO
AL CHIENTI
PIEDIRIPA
POLLENZA
ZONA
INDUSTRIALE E
COMMERCIALE
DI CORRIDONIA
SS 77
vs CIVITANOVA
MARCHE
SFORZACOSTA
CORRIDONIA
MONTE
SAN GIUSTO
FIASTRA
CREMONE
CASTELLO
DELLA RANCIA
RISERVA
NATURALE
ABBADIA
DI FIASTRA
PETRIOLO
URBISAGLIA
PARCO ARCHEOLOGICO
URBS SALVIA
MOGLIANO
LORO PICENO

L'evoluzione urbanistica di Petriolo

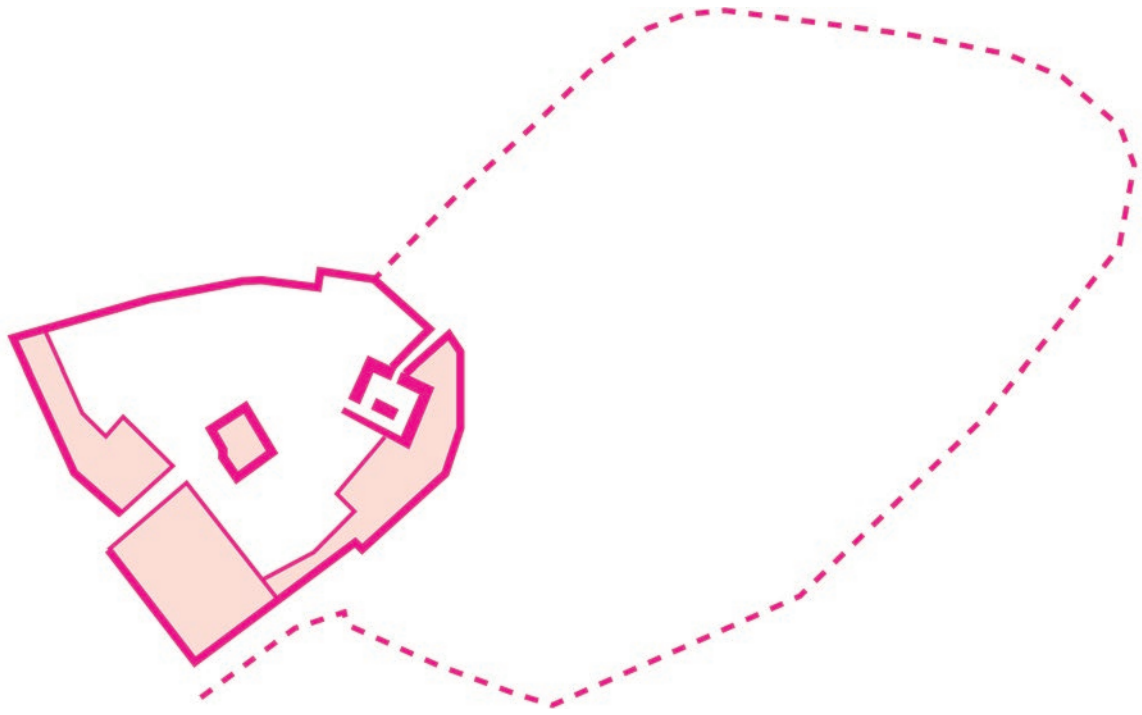

via porta nuova
S.TA MARIA DEL SUFFRAGIO
PALAZZO MARTELLO
via m.martello
via leopardi
PALAZZO CATALANI
via porta nuova
via catalani
via garibaldi
v.lo suffragio
via m.martello
PALAZZO DE NOBILI
corte
piazza g.ginobili
v.lo forno vecchio
via telli
SANTUARIO MADONNA DELLA MISERICORDIA
via della pace
via de nobili
S.MARTINO E S.MARCO
piazza s.martino
v.lo s.martino
via castellano
via regina margherita
via del pino
via telli
piazza umberto I
S.TA MARIA DEL SOCCORSO
via della croce
piazza della croce
corso umberto I
via regina margherita

Dalle origini del Castrum Petrioli al 1341

Non abbiamo alcun elemento per farci un'idea di cosa sia rimasto dell'insediamento romano nel lungo periodo che va dal V secolo ad oltre il Mille, ma il fatto che il suo nome si sia conservato per tutto l'alto Medioevo dimostra che non vi è mai venuta meno una comunità, seppur modesta, sufficiente tuttavia a mantenere viva la memoria dell'originario praetoriolum, che si ritiene occupasse all'incirca l'area dell'attuale castello. Non si può escludere che durante il difficile periodo delle dominazioni longobarda e franca, la posizione facilmente difendibile dell'altura su cui sorge il paese abbia costituito un richiamo per chi fuggiva dalle città e dalle aree pianeggianti.

Più tardi i Benedettini si avvalsero delle residue strutture per erigervi un nucleo fortificato e costituirvi il centro della corte "de Petriolu", che doveva comprendere nella propria circoscrizione le quattro antiche chiede di S. Martino, S. Marco, S. Germano e S.ta Marina.

Quando poi, dopo il Mille, una famiglia di origine germanica prese possesso della corte e scelse come luogo di residenza la posizione più elevata dell'altura, già forte per la natura del terreno, dovette presumibilmente riadattare e ampliare ciò che restava dell'originario nucleo altomedievale: una torre alla quale venne appoggiata la casa dei signori, ovvero una casa-torre ed un perimetro fortificato, che comprendeva un cortile, depositi per scorte alimentari e stalle, entro il quale potevano trovare rifugio anche servi e vassalli.



Petriolo, planimetria secolo XII

Risalgono con ogni probabilità al secolo XII la casa-torre ed il recinto fortificato localizzabili, come anticipato, nel punto più elevato all'interno della cinta muraria odierna, nel luogo in cui i discendenti di Giroldo I, i Nobili, ebbero il loro palazzo.

Il primo nucleo cinto di mura a difesa della dimora signorile comprendeva solo la porzione che si sviluppa intorno alla Corte De Nobili, ed era difeso, oltre che dal perimetro murato, anche da due torri quadrate, delle quali si possono osservare posizione e dimensioni nella planimetria dell'odierno centro storico. La prima, con spessi muri perimetrali, era posta a difesa della porta principale che si apriva nel corpo stesso della torre ed immetteva nell'appendice cieca dell'odierna Via Catalani, in corrispondenza del numero civico 13. La seconda torre, di cui oggi resta la base munita di una scarpa appena accennata in corrispondenza del numero civico 34 di Via De Nobili, si elevava in posizione centrale rispetto alla cerchia fortificata e costituiva l'ultimo rifugio per i difensori in casi di cedimento della porta.

La mappa del Piano Gregoriano, risalente ai primi anni dell'Ottocento, consente di individuare un secondo accesso al recinto dall'attuale Via Telli, tra le due torri quadrangolari appaiate e sporgenti dalle mura, oggi ancora ben visibili, sebbene mutilate della parte superiore e in parte inglobate nella scarpa di più recente costruzione. Le torri risalgono alla fine del secolo XIV, ma il fatto che siano state costruite così vicine l'una all'altra in un tratto rettilineo delle mura, fa supporre che la loro funzione fosse quella di difendere una porta esistente tra le due, verosimilmente con ponte levatoio, che immetteva nel recinto nel punto in cui la mappa mostra un vicolo cieco.

Chiara era la distinzione tra Girone (letteralmente spessa cerchia di mura difensive) come unica porzione dell'abitato difesa da un recinto in muratura, e Borgo, corrispondente a quel tempo al resto dell'abitato parte preponderante del castrum, l'attuale castello. Come si vede nella ricostruzione, il Girone si salda, a formare quasi un otto, al più ampio recinto del borgo, protetto naturalmente da un dislivello. L'accesso al recinto poteva avvenire solo da ovest e, pur non ancora difeso da mura, era reso arduo dalla presenza di un fossato naturale che lambiva l'altura, scendendo a valle lungo l'odierna Via Telli.

Secolo XIV. Il Castello

Un primo radicale intervento tendente a migliorare la difesa delle città e castelli dello Stato Pontificio fu voluto e messo in atto dal cardinale Egidio Albornoz (1310-1367), inviato dal papa Innocento VI, per riconquistare alla Chiesa terre, città e paesi e preparare il terreno per ricondurre la Sede Apostolica da Avignone a Roma. La cura riposta nel rafforzare le opere difensive di città e castelli non si limitò ai centri maggiori, ma fu estesa anche ai nuclei abitati in cui, come a Petriolo, la popolazione assommava a poche centinaia di persone.

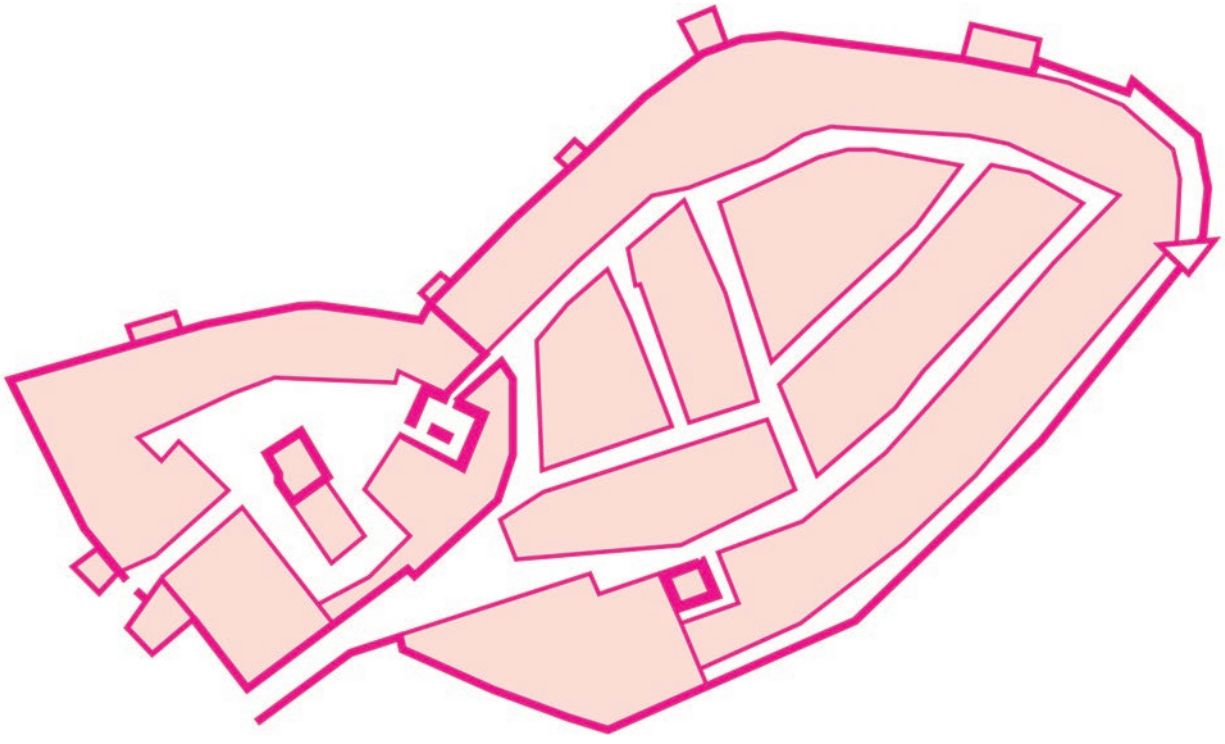
Mancano notizie specifiche, ma si ritiene molto probabile che la costruzione di una cinta muraria completa sia stata iniziata a Petriolo nella seconda metà del secolo XIV, e completata o rafforzata nell'ultimo quarto di secolo, durante il quale il castello fu soggetto alla signoria dei Varano. Le

mura trecentesche erano delle semplici sottili pareti verticali che si elevavano ad una considerevole altezza, a costituire una barriera continua difficilmente superabile dagli assalitori. Queste pareti verticali continue dette cortine, munite di cammino di ronda, erano delimitate e rinforzate da una serie di torri rompitratta quadrangolari poste ad intervalli tali da permettere ai difensori di tenere sotto tiro la cortina tra una torre e l'altra.

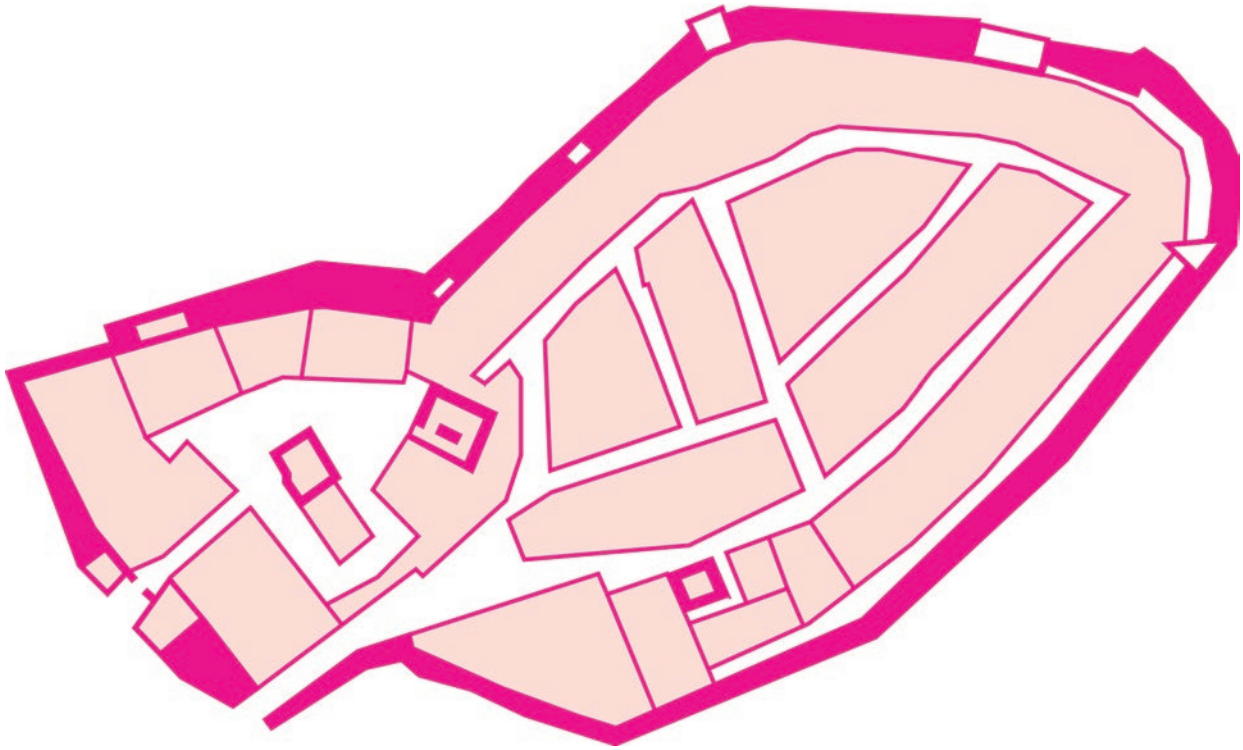
È probabile che in questa fase si potesse accedere al castello ancora attraverso l'antica porta del Girone tra le due torri quadrangolari in Via Telli. Ma è molto verosimile che un'altra più ampia porta carrabile fosse stata prevista al termine della rampa che costituiva l'antico accesso al borgo in corrispondenza del numero civico 4 di Via Telli, dove p rimasto un barco nel perimetro delle mura.

Appena all'interno si saliva per entrare nell'antico e sostanzialmente immutato Girone, al centro del quale si trovava il palazzo pubblico addossato a ciò che restava del mastio.

L'antico borgo ormai difeso dalle mura si presentava con una forma allungata ed un semplice impianto stradale interno costituito da un anello ellittico delimitante un nucleo quadripartito da due strette vie all'incirca ortogonali, sui due lati delle quali una serie ininterrotta di costruzioni a blocco accostato erano destinate ad abitazioni, magazzeni e botteghe. Esclusa per mancanza di spazi ogni piazza degna di tal nome, l'unico slargo di forma irregolare era costituito, appena all'interno della porta, dall'incrocio tra le odierne Via Catalani e Via De Nobili. Non si conosce con esattezza quando, lungo questa stessa via, furono erette la torre civica e la chiesa di S.ta Maria e S. Basso.



Petriolo, il castello nel secolo XIV



Petriolo, planimetria anni 1512-1526

L'evoluzione nel secolo XV

Le vicende storiche della prima metà del secolo mostrarono che occorreva adeguare con urgenza ogni opera di difesa alle progredite tecniche di offesa, che includevano ormai tra le armi da fuoco le devastanti bombarde. Le modifiche più comuni, che nel corso del secolo gli architetti si affrettarono ad applicare nel riattamento delle fortezze prevedevano l'apertura nelle mura e nelle torri di troniere, particolari feritoie circolari idonee alle bocche dell'artiglieria da difesa; la riduzione in altezza e il rinforzo dello spessore delle mura e delle torri; l'adozione delle scarpe a difesa delle mura stesse; infine la scelta di perimetri composta da tratti curvilinei privi di angoli vivi e l'inserimento di torri rotonde agli angoli delle rocche.

Nel 1449 a Petriolo, oltre alle mura, esisteva già anche la scarpa, evidentemente aggiunta nel corso della prima metà del secolo. Il semplice originario terrapieno addossato al perimetro esterno delle mura venne successivamente protetto da una camicia in muratura. Per evitare che la scarpa potesse costituire un supporto a chi intendesse scalare le mura, vigeva la regola, osservata anche a Petriolo, di innalzarla fino a non oltre i due terzi del muro verticale, rimarcandone il limite superiore con il cordone a scopo ornamentale.

I grandi lavori del secolo XVI

Si ritiene plausibile che non Strada Grande si identificasse l'intero percorso periferico del castello; l'area ellittica delimitata dalla Strada Grande restava poi suddivisa in quattro quartieri dalla Via Fiorenzuola, tagliata ortogonalmente dalla Strada di Mezzo.

La data del 1526 è fondamentale perché fu approvato il provvedimento che autorizzò il più importante intervento urbanistico del Cinquecento, volto a cambiare radicalmente l'assetto del settore sud del castello: il Comune di Fermo permette alla Comunità di Petriolo di ampliare il perimetro delle mura. Il progetto di ampliamento non consisteva tanto in modifiche radicali del perimetro murario quanto nella costruzione della piazza e nell'apertura di un nuovo percorso di accesso al castello da sud.

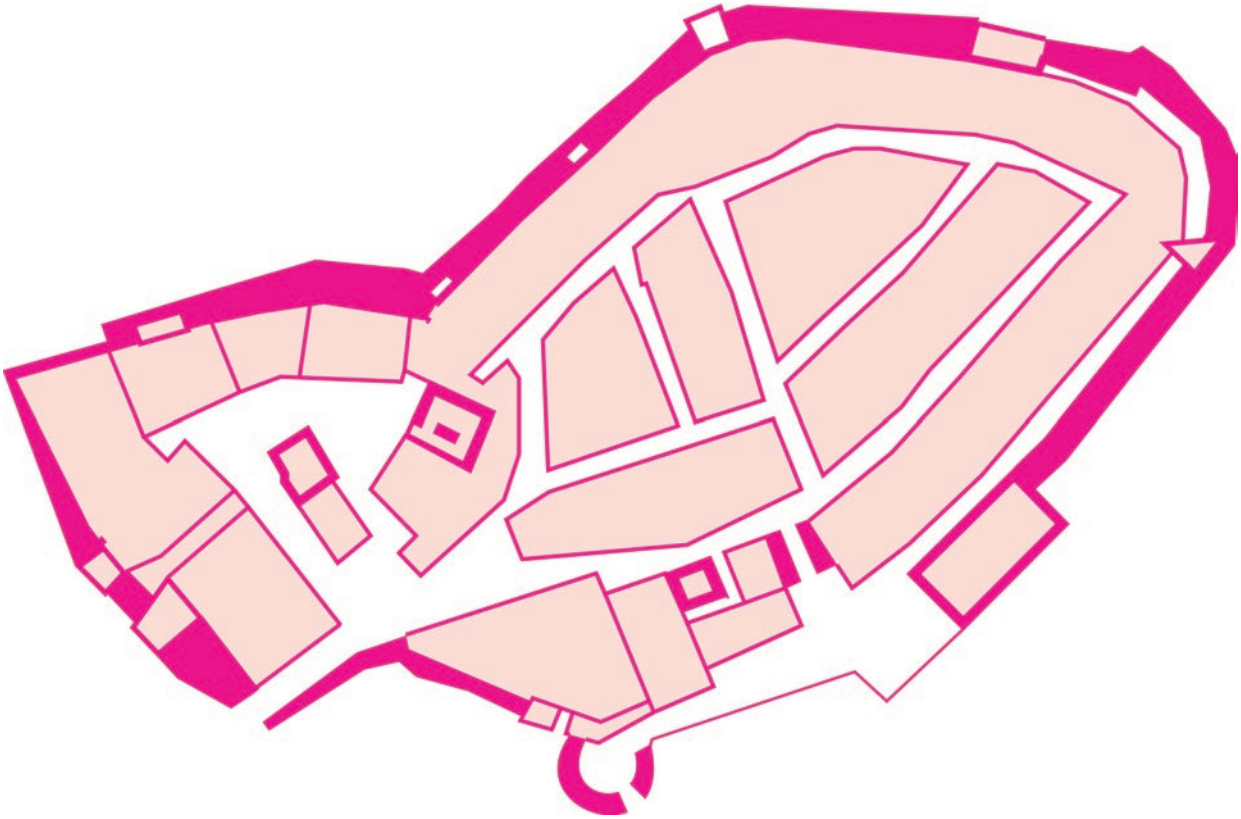
Per porre rimedio alla mancanza di una piazza architettonicamente definita, carenza urbanistica che penalizzava le aspirazioni dei cittadini, e non essendovi alcuna possibilità di reperire uno spazio interno alle mura, si provvide a crearne uno idoneo all'esterno, ampliando artificialmente il perimetro fortificato trecentesco con la costruzione di un bastione. Venne infatti parzialmente demolito un tratto di mura lungo tutta l'odierna Via della Pace e venne creata una piccola piazza su grandi volte, che permisero di superare il salto di quota tra l'esterno e l'interno del castello. La Piazza venne a costituire come un'appendice al castello vero e proprio, dal quale la separava infatti una Porta Alta o Porta di Piazza, aperta con la demolizione di un edificio lungo il chiuso perimetro delle mura trecentesche appena all'interno del cammino di ronda. All'esterno, a ridosso delle mura venne quindi eretto il Torrione rotondo a difesa della Porta bassa o Porta da piedi, che si apriva alla sua base e quindi della rampa, oggi Vicolo S. Martino, che portava alla Piazza. Né il Muraglione, né il Torrione sono stati dotati di scarpa, una deliberata omissione resa possibile dalla natura del terreno a ridosso del tratto sud delle mura che impediva alle artiglierie degli eventuali assedianti di attaccare frontalmente il bastione e il Torrione.

Sopra la piccola porta nel Torrione una lapide in arenaria con gli stemmi di Petriolo e Fermo testimonia la data certa della sua erezione, ma anche, si ritiene, del completamento dell'intero intervento urbanistico: 1529.

Con l'erezione della Chiesa di Santa Maria della Misericordia, avvenuta non prima del 1526, viene completata quella importante stagione di evoluzione urbanistica che modificò sostanzialmente il castello di Petriolo. Chi saliva dal Torrione percorrendo la rampa di S. Martino, si trovava di fronte la facciata della chiesa di S.ta Maria di Piazza, meno elevata , ma nella medesima posizione dell'attuale. Non esisteva ancora l'odierno palazzo comunale, ma, sia la Piazza, sia la rampa erano delimitate da un parapetto merlato in laterizio che consentiva di godere del panorama. Sul lato opposto la Piazza era chiusa da una serie continua di edifici con il fronte verso l'interno del castello, interrotta soltanto in corrispondenza della Porta Alta che si appoggiava da un lato alla chiesa di S.ta Maria e S. Basso e dall'altro all'edificio oggi contraddistinto dal numero civico 5 di Piazza S. Martino.

Per completare il quadro urbanistico va detto che, nel secolo XVI, tutta l'area dell'attuale piazza Umberto I era

ancora occupata dalla scarpata che proteggeva il lato sud-ovest del paese, mentre mancava del tutto l'attuale Corso Umberto I. Chi, venendo da Loro Piceno, Mogliano o Abbadia di Fiastra, intendeva proseguire per Monte dell'Olmo (attuale Corridonia), doveva entrare nel castello dalla porta che immetteva all'inizio della Strada Grande, scendere alla Piazza e quindi al Torrione per uscire attraverso la primitiva porta verso Via della Pace. La necessità di tale percorso, e del percorso inverso per chi proveniva da Monte dell'Olmo, era dovuto all'impossibilità di passare in quel tempo direttamente dal borgo della Sbarra a Via della Pace.



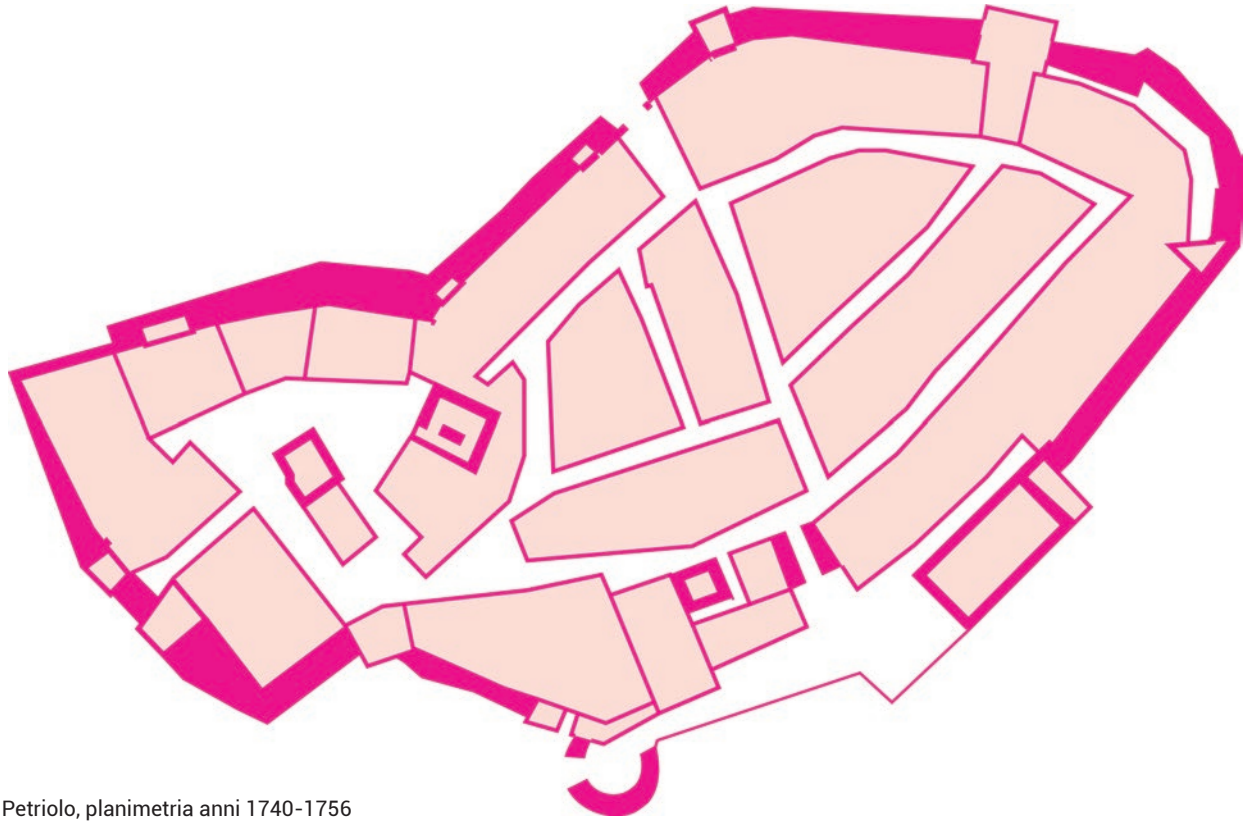
Petriolo, planimetria seconda metà del secolo XVI

Il secolo XVII

Per il raggiunto stato di tranquillità generale dello Stato Pontificio, si fece strada la convinzione che non si dovessero più sostenere assedi e respingere assalti alle mura, e di conseguenza l'occupazione dello spazio pubblico del cammino di ronda venne vista come un comodo ed economico sistema per ampliare le abitazioni.

Nella seconda metà del secolo i consiglieri affrontarono ripetutamente il consolidamento della torre civica, l'attuale campanile di S. Martino. Inoltre, nel novembre 1664, i consiglieri affrontarono il tema della riparazione di un tratto di mura prossimo al palazzo pubblico, provvedimento che sembra mirare piuttosto alla chiusura di quel varco carrabile nella cinta muraria attraverso il quale si entrava nel castello da Via Telli, reso ormai superfluo dall'apertura della nuova porta nel Torrione.

Tra le strutture che necessitano di riparazione periodiche vi furono il Palazzo Pubblico, ubicato all'interno della Corte, e la cinta muraria.



Petriolo, planimetria anni 1740-1756

Il secolo XVIII

Fin dall'inizio del secolo, a seguito delle migliorate condizioni economiche e della conseguente maggiore disponibilità di risorse finanziarie, si avvertì chiaramente dalla lettura degli atti consiliari, che per il paese si sta aprendo un periodo di fervente attività edilizia, riscontrabile nei restauri, nelle ristrutturazioni e nelle nuove costruzioni, sia ad opera dei privati, sia della Comunità.

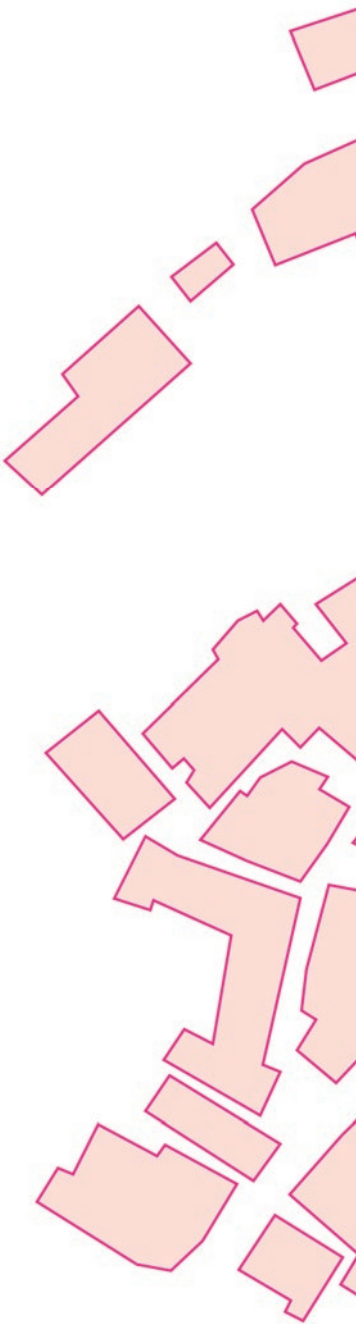
La prima importante modificazione fu l'erezione della chiesa di S.ta Maria del Suffragio, costruita tra il 1701 e il 1726 da parte della Confraternita del Suffragio, in sostituzione della precedente piccola chiesa dallo stesso titolo.

Anche se avevano ormai perso la loro funzione difensiva, le mura castellane continuarono a svolgere un importante ruolo quale mezzo di sicurezza interna, di polizia, di igiene sanitaria e vennero inoltre considerate un monumento importante, caratteristica e simbolo del castello, da conservare e mantenere decorosamente con frequenti interventi. Tra il 1733 e il 1736 venne acquistata e demolita la casa di Nicolò Lauri per aprire un varco nel quale erigere una nuova porta verso nord, diametralmente opposta alla Porta di Piazza, l'odierna Porta Nuova.

Continuarono e si intensificarono fortemente durante il secolo, un po' dovunque nei paesi e città della Marca, le richieste dei privati di usare a proprio vantaggio il cammino di ronda e si assistette quindi ad un'opera metodica di occupazione di aree pubbliche, di alterazioni, di aperture di finestre e balconi, di sistematiche costruzioni basate direttamente sul muro di cinta, che trasformarono il più caratteristico e imponente monumento del paese nello

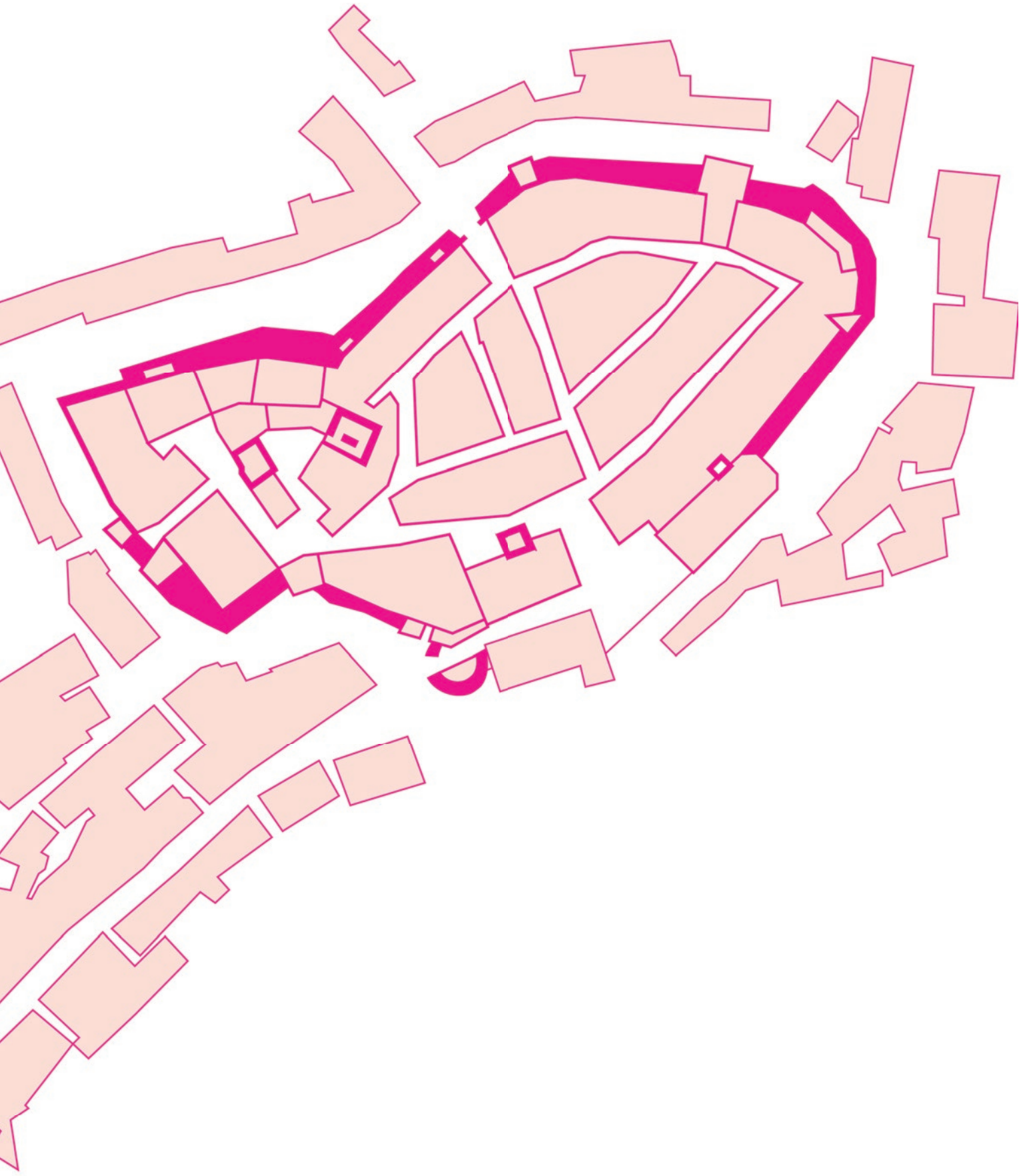
stato in cui oggi si presenta.

A chi desiderasse costruire una nuova casa non restò che scegliere un sito esterno al perimetro murato, chiedendo alla Comunità la necessaria licenza per l'occupazione di suolo pubblico. Il permesso venne in genere accordato gratuitamente o dietro modesto compenso, vincolando però il concessionario al rispetto di alcune prescrizioni di carattere urbanistico quale, ad esempio, l'allineamento delle nuove costruzioni con quelle preesistenti in modo da delimitare, immediatamente all'esterno del perimetro murario, la strada di circonvallazione.



L'evoluzione di fine secolo XVIX

Nel 1767 cominciò a farsi strada l'idea che la Piazza cinquecentesca andasse assolutamente ingrandita perché ormai del tutto insufficiente alle accresciute esigenze di un pur piccolo centro. Pochi mesi più tardi venne approvata la proposta di "demolire l'arco esistente nella Piazza che presentemente è inutile ed ancora la loggia per rendere la Piazza più grande". La chiesa di S.ta Maria e S. Basso invece fu demolita tra il 1748 e il 1767. Nel frattempo, nell'agosto del 1750, viene proposta ed approvata l'apertura nel Torrione dell'attuale porta ad arco verso la piazza attuale, evidentemente formata con il progressivo livellamento della depressione che rendeva un tempo inavvicinabili le mura ed il Torrione da ponente. L'apertura della nuova pizza e della porta ad arco nel Torrione, con la



Petriolo, rielaborazione grafica del catasto gregoriano (secolo XIX)

conseguente chiusura della ormai inutile piccola primitiva porta prospicente Via della Pace, segnò un altro decisivo passo verso la sistemazione definitiva dell'assetto urbanistico e risponde all'esigenza di disporre, a servizio di un accresciuto numero di abitanti, di un polo di aggregazione, svincolato dai ristretti spazi del castello, facilmente accessibile ed in posizione baricentrica rispetto ai popolosi borghi sviluppatisi fuori dalle mura.

In seguito alle demolizioni di cui si è parlato, si mise mano alla riedificazione ed ampliamento della chiesa parrocchiale, alla costruzione dell'odierno palazzo comunale, all'ampliamento della chiesa della Misericordia (1790), conseguendo il notevole risultato di dotare finalmente il paese di edifici rispondenti alle nuove esigenze demografiche ed a criteri di estetica architettonica ed urbanistica.

Con tali radicali interventi la parte più caratteristica del castello prese l'assetto attuale, completato dalla sistemazione dell'area esterna al torrione che, dall'inizio dell'Ottocento, assunse le funzioni di centro del paese moderno ed il nome di Piazza, distinto da quello di Piazzetta, riservato da allora alla cinquecentesca piazza interna.

Pur non essendosene rinvenuta la relativa documentazione, si ritiene che risalga a questo periodo l'idea della nuova monumentale porta ad arco che in una delle prime fotografie di Petriolo si vede attraversale l'inizio di Via del Castellano, addossata al fianco del nuovo palazzo comunale, a segnare l'ingresso del paese, ormai di fatto allargato fino a comprendere la nuova piazza. Questa porta fu poi demolita negli anni Trenta del secolo scorso.

Dalla mappa del Catasto Gregoriano, inoltre, è evidente che nel corso del secolo sorsero diverse nuove abitazioni, magazzeni e laboratori artigiani fuori dal castello, formando una serie ininterrotta di edifici adiacenti lungo la strada extramuraria, ma anche un Borgo della Sbarra ben sviluppato e soprattutto Via della Sbarra, attuale Corso Umberto I, fiancheggiata di edifici per tutta la sua lunghezza.

Il castello oggi

L'esterno del castello

La cinta muraria che si sviluppa per una lunghezza di circa 450m, rappresenta tuttora l'elemento architettonico più interessante del paese. Con una breve passeggiata se ne percorre l'intero perimetro cogliendo l'opportunità di osservarne, tratto per tratto, le caratteristiche strutturali.

Il circuito murato inizia idealmente dal Torrione circolare non scarpato [1], ma munito di cordone a circa cinque metri dal suolo, realizzato interamente in laterizio. L'arco che si apre oggi alla base della rampa che collega la Piazza alla Piazzetta non è l'originale fornice, oggi chiuso, che si trova in posizione quasi diametralmente opposta, la cui chiusura non può che esser contemporanea o posteriore all'apertura del fornice maggiore che risale al 1750.

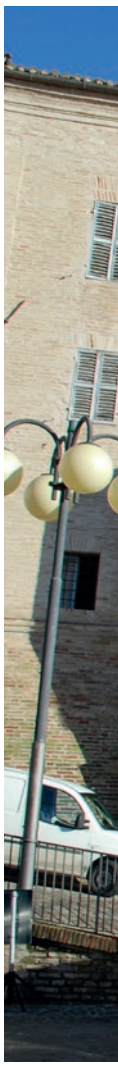
Seguendo in senso antiorario l'esterno della cinta muraria, dopo aver superato il portico sottostante al palazzo comunale, sull'alta cortina verticale che delimita a sinistra la Via della Pace, sono chiaramente leggibili gli elementi che dimostrano le varie fasi architettoniche descritte. Dal termine di Via della Pace e per tutta la Via Leopardi, si osserva un lungo tratto di mura munite di scarpa ed alcune delle torri rompitratta [2]. È senza dubbio questo il punto di massima elevazione delle mura, che seguono l'andamento del terreno sfruttando pienamente l'accentuato dislivello tra l'esterno e l'interno del perimetro fortificato. Non esistono qui tracce del cordone, probabilmente rimosso nel corso dei diversi interventi di manutenzione.

Poco dopo l'inizio di Via Porta Nuova, strutture residue di una delle torri dovrebbero essere state inglobate nell'edificio sporgente dalla base della scarpa sul quale insiste, al livello superiore, l'ex chiesa del Suffragio, oggi Museo dedicato all'artista petriolese De Minicis. A ridosso delle mura, la strada extramuraria continua a salire fino all'unica torre medievale giunta fino a noi.

Si arriva quindi alla Porta Nuova [3], interamente in cotto, ad arco a tutto sesto, merlata e con troniere, fiancheggiata da una piccola torre, attualmente mozzata, a pianta quadrata e cortine verticali. Poco più avanti, al termine del tratto rettilineo, inizia il perimetro del Girone fortificato fin dai secoli XII-XIII [4], lungo il quale dall'alta scarpa emergono le strutture di due torri rompitratta a base rettangolare. Per tutta la porzione successiva, fino all'inizio di Via Telli, le mura si caratterizzano per la notevole elevazione della scarpa, bordata superiormente da residui di cordonatura cinquecentesca.

Si passa quindi in Via Telli, all'inizio della quale moderne demolizioni hanno alterato un tratto della cinta muraria. Si sono però conservate, sebbene di molto ribassate e ridotte a terrazze, le due torri quadrangolari trecentesche erette a protezione dell'antica porta che immetteva nel Girone [5]. Sul lato opposto di Via Telli, tracce di robusti archi ribassati e tamponati nell'antica muratura dell'edificio di Via del Pino 1 rivelano quale doveva essere la quota naturale del terreno.

Scendendo per Via Telli verso la Piazza, si fiancheggia la base della scarpa fino al punto in cui il perimetro del Girone si salda alle mura trecentesche in corrispondenza del numero civico 4 [6]. Qui va localizzato il primitivo accesso al Borgo per chi arrivava da ovest, risalendo



1

2

3

4

5

6

7

Via della Croce. Accesso praticabile fino a quando, in pieno Settecento, la sistemazione della Piazza e poi l'erezione del primo tratto del Muraglione non rese finalmente possibile passare da Via della Sbarra a Via del Castellano senza dover entrare nel castello.

Nell'ultimo tratto di Via Telli, dalle mura si eleva a notevole altezza il palazzo Catalani, poi Savini, quindi della prepositura, le cui strutture si saldano con l'abside della chiesa parrocchiale, inglobando il corpo dell'ultima delle antiche torri rompitratta ancora ben leggibile, nella quale è stata ricavata una loggia coperta [7].

L'interno del castello

L'interno del castello, caratterizzato da una elevata densità edilizia e dall'assenza di orti, si è conservato sostanzialmente immutato dalla fine del Settecento, essendosi qui verificati solo marginalmente quei fenomeni di recente ristrutturazione che hanno snaturato alcuni altri centri medievali marchigiani. Le maggiori disponibilità finanziarie dovute alle aumentate rese della produzione agricola nel corso del secolo XVIII permise ai proprietari terrieri di costruire dimore adeguate alla loro posizione sociale all'interno del castello dove, più che nuove costruzioni, si ebbero riadattamenti, sopraelevazioni ed ampliamenti delle antiche case, per renderle più dignitose e confortevoli. Alcune delle famiglie costruirono i propri settecenteschi palazzi fuori dalla cinta muraria, contribuendo così alla formazione di Via della Sbarra.

A seguito delle licenze che nel Sei-Settecento permisero ai privati di occupare le aree pubbliche un tempo riservate ai cammini di ronda, l'intero perimetro del castello appare oggi segnato da una serie ininterrotta di case affiancate edificate direttamente sulle mura a costituire quasi la continuazione delle antiche cortine, mentre all'interno, con poche eccezioni, si sono conservati gli isolati che in altre località sono stati totalmente demoliti.

Pochi paesi infine possono vantare un'area simile alla Piazzetta [8], che

8

grazie alla sua singolare origine, avendo il lato sud aperto e delimitato soltanto dal caratteristico muretto, si presenta come un magnifico belvedere aperto sull'ampio e suggestivo panorama.

Se uscendo dalla piazzetta si prende a destra, ci si inoltra per il primo tratto di Via Marco Martello, in fondo al quale l'omonimo palazzo conserva l'unico tratto inedificato del vecchio percorso di ronda tracciato nel secolo XIV [9].

Un cenno merita la chiesa di Santa Maria del Suffragio [10], restaurata dopo anni di abbandono e restituita nel 2003 alla comunità quale spazio espositivo, per conferenze e manifestazioni varie.

Continuando a percorrere l'antica Strada Grande, oltre Porta Nuova, in Via Catalani si trovano sulla destra due austeri edifici contigui: il palazzo dei Catalani e il Palazzo Lauri. L'appendice cieca di Via Catalani, in corrispondenza del numero civico 13, è l'unica traccia apparente del primitivo accesso al Girone [11], difeso da una porta-torre successivamente inglobata nell'imponente Palazzo dei De Nobili, gli eredi di quel ramo dei signori di Petriolo che rimase nel castello dopo il 1341.

Continuando per l'angusta Via Catalani, sulla sinistra, la recente demolizione di alcuni fabbricati ha lasciato spazio all'odierna Piazza Giovanni Ginobili [12]. Si raggiunge quindi la Via de Nobili in uno slargo triangolare dal quale si risale verso l'antica Corte del Girone, oppure si scende lungo la via per tornare alla Piazzetta. L'antica Corte risulta da tempo diametralmente suddivisa in due piccole irregolari porzioni separate da tre edifici, di cui il mediato, civico 34, ingloba quella che doveva essere la base della torre più elevata, al centro del Girone, della quale rimane soltanto la scarpa appena accennata. In adiacenza il vecchio

9

10

11

palazzo pubblico del secolo XIV, al civico 30.

La porzione orientale della Corte risulta tuttora in completo abbandono e del tutto stravolta a seguito della demolizione, avvenuta negli anni 1997-98, del già menzionato palazzo De Nobili, che si elevava qui su tre piani ad oltre dieci metri di altezza. Nella porzione occidentale della Corte, al civico 13, si incontra l'edificio di recente costruzione eretto sull'area del cosiddetto palazzo Varano, una imponente costruzione, demolita negli anni quaranta del secolo scorso, che si elevava di tre piani sullo sperone scarpato all'incrocio tra Via della Croce e Via Telli. Al numero civico 15 infine corrisponde un vicolo cieco, residuo dello stretto passaggio che conduceva alla porta tra le due torri su Via Telli, chiuso durante le recenti ristrutturazioni.

12

12

Il borgo della Sbarra

Il borgo per eccellenza, il più antico, esteso e popoloso era quello denominato Sbarra o della Sbarra, che doveva essere necessariamente attraversato da chi entrava nel castello da ovest, dopo esser salito fino all'inizio dell'attuale Via Roma. Di qui il borgo si sviluppava secondo due direttrici: la più antica, lungo l'antica Gabba della Croce, oggi Via della Croce, raggiungeva la porta che si apriva un tempo circa a metà di Via Telli. La seconda, lungo Via della Sbarra, aperta soltanto tra fine secolo XVII ed inizio del secolo XVIII, mediante un terrazzamento della scarpata conduceva di fronte al Torrione dove si stava formando la piazza extramuraria.

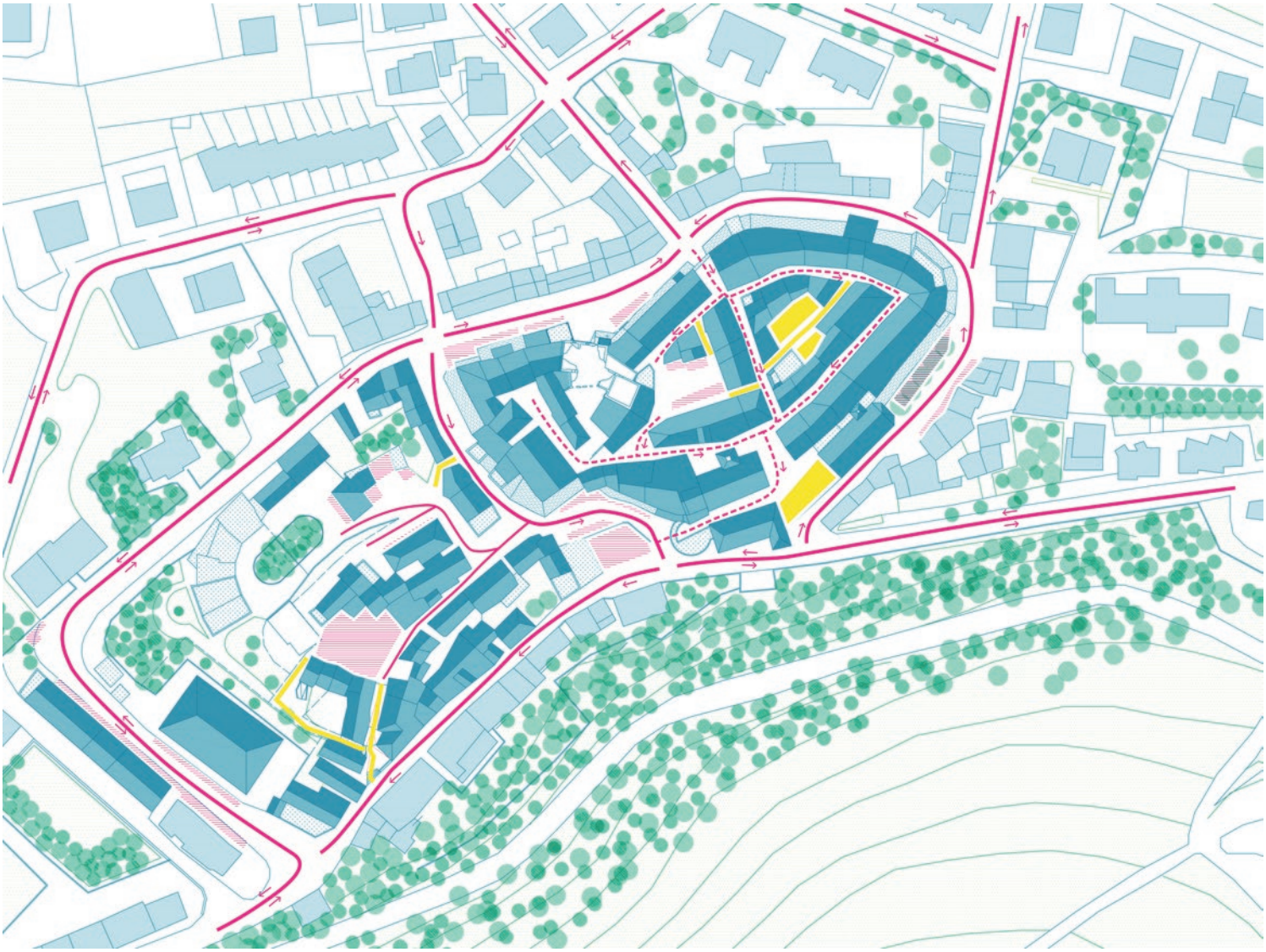
Nella seconda metà del secolo XIX Via della Sbarra, oggi Corso Umberto I, era l'unica strada selciata fuori dal castello e ai suoi lati erano sorti nel Settecento alcuni pregevoli edifici.

La denominazione di Sbarra sarebbe originata dal termine sbarra con il significato letterale di sbarramento, barriera, a scopo difensivo perché si può immaginare che non doveva essere difficile ostruire artificialmente l'accesso al borgo, già fortemente limitato dalla conformazione del terreno.

S MARIA SUCCURRE MISERIS
STOP

Analisi del tessuto urbano

Per una rigenerazione del borgo che tenga conto delle sue caratteristiche urbane diventa necessaria un'analisi tematica, che individui i sistemi di percorrenza pedonali e carrabili, lo stato attuale di conservazione dell'edificato e il sistema dei vuoti, proponendo una chiave di interpretazione finale delle potenzialità urbane presenti all'interno del tessuto.



SISTEMI PEDONALI E CARRABILI scala 1:2000

percorsi carrabili

percorsi carrabili pre-sisma

senso di marcia

aree sosta
circa 140 posteggi auto totali

aree esclusivamente pedonali

CONDIZIONE DELL'EDIFICATO scala 1:2000

buono
prospetto integro e architettonicamente coerente nelle sue parti.
buona qualità delle finiture e degli infissi

mediocre
prospetto con fessurazione e distacco diffusi.
risarcitura incoerente.
finiture e infissi degradati o del tutto assenti

rudere
elementi di difficile identificazione volumetrica.
evidenti carenze strutturali e architettoniche

VUOTI URBANI scala 1:2000

pavimentato pubblico

pavimentato della scuola

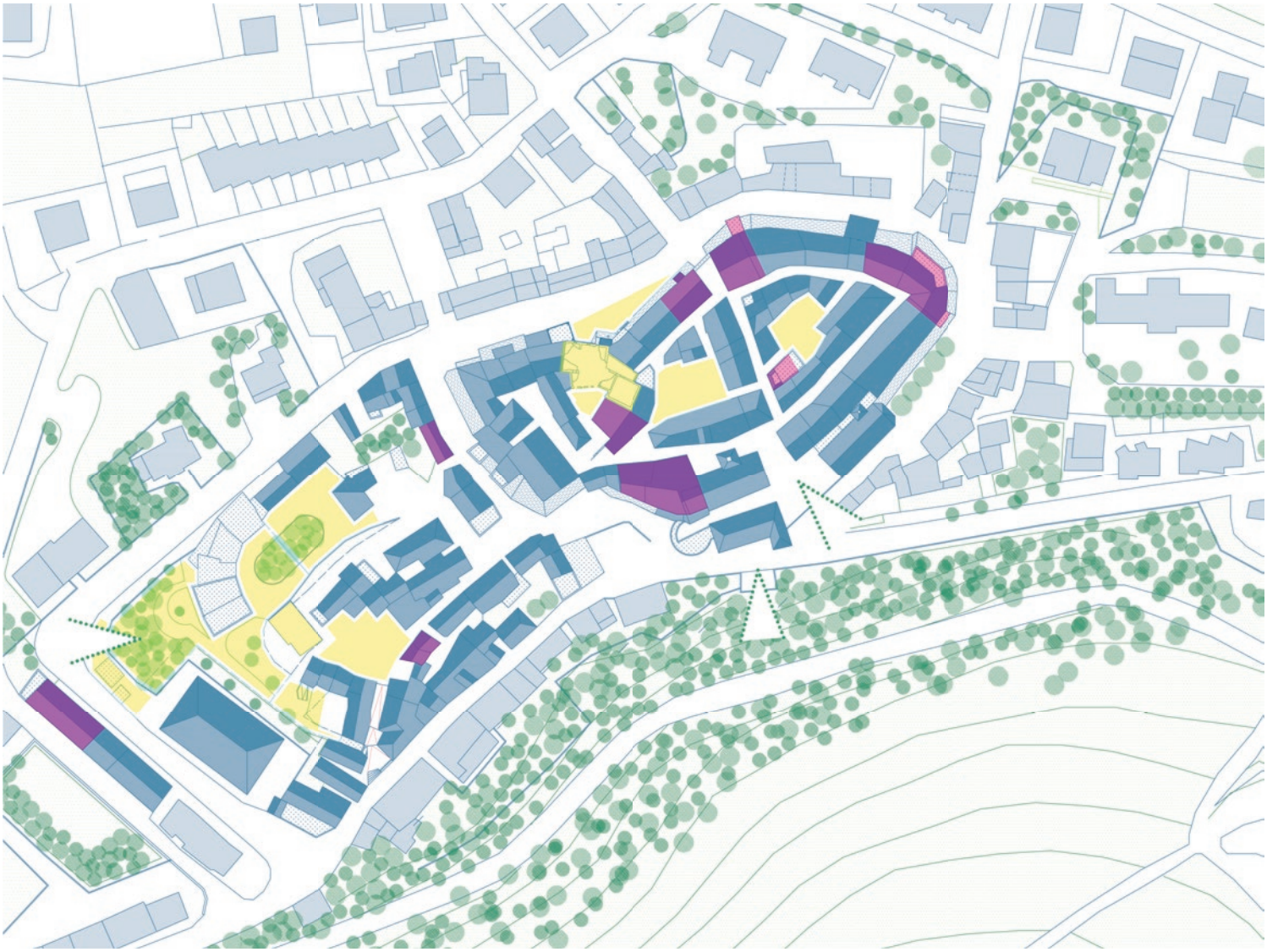
area pubblica non pavimentata

vuoto da demolizione

verde pubblico

verde privato

verde per lo sport



CARTA DELLE POTENZIALITÀ scala 1:2000

punti panoramici
zone caratterizzate da viste panoramiche, da valorizzare attraverso percorsi e sedute

vuoti urbani
zone degradate che costituiscono occasione di nuovi spazi pubblici o di rivitalizzazione del centro

edifici abbandonati
contenitori in stato di abbandono da rifunzionalizzare

La strategia di riattivazione urbana

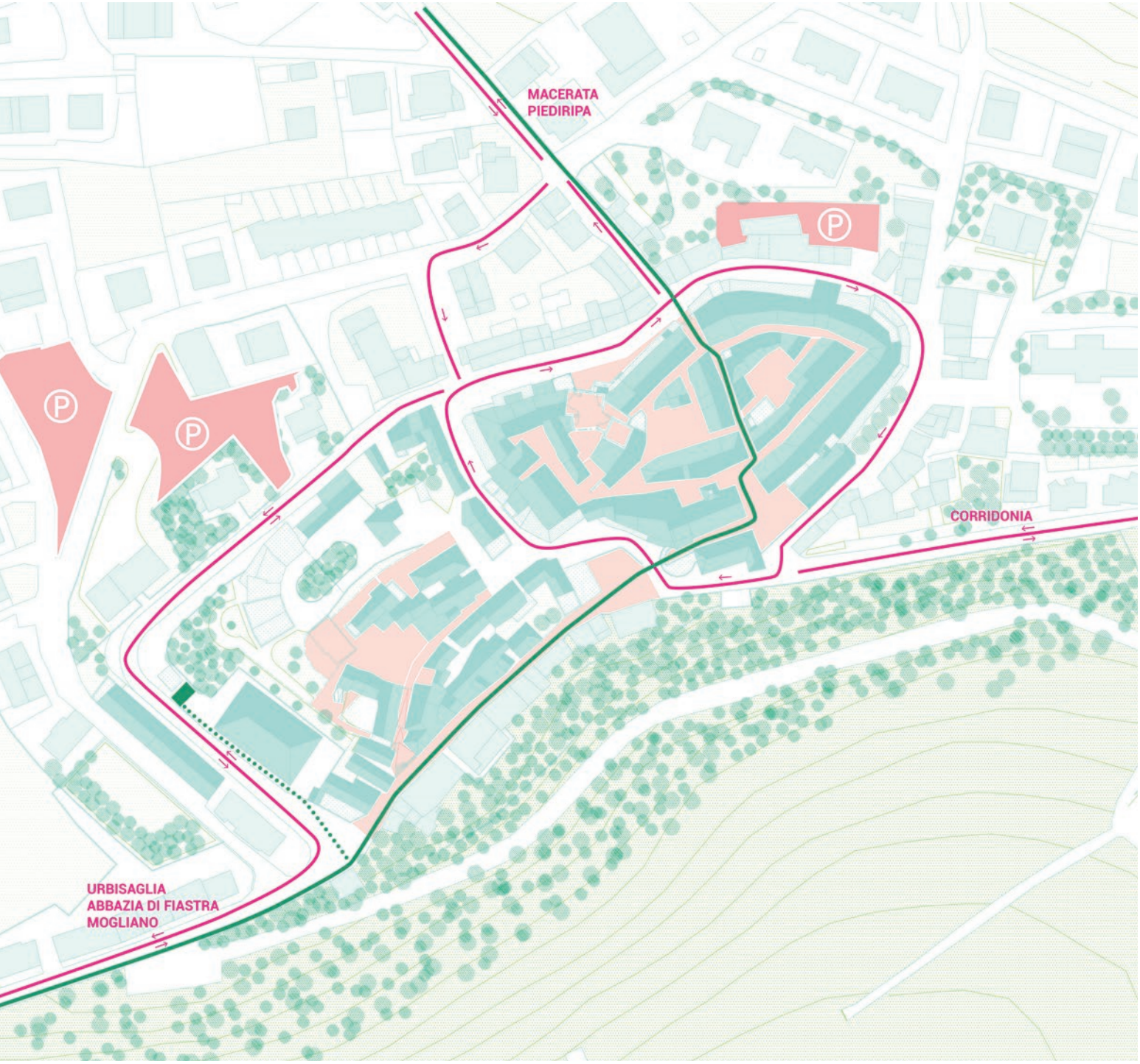
La valorizzazione delle tematiche culturali e paesaggistiche a scala territoriale immaginata all'interno degli scenari strategici diventa il punto di partenza per una discesa alla scala urbana all'interno del borgo di Petriolo: ci si chiede allora quale sia l'effettivo risvolto progettuale che nasce dalla visione futura di una Petriolo attrattiva nel territorio.

A tal scopo, a partire dall'analisi che ha messo in evidenza i luoghi e gli spazi in cui il borgo si articola, è stata sviluppata una strategia progettuale fatta di azioni diverse, avendo come obiettivo la riattivazione del ruolo e della visibilità del borgo nel territorio e passando per una effettiva e necessaria rigenerazione architettonica che tenga conto della memoria storica ed incrementi il valore del tessuto urbano.

In primo luogo, si è data importanza alla riconnessione del borgo con il sistema di percorsi cicloturistici immaginati nella visione della "superstrada verde", così che la Petriolo del futuro possa innanzitutto essere connessa alla rete di infrastrutture della mobilità dolce ramificate nel territorio.

La scelta di favorire, innanzitutto, il passaggio dei percorsi cicloturistici all'interno del tessuto storico del borgo ha permesso la riconnessione degli accessi principali al borgo dando vita ad un flusso di percorrenza continua che attraversa l'edificato e lo valorizza; è stato individuato inoltre un punto strategico che consente l'inserimento di una stazione di bike-sharing, vicina ad uno dei tre accessi principali al Borgo e quindi facilmente raggiungibile.

Svuotando dalla presenza delle automobili la zona del Castello e quella del Borgo della Sbarra con l'attuale corso Umberto I, il sistema dei sensi di percorrenza carrabile viene forzato ad una circolazione intorno alle mura, consentendo una maggiore percezione dell'intera fortificazione e collegando al tempo stesso le tre uscite verso Corridonia, Mogliano e Abbazia di Fiastra, Piediripa e Macerata.



scala 1:2000

- nuova viabilità
- nuovi parcheggi
- nuovo percorso ciclabile
- collegamento del percorso ciclabile al bike sharing
- nuova stazione di bike sharing
- zone pedonalizzate

La componente più cospicua della strategia progettuale passa tuttavia per un programma di interventi fisici che si inseriscono all'interno del tessuto urbano, in particolare nelle aree della perimetrazione comunale individuata in seguito alle analisi post-sisma, che coinvolgono l'area del Castello e l'adiacente Borgo della Sbarra.

L'azione è di tipo puntuale poiché riguarda singoli spazi da ricucire e luoghi da ripensare e riutilizzare, posizionati in maniera strategica e allo stesso tempo diffusa nel tessuto urbano.

La riattivazione può così avere vita a partire da alcuni punti, espandersi ed arrivare a coinvolgere tutte le aree del paese.

Il programma progettuale e strategico vede l'individuazione di tre macroaree funzionali, ognuna delle quali introduce interventi di nuova costruzione, di riuso di edifici pubblici dismessi, degradati o inutilizzati o la ridefinizione di spazi pubblici.

Il vuoto urbano generato dalla demolizione dell'antico Palazzo De Nobili, residenza medievale della famiglia nobiliare di Petriolo (di cui oggi resta solo una parte del muro verso le fortificazioni del castello e la traccia dell'antica torre) diventa l'occasione per la realizzazione di un nuovo polo pubblico da riconsegnare alla comunità, un hub culturale, polifunzionale, laboratoriale e flessibile: esso diventa il nuovo fulcro fisico e metafisico della Petriolo del futuro, conservando il valore della memoria dell'antico palazzo, fortemente impressa nelle tradizioni locali, e trasformandola in innovazione sociale e culturale.

All'interno del Castello, all'angolo tra Via Garibaldi e Vicolo del Suffragio si colloca il Palazzo del Siriano, involucro in muratura di un antico edificio che

1 Palazzo De Nobili
mediateca
community hub
laboratori artigianali
spazi multifunzionali

2 Palazzo del Siriano
residenze temporanee per artisti
spazio atelier condiviso

3 Palazzo Catalani
cohousing

4 Palazzo Martello
cohousing

5 Borgo Della Sbarra
riqualificazione piazza
piccolo parco urbano
spazi teatrali per bambini
playground all'aperto

nuova costruzione

riuso spazio pubblico

riuso edificio storico

1
2
3
4
5
Teatro Comunale
Asilo
Teatro Pio XI

Palazzo De Nobili

oggi si trova in stato di rudere. Lungo il vicolo, di fronte ad esso, la demolizione di un aggregato edilizio ha dato origine ad una piccola piazza, su cui si affaccia il retro di alcuni edifici. Il secondo intervento prevede allora il riutilizzo del Palazzo e un suo ampliamento che rievochi gli ingombri degli antichi aggregati, creando di un sistema di residenze temporanee che incentivi il soggiorno di artisti e personalità creative, lo scambio culturale e lo sviluppo di idee, progetti, installazioni in continuo rinnovamento.

Connesso al macro-tema residenziale, si inserisce nella strategia anche il riuso di due antichi magazzini oggi dismessi (Palazzo Catalani e Palazzo Martello), dotati di spazi voltati al piano terra e numerose aree vuote ai piani superiori. Essi vengono rigenerati e trasformati in innovativi centri di co-housing multigenerazionale: una residenzialità accogliente, che consente, tramite facilitazioni e canoni calmierati, il ripopolamento del borgo, stimola l'intreccio di relazioni e la creazione del senso di comunità, rende la diversità di età una ricchezza nella dimensione del tramandare tradizioni e accresce così la qualità della vita.

Il borgo della Sbarra, infine, si sviluppa lungo la via che dà il nome all'intero complesso, ma anche in questo caso la demolizione di alcuni aggregati edilizi ha dato vita a vuoti privi di ruolo a livello urbano; inoltre la realizzazione dell'edificio della scuola materna in una appendice urbana del borgo impostata ad un livello più basso rispetto al resto dell'edificato ha dato vita a spazi pubblici dai contorni sfrangiati e indefiniti e a sconnessioni con gli aggregati preesistenti. Inoltre, il salto di quota rispetto al livello della strada di accesso al paese esclude dal centro storico le frange urbane più esterne, dove si trova la sala teatro Pio XI, oggi chiusa. L'intenzione comunale della sua riapertura diventa l'occasione per riagganciarla al tessuto urbano e generare un complesso di spazi pubblici che riconnettano i livelli, gestendo i salti di quota, e diano ai vuoti un nuovo disegno urbano: il tutto, attraverso un parco per la comunità, un sistema di piazze, un nuovo playground per la scuola materna e un piccolo edificio-laboratorio ad essa collegato, che ridefinisce le volumetrie degli aggregati.

Questo insieme di nuove unità urbane

Palazzo Del Siriano

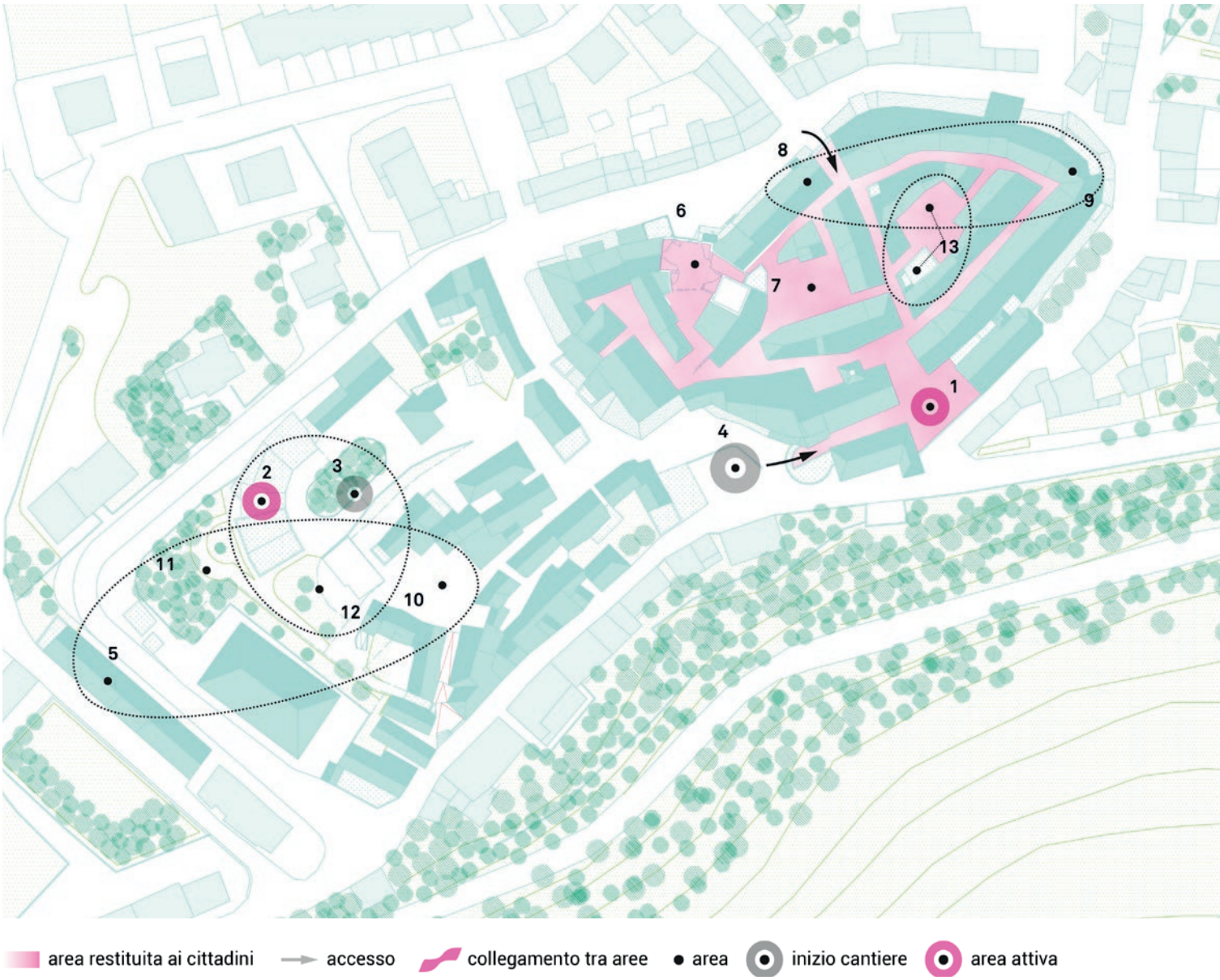
Palazzo Catalani

Palazzo Martello

connesse tra loro e alle ricchezze già presenti, ha perciò il compito di rigenerare il borgo in un nuovo programma funzionale integrato che vede la mescolanza di spazi dedicati all'accoglienza e alla residenza, con spazi della creatività e infine spazi pubblici dedicati alla rinnovata comunità, in una mixitè inclusiva e innovativa che dà nuova vita ad ambiti diversi e rigenera Petriolo seguendo contemporaneamente strade diverse.

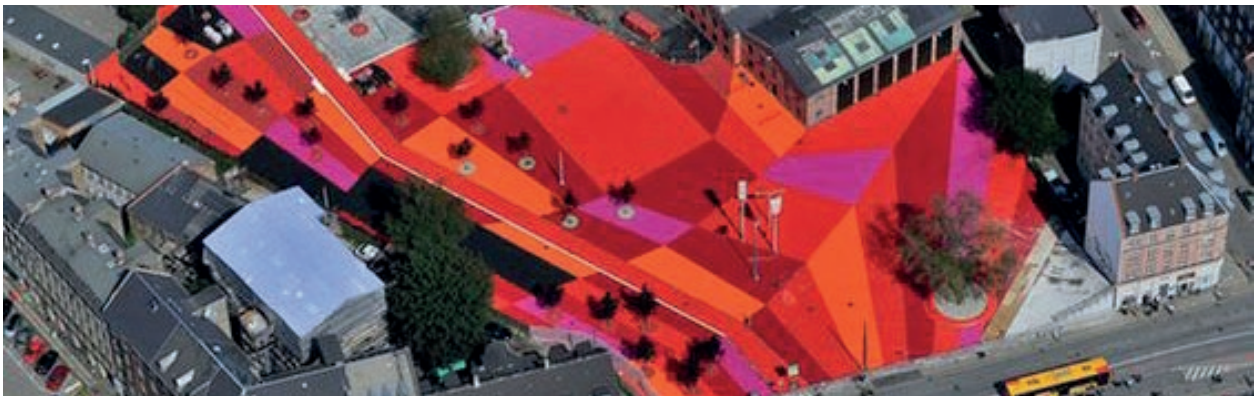
Le fasi della riattivazione

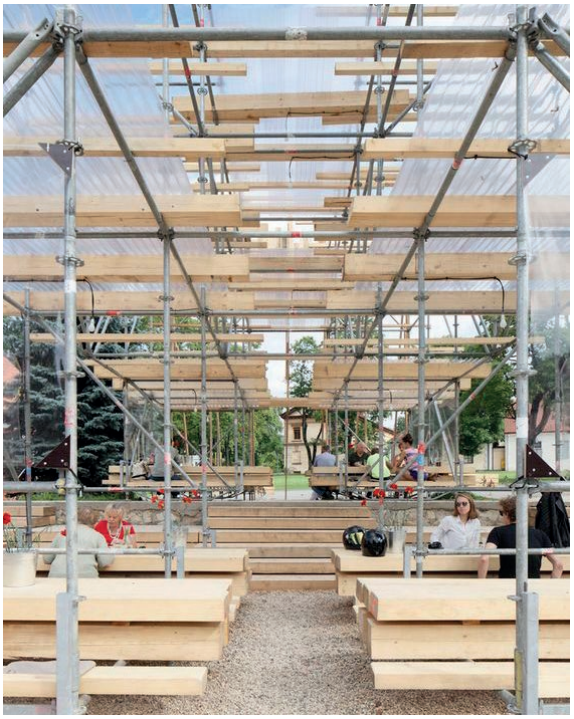
L'attuazione della strategia viene implementata realizzando gli interventi a cascata in un processo che si compone di quattro successive fasi temporali.



FASE 0

È la prima fase della realizzazione del progetto di strategia. Si pone l'obiettivo innanzitutto di garantire la messa in sicurezza di tutti gli edifici inagibili collocati all'interno del castello e la conseguente riapertura dell'intero centro storico, già da questa fase pedonalizzato e riconsegnato alla comunità; gli spazi attivi risultano essere solamente quelli già ad oggi utilizzabili e funzionanti. Alla riapertura del centro storico si accompagna un insieme di piccole possibili azioni che puntano a dare una nuova visibilità a Petriolo e che fungano da elementi di attrazione. In primo luogo, la possibilità di realizzare un brand identity ed un'immagine coordinata del Borgo tramite contest rivolti a studenti delle scuole d'arte e architettura della regione, che porti con sé la realizzazione di nuove pagine web e la promozione di eventi di vario genere. La futura vocazione culturale, laboratoriale ed artistica verso cui il progetto strategico si muove , suggerisce la possibilità di organizzare sin da subito festival della creatività che attraggano visitatori ed artisti. Si possono allora immaginare installazioni innovative lungo le vie e gli spazi pubblici del Castello, catalizzatori





del rilancio di Petriolo come polo creativo e all'avanguardia; installazioni, mostre e laboratori nei piani terra degli edifici del Castello, messi in sicurezza e riaperti al pubblico come nuovi luoghi per la comunità; workshop di self-construction, guidati da artisti e artigiani, come processi partecipativi dell'intera comunità ma aperti ad ogni personalità creativa del territorio, portando alla realizzazione di una struttura temporanea per marcare il carattere innovativo del futuro community hub di Palazzo De Nobili o evocando attraverso un volume effimero la futura torre, nuovi e riconoscibili landmark.

FASE 1
Inizio delle attività di cantiere e restituzione di spazi pubblici ai cittadini

FASE 2
Spazi pubblici riqualificati e nuovi edifici attivi

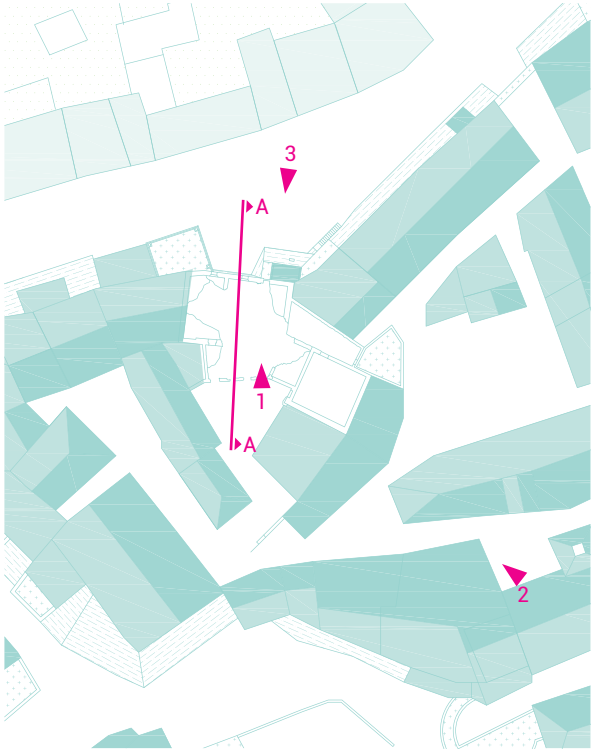
FASE 3

Connessione tra gli spazi pubblici e attivazione completa degli edifici

1 Teatro Comunale
2 Scuola Materna
3 Playground
4 Piazza Umberto I
5 Sala Teatro Pio XI
6 Palazzo De Nobili
mediateca
community hub
laboratori artigianali
spazi multifunzionali
7 Piazza Ginobili
8 Palazzo Catalani
cohousing
9 Palazzo Martello
cohousing
10 Piazza della Sbarra
11 Nuovo Parco Urbano
12 Kids Hub
13 Palazzo del Siriano
residenze temporanee per artisti
spazio atelier condiviso

area restituita ai cittadini
accesso
collegamento tra aree
area
inizio cantiere
area attiva

De Nobili Hub



Il progetto si propone di riqualificare e rigenerare il vuoto urbano all'interno del centro storico di Petriolo, originatosi in seguito alla demolizione dell'antico Palazzo De Nobili avvenuta negli anni 1997-98.

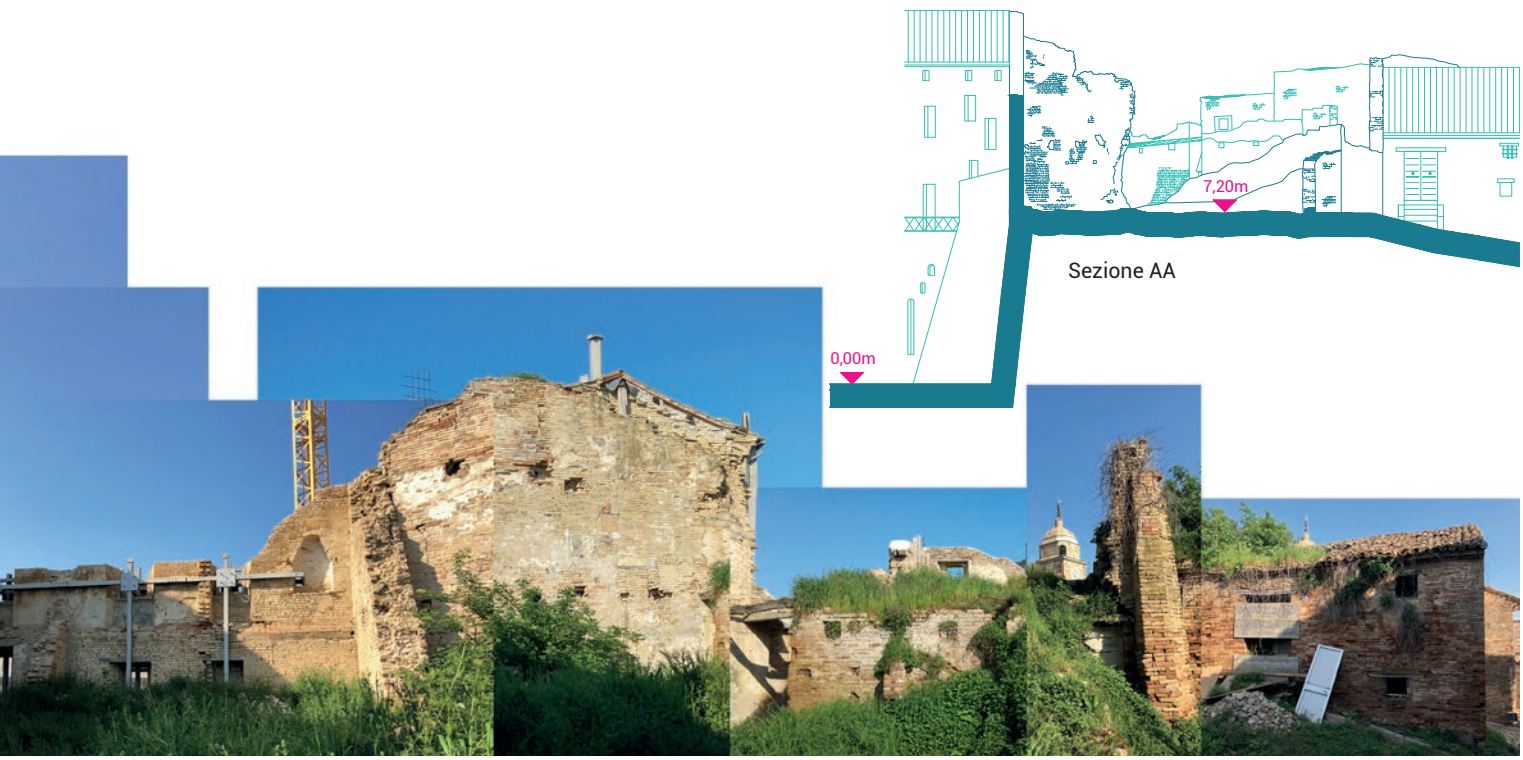
Lo stato di fatto

La zona interessata dall'intervento è compresa nel nucleo fortificato più antico del centro storico e sorge direttamente al di sopra delle mura cittadine. Il Palazzo, in particolare, era l'antica dimora dei signori del Castello di Petriolo, a cui era addossata una torre a difesa della porta principale, nell'odierna appendice cieca di via Catalani.

L'incuria protrattasi negli anni che sono seguiti alla demolizione del vecchio palazzo, l'esposizione agli agenti atmosferici e in ultimo il recente sisma, hanno aggravato la situazione e l'Amministrazione Comunale ha provveduto a mettere in sicurezza l'area tramite un sistema di puntellamenti in acciaio sulla facciata nord, al di sopra delle mura.

Attualmente l'accesso all'area avviene da sud, percorrendo un tratto in salita di via De Nobili, che porta ad uno slargo. La facciata sud è del tutto assente e gran parte dell'area è occupata da ammassi di laterizi, terra e vegetazione. Nel lato interno Sud-Ovest tracce di muratura pericolante rappresentano ciò che rimane a testimonianza dell'antica porta-torre che difendeva il Girone originario, disegnandone l'impronta a terra.

Tra l'interno dell'area, la più elevata all'interno del castello, e l'esterno del nucleo fortificato, lungo via Porta Nuova, si rileva un salto di quota di circa 7 metri, superabili solo entrando nel castello dalla Porta Nuova, seguendo via Catalani ed infine, attraversata piazza G. Ginobili, salendo lungo l'ultimo tratto di via De Nobili.


7,20m
Sezione AA
0,00m

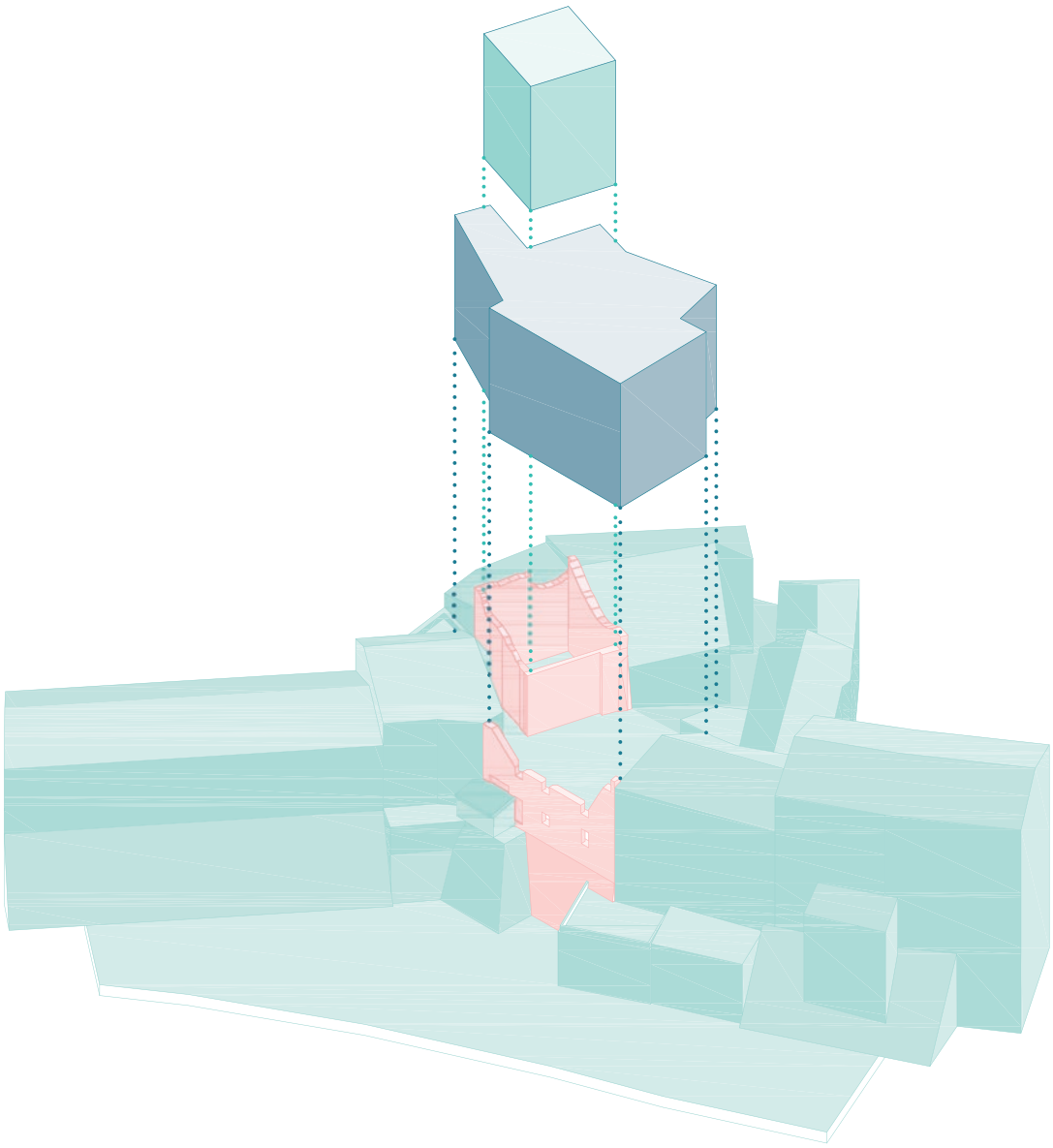
2

3

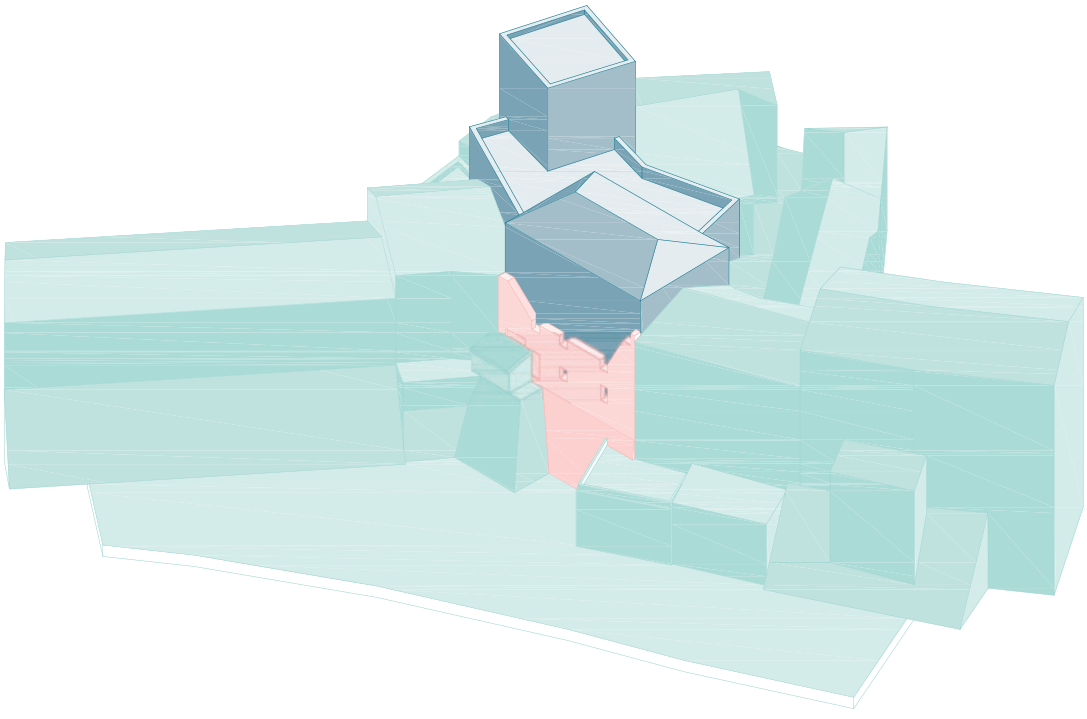
Concept

Dato che il progetto si propone di ricostruire l'antica residenza dei signori del castello, che aveva un determinato ruolo all'interno per la gestione dell'antico nucleo fortificato, il nuovo edificio riveste una notevole importanza sia da un punto di vista funzionale che strategico.

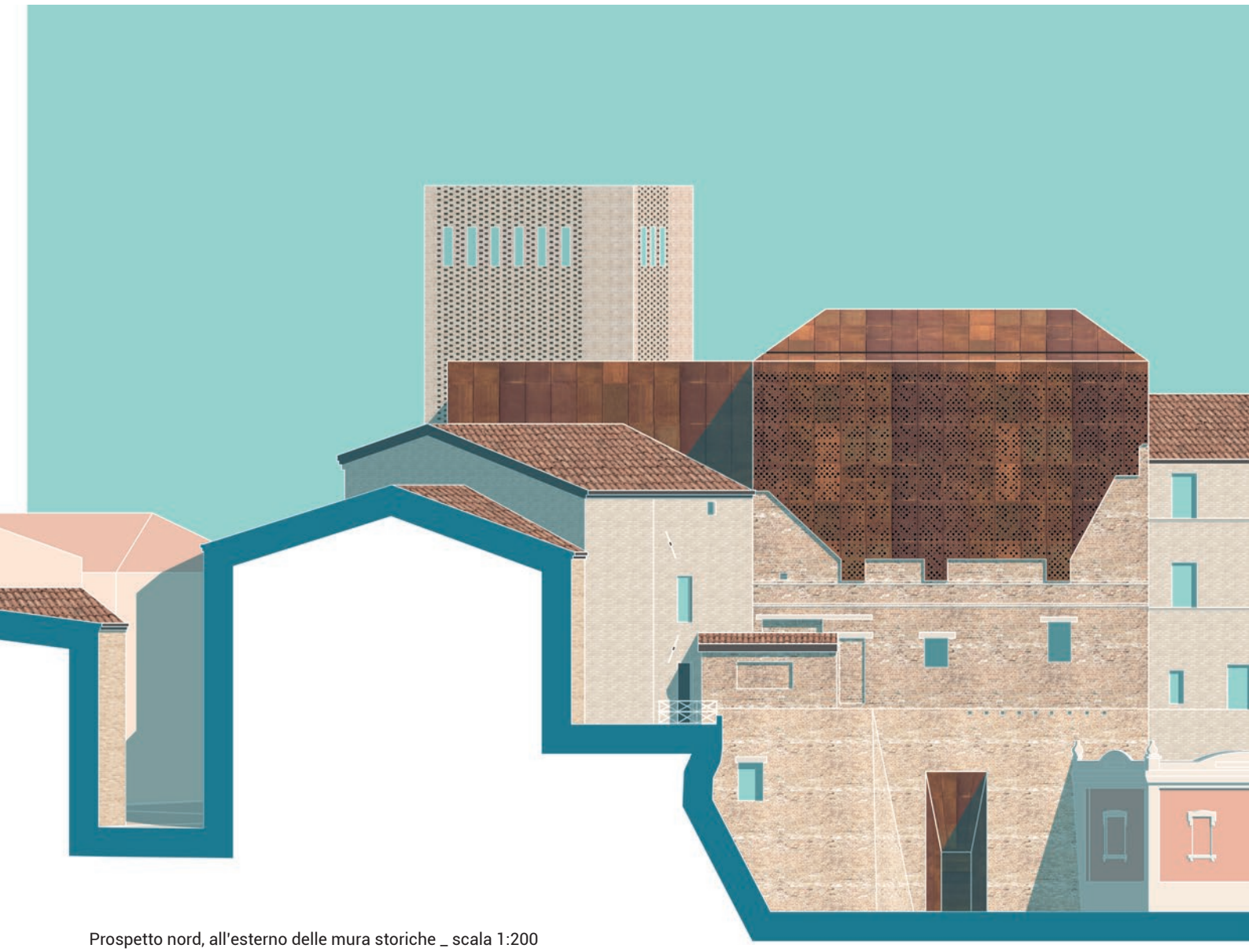
Il concept architettonico dell'edificio trae la scelta delle volumetrie e delle forme dalla memoria dell'antico Palazzo De Nobili e ne rievoca il ruolo fisico all'interno del tessuto del nucleo fortificato.



Nuova volumetria all'interno della muratura storica



Edificio che restituisce la volumetria dell'antico Palazzo De Nobili e rievoca la presenza della torre medievale

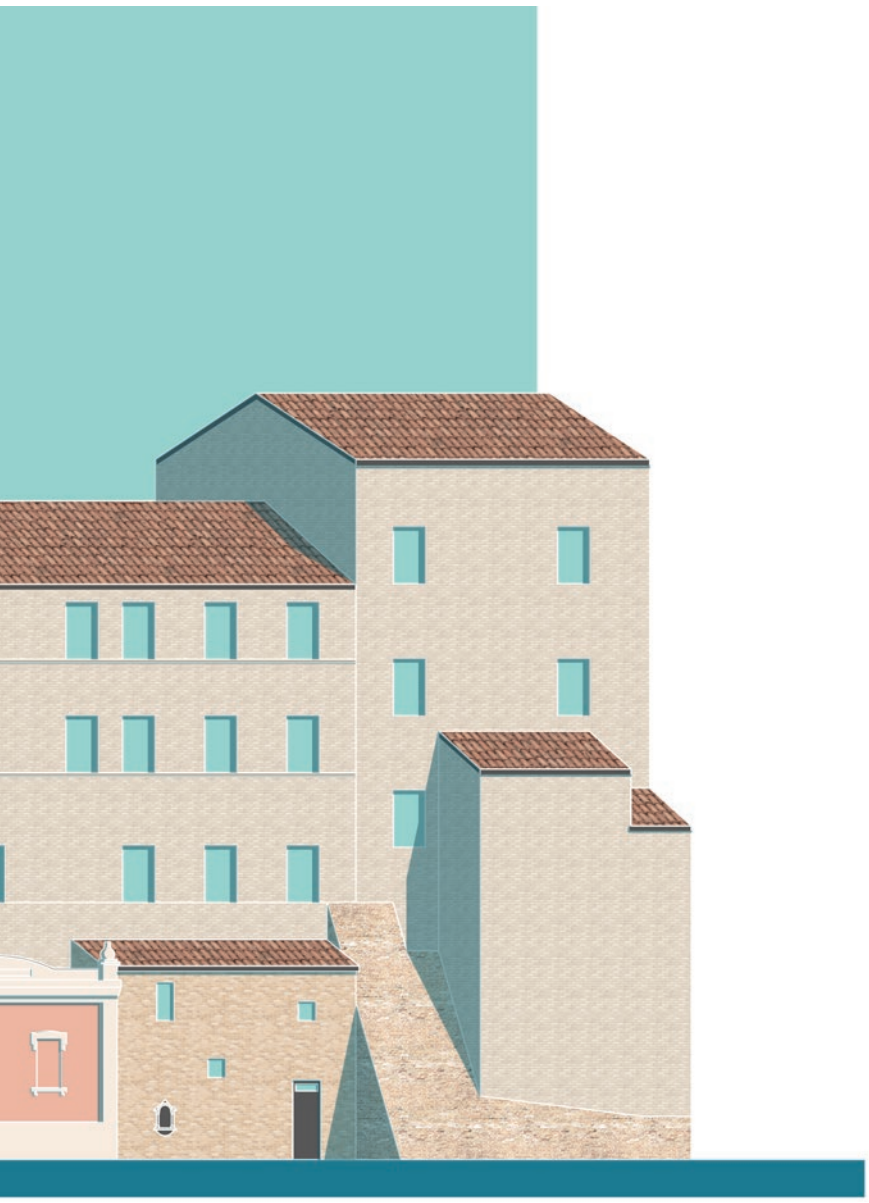


Prospetto nord, all'esterno delle mura storiche _ scala 1:200

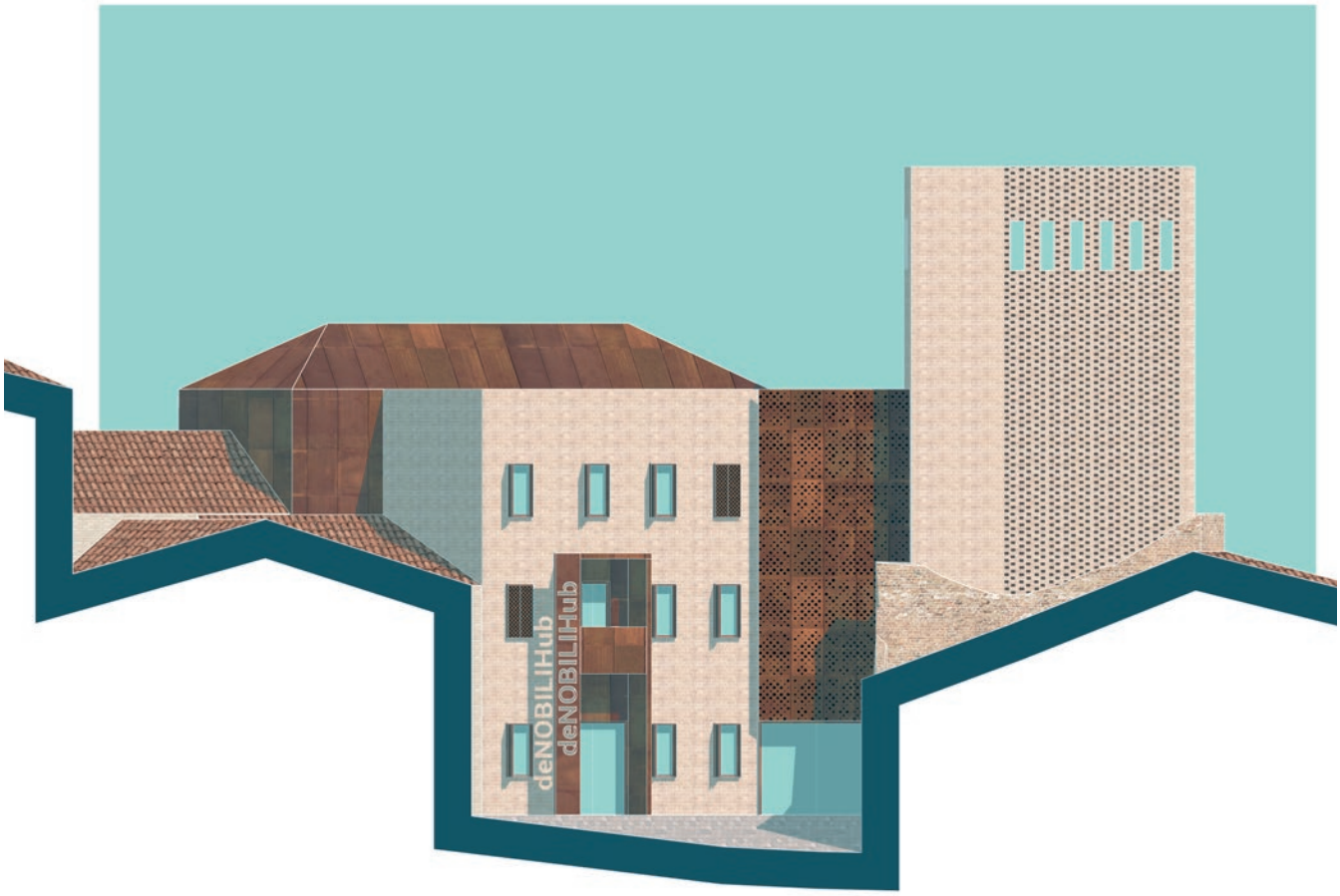
Il progetto architettonico

Il concept architettonico e il confronto costante con gli edifici del contesto hanno reso necessaria, per il progetto architettonico, una riflessione che parta dall'immagine esterna dell'edificio e pertanto da uno studio attento dei due prospetti principali.

Il prospetto esterno si innesta sull'unico elemento murario rimasto dell'antico ingombro di Palazzo de Nobili, in continuità con la scarpa della cinta muraria del Castello. Si è scelto così di ricostruire l'immagine continua della cortina muraria, pur mantenendo la riconoscibilità dell'intervento, poiché fortemente visibile dall'esterno, in costante relazione con gli adiacenti edifici in muratura e, soprattutto, per il dialogo con la muratura antica del castello che si è scelto di mantenere. L'intervento viene allora denunciato attraverso un cambio di materiale rispetto alla muratura e la scelta di una facciata omogenea e semplice, priva di bucature e perciò in netto contrasto formale con il contesto:



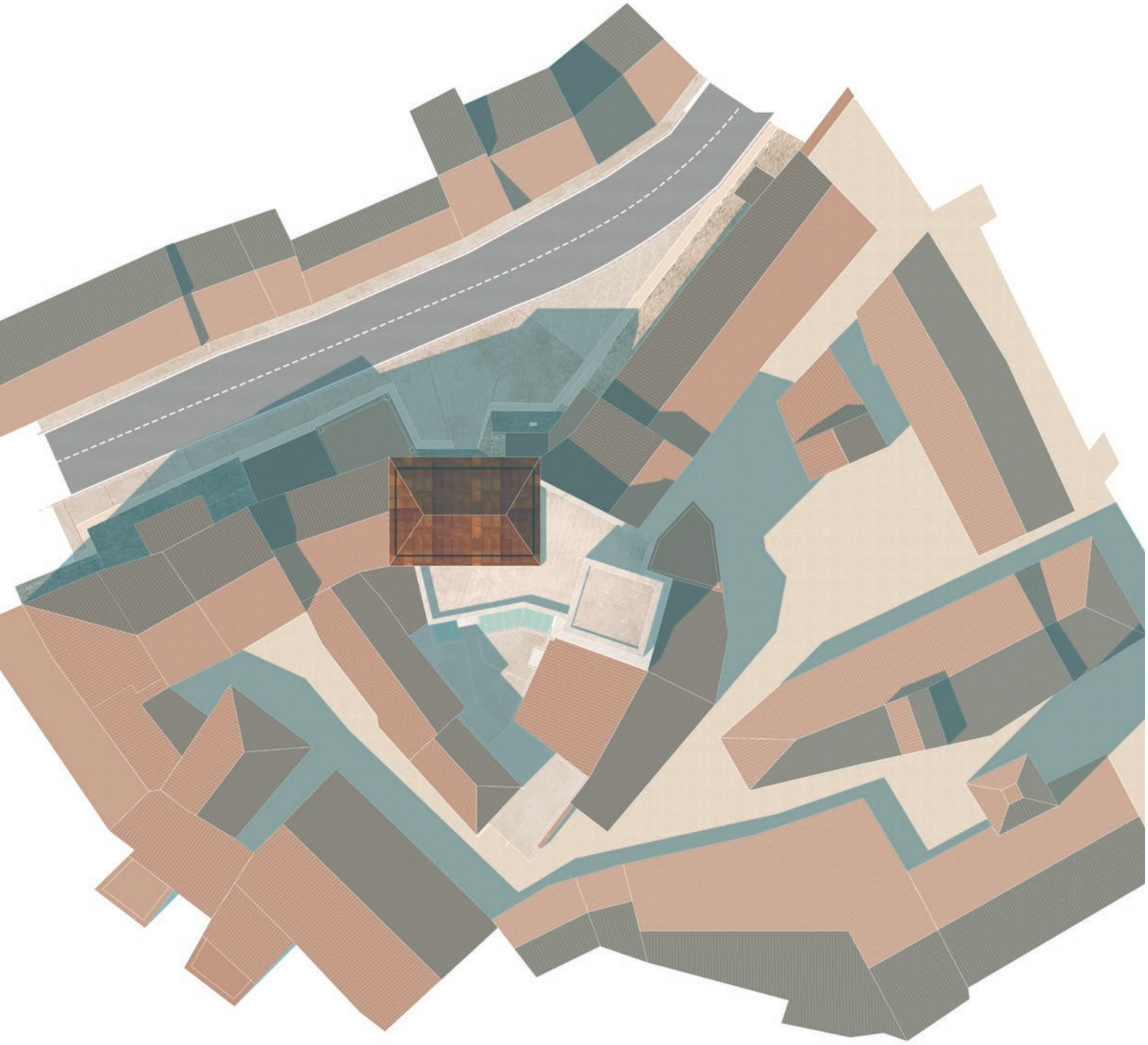
è stato scelto un rivestimento a lastre di acciaio corten microforate posizionate all'esterno del muro antico, consentendo quindi di coprire e regolarizzare il suo contorno sfrangiato. Le lastre metalliche di cui è costituita la facciata proseguono in copertura, piegandosi per assecondare l'inclinazione della falda, elemento fortemente presente negli edifici del contesto. In questo modo, la continuità del materiale tra facciata e copertura suggerisce l'idea di un volume che scende al di sopra della muratura preesistente, la protegge e la ingloba, andando a ricostruirne la forma. Già dall'esterno del nucleo fortificato si percepisce la volumetria della torre che si affianca al volume principale, il cui sviluppo in direzione verticale le conferisce un ruolo di landmark nell'immagine del borgo fortificato. Poiché ad oggi non sono reperibili informazioni in merito alle sue antiche dimensioni, se non l'ingombro planimetrico comprensibile dalla sua impronta a terra, l'altezza della torre è stata calibrata in relazione al resto dell'edificio, scegliendo tuttavia di non superare l'altezza delle due torri campanarie del borgo. Essa viene rivestita in mattoni per conferire alla



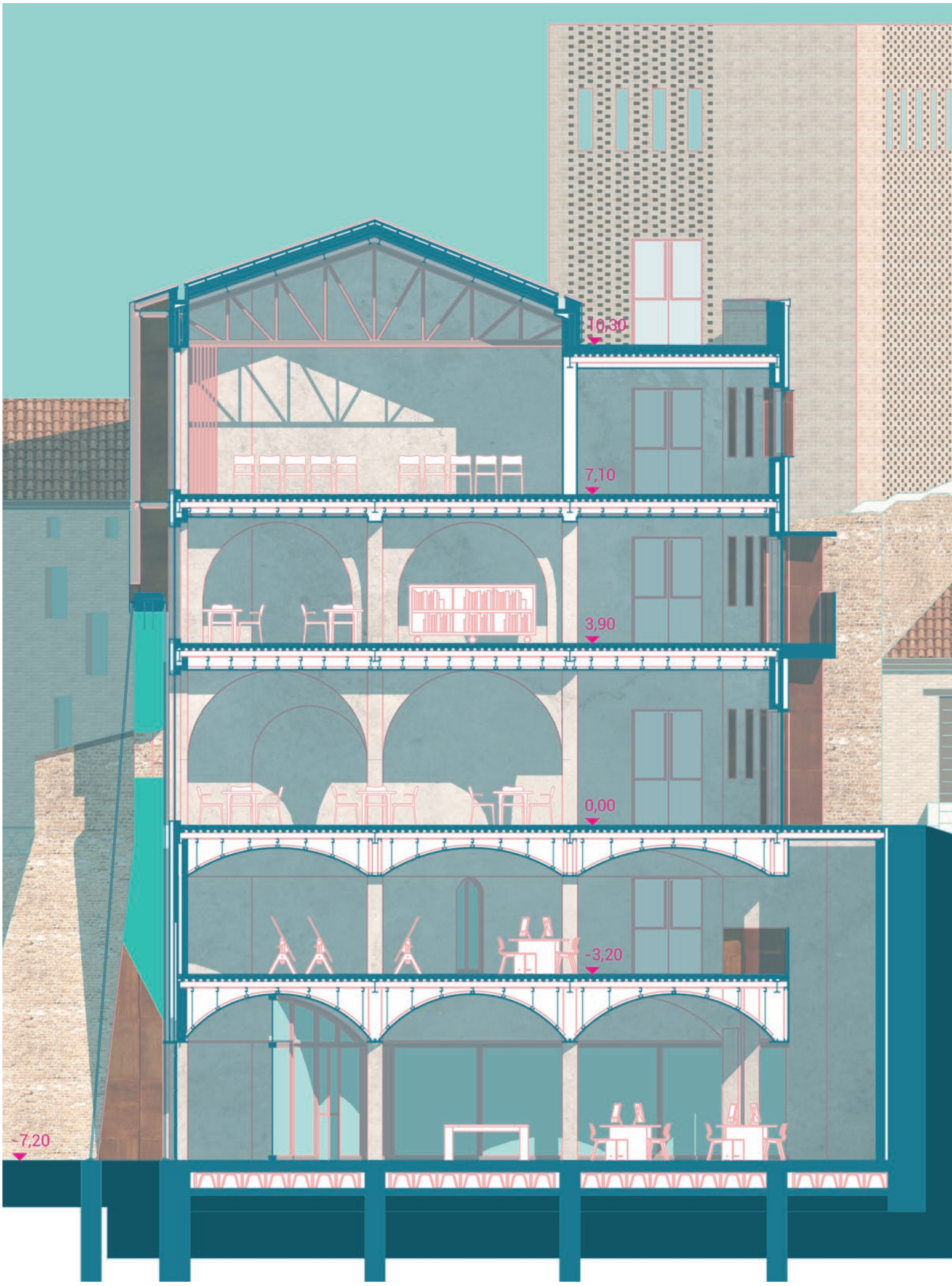
Prospetto sud, all'interno del perimetro fortificato _ scala 1:200

volumetria l'aspetto "di massa" che la caratterizzava un tempo. Si è scelto tuttavia un mattone più chiaro rispetto a quello presente nelle murature del contesto per mantenere, anche in questo caso, la riconoscibilità dell'intervento. Su parte dei quattro lati i mattoni sono distanziati tra loro per creare una foratura che alleggerisca la cortina muraria e ne riveli così la funzione non strutturale. Al fine di consentire un accesso all'edificio direttamente dall'esterno del Castello è stata praticata un'apertura nella scarpa del muro storico, la cui strombatura, rivestita anch'essa in acciaio corten, rievoca geometrie antiche e si relaziona con l'inclinazione della muratura

Il Prospetto interno si pone come obiettivo la volontà di non perdere l'immagine domestica che aveva il prospetto originario poiché affacciato verso le aree interne del Castello: ne riprende pertanto il ritmo, la dimensione delle bucature e la superficie in muratura faccia-vista, anche in questo caso di colore diverso rispetto agli edifici circostanti; allo stesso tempo, ha il compito di comunicare la nuova funzione pubblica dell'edificio, attraverso nuove proporzioni di interpiano tra piano terra e piani superiori ed elementi in corten che rompono la regolarità e individuano gli accessi.



Planivolumetrico _ scala 1:500


10,30
7,10
3,90
0,00
-3,20
-7,20

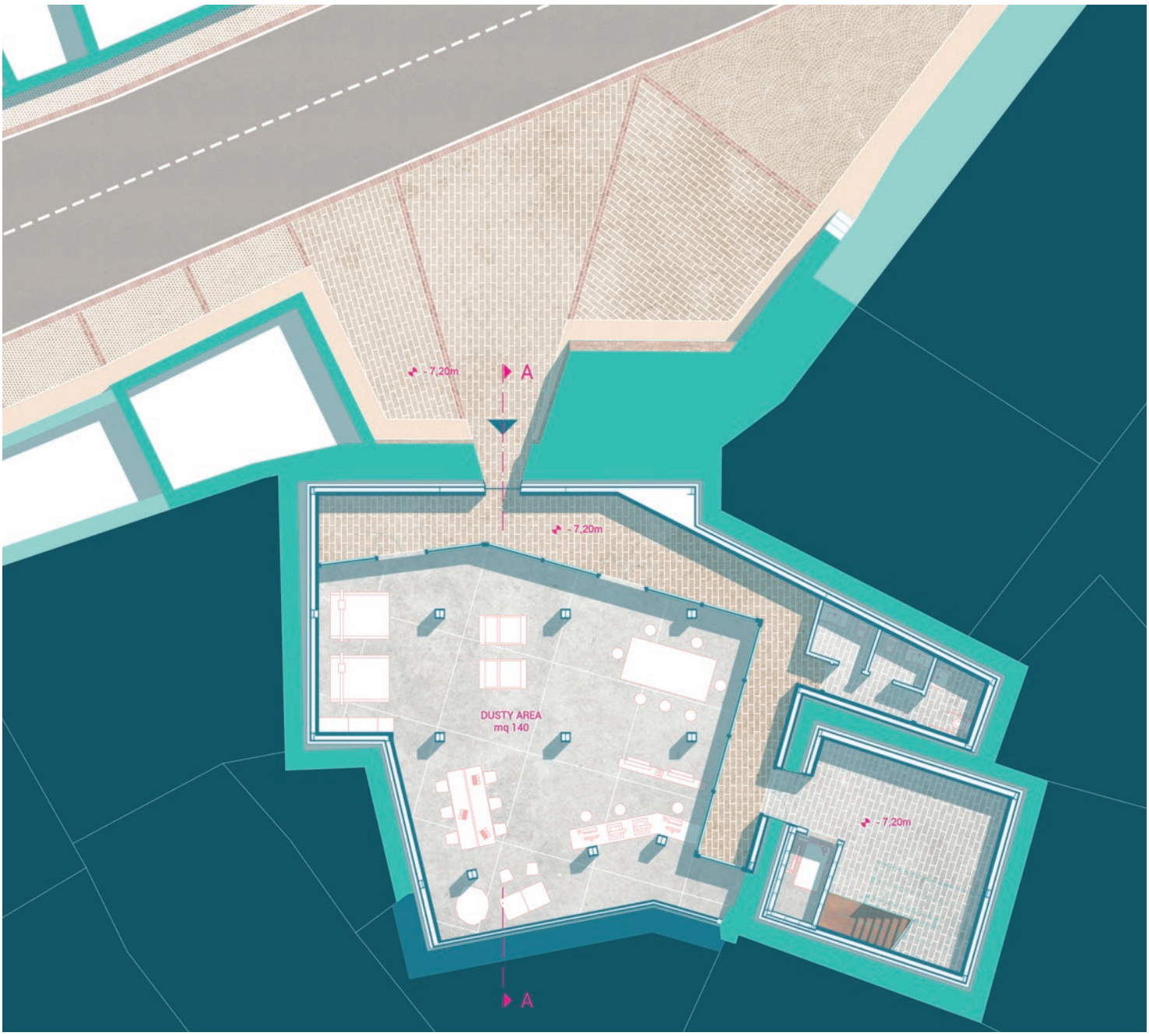
Sezione _ scala 1:100

GLI INTERNI

La sezione rende evidente la scelta progettuale di mantenere l'intero edificio in una posizione rientrata rispetto alla muratura storica, distanziandosi da essa per ragioni legate alla strategia strutturale: la nuova costruzione, realizzata in acciaio, viene resa completamente indipendente dal contesto grazie alla presenza di adeguati giunti sismici. La stessa strategia viene seguita per la realizzazione della torre, che conserva le tracce di muratura storica, nascendo dal suo interno ma distaccandosi da essa.

Lo studio degli interni trae origine, anche in questo caso, dalla scelta di porsi in continuità con le caratteristiche riconoscibili degli spazi interni degli edifici del paese, così le forme dei soffitti puntano a rievocare le spazialità dei piani terra voltati a crociera. All'ultimo piano del corpo principale, inoltre, la struttura della copertura a falde è una capriata in acciaio, che reinterpreta la tradizionale struttura a capriata delle coperture degli edifici in muratura, pur denunciando l'innovazione tecnologica legata alla scelta del materiale. La scelta della capriata consente inoltre di garantire una spazialità più ampia all'interno e di conseguenza una maggiore flessibilità.

A livello di via Porta Nuova, all'esterno del castello, è presente l'accesso pubblico al complesso, coincidente con la nuova apertura inserita nella cinta muraria: di fronte ad essa si costituisce una piccola piazza, in cui il disegno della pavimentazione riprende le direzioni suggerite dalla scarpa e reinterpreta il tradizionale pavimento a sanpietrini presente all'interno del Castello. Varcato il portale di accesso, il percorso pubblico conduce alla torre, che funge da collegamento verticale tra tutti i piani

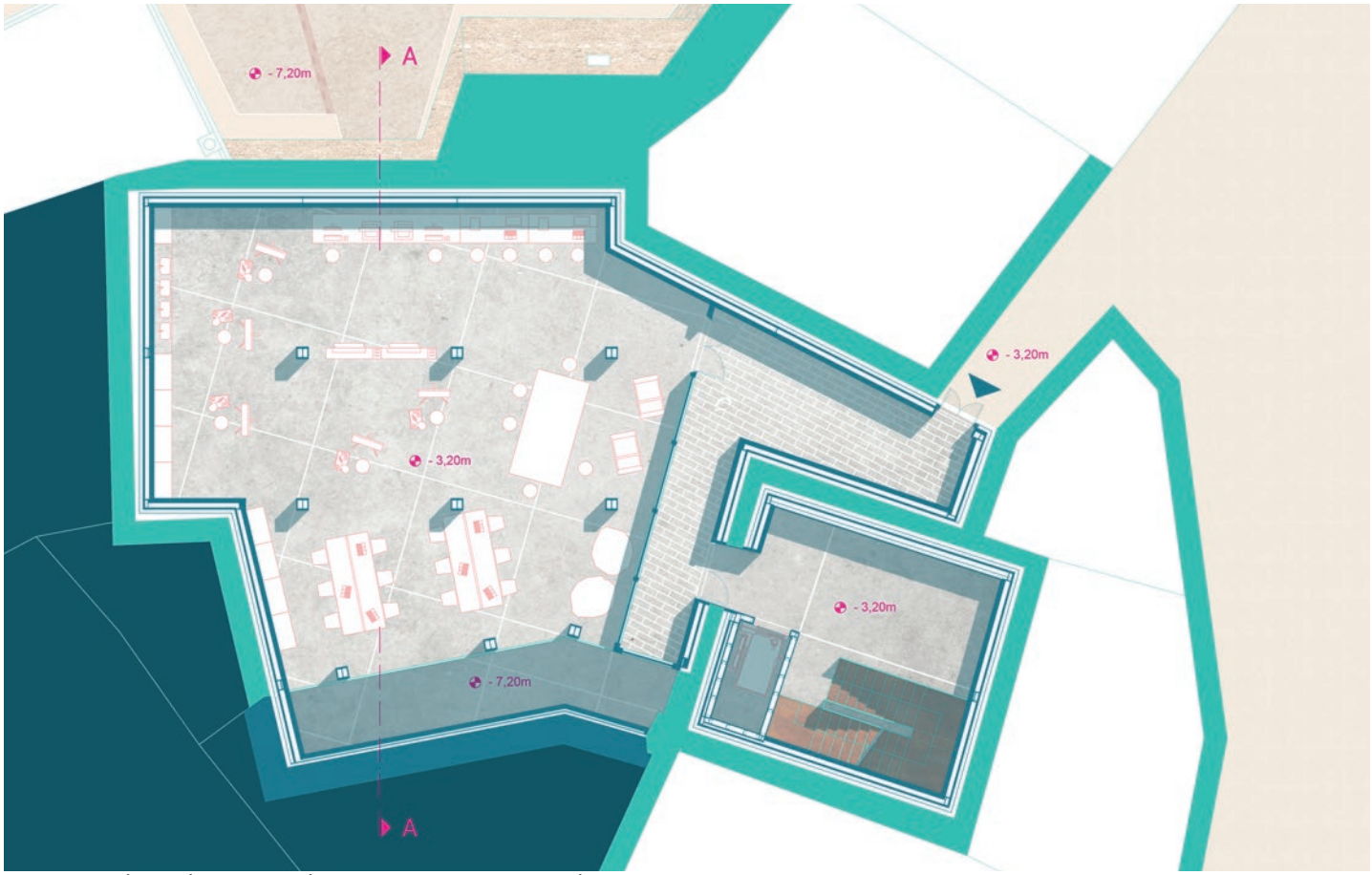


Pianta piano -2 _ Dusty Area _ quota -7,20m _ scala 1:200

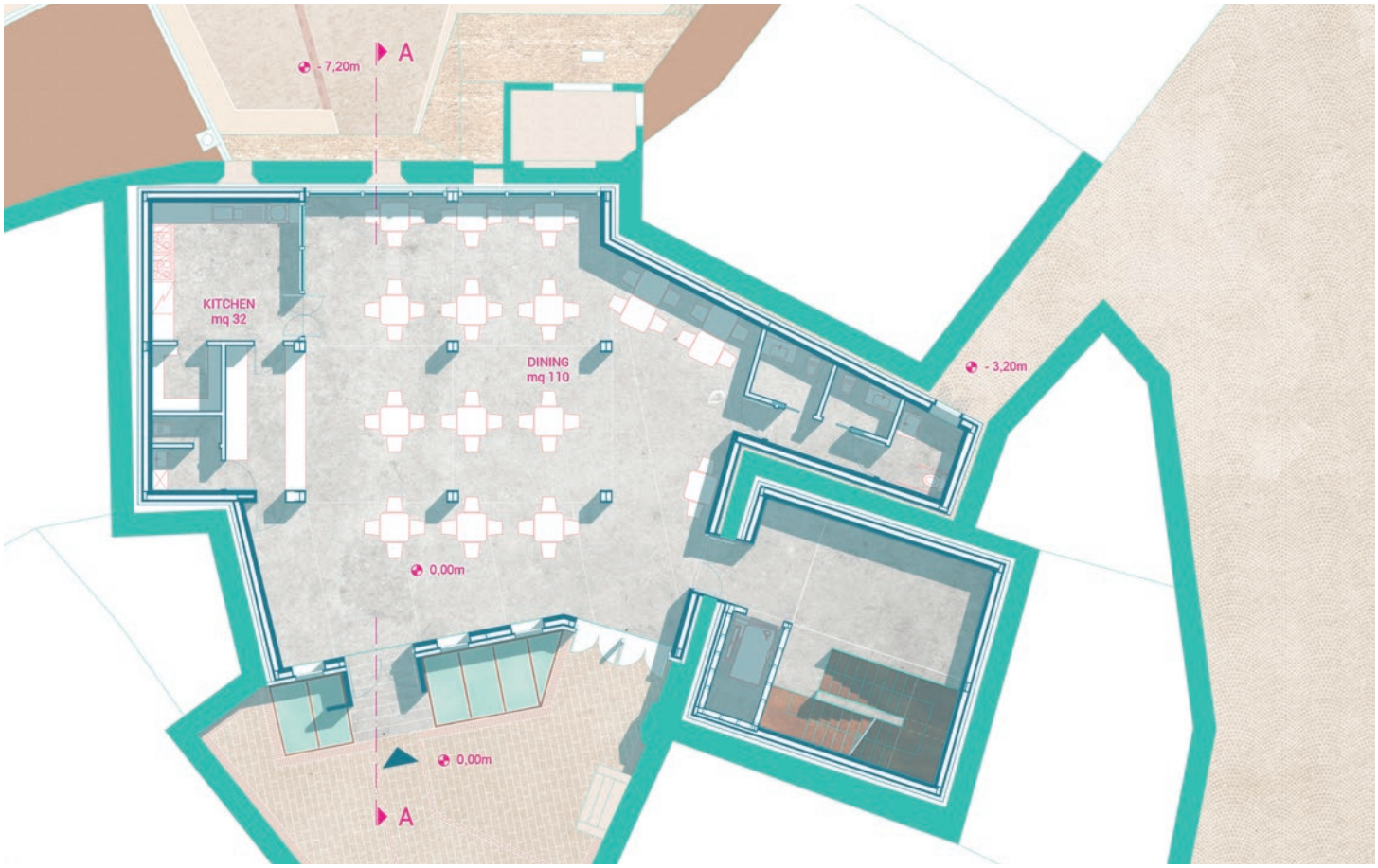
dell'edificio attraverso un corpo scale e un ascensore accessibile. Il percorso è disegnato dal volume dei laboratori artigianali, pensati come una teca di vetro che permetta l'osservazione anche al visitatore e conferisca un nuovo valore alla lavorazione artigianale.

Al piano superiore continuano gli spazi dedicati al laboratorio, con zone dedicate alla progettazione e al disegno, anche questi a vetrina. A questo piano si può accedere anche da via Catalani, attraverso una porta che ricrea l'antico accesso al Girone.

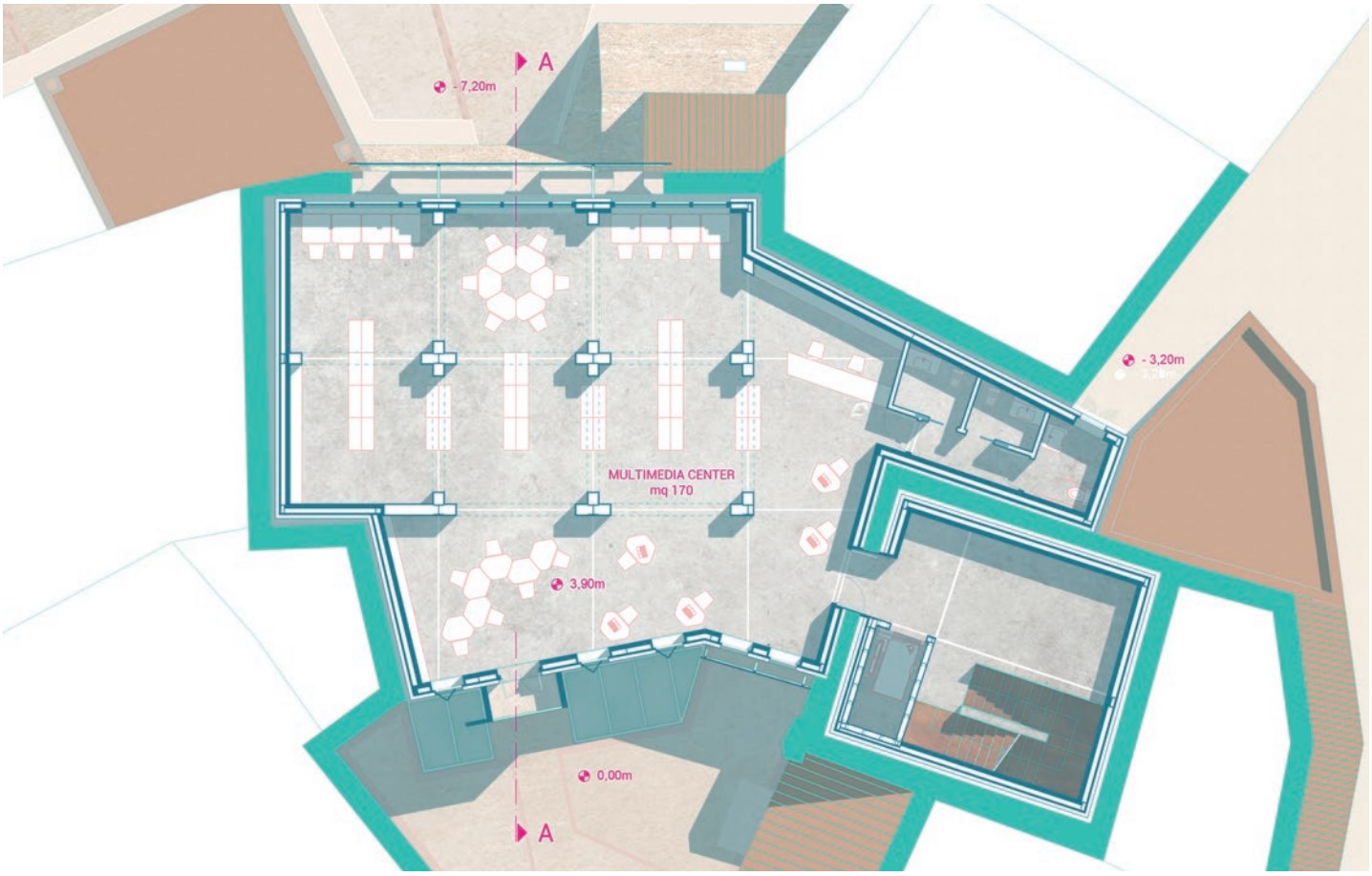
Il piano 0 si imposta invece alla quota dell'interno del castello di Petriolo (7.20 m al di sopra di Via Porta Nuova) e l'accesso principale è dalla piccola piazza interna, punto terminale di via De Nobili. A questo piano è collocato un bistrot, che funge anche da laboratorio di cucina, dove il visitatore o il frequentatore abituale dell'edificio può gustare i prodotti tipici dell'enogastronomia del territorio.



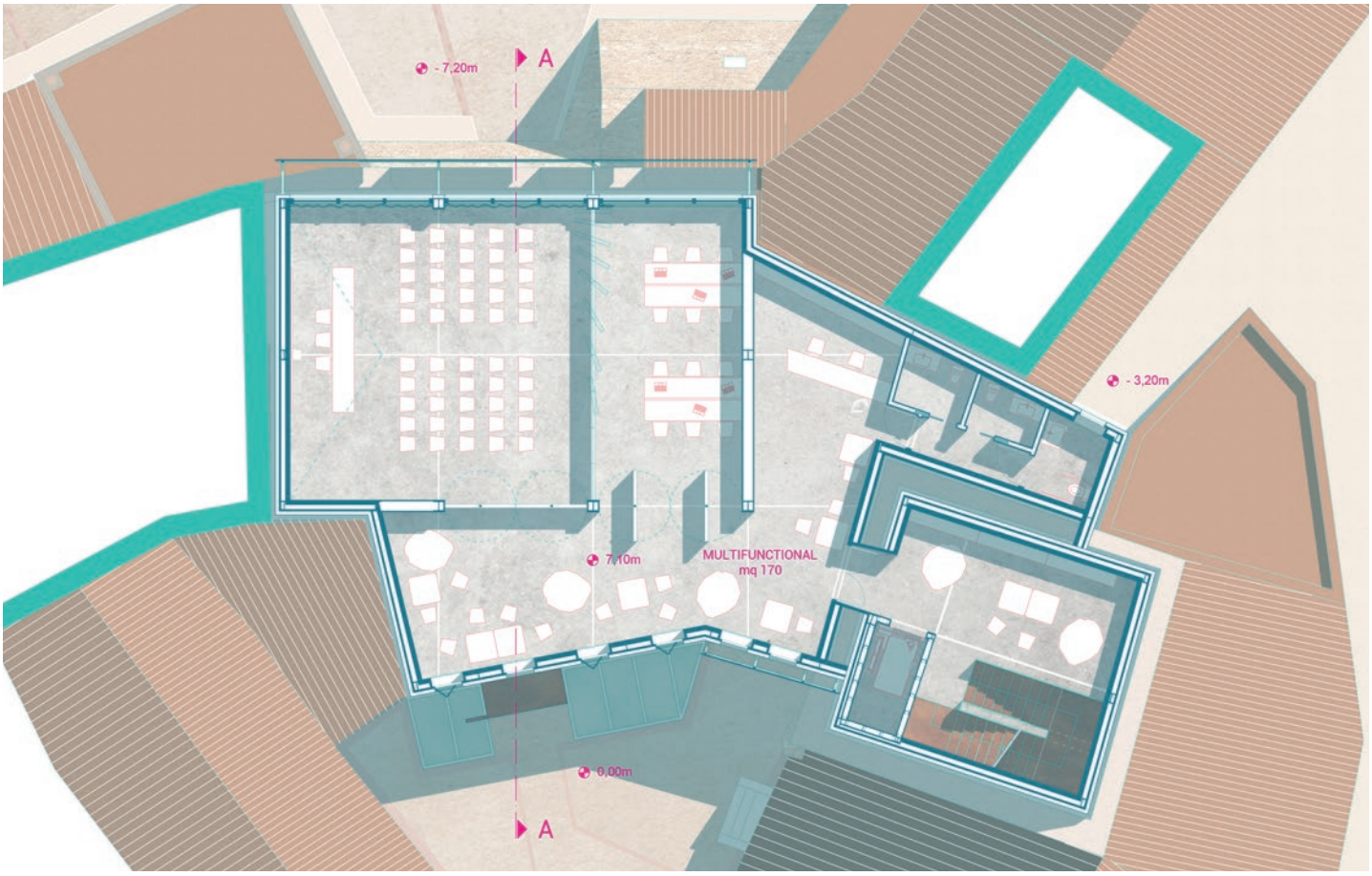
Pianta piano -1 _ Design Area _ quota -3,20m _ scala 1:200



Pianta piano 0 _ Bistrot _ quota 0,00 _ scala 1:200



Pianta piano 1 _ Multimedia center _ quota 3,90m _ scala 1:200



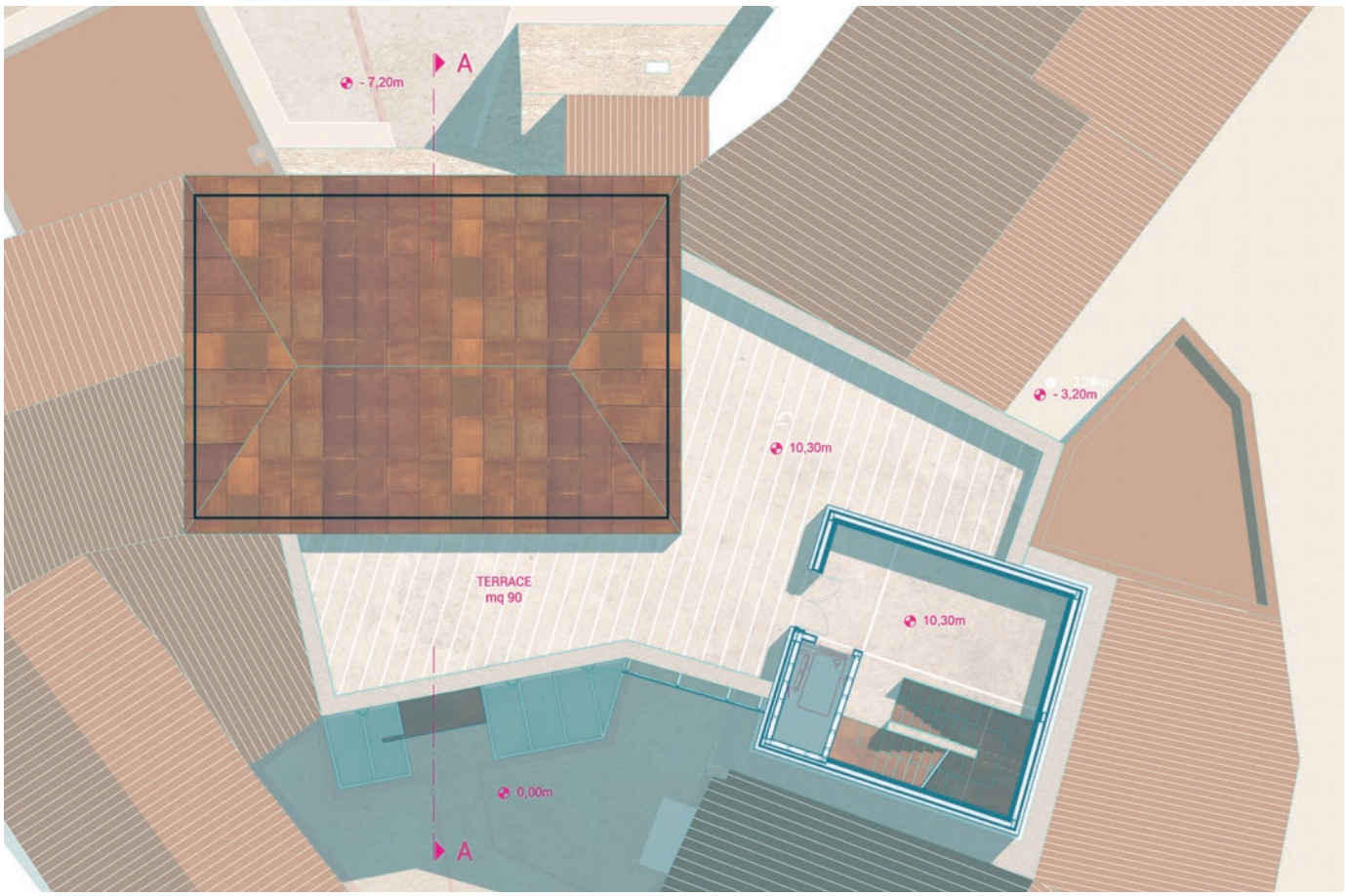
Pianta piano 2 _ Multifunctional _ quota 7,10m _ scala 1:200

Al primo piano si è scelto di dare vita ad uno spazio per l'apprendimento, lo studio e la condivisione delle conoscenze, adatto alla consultazione di materiale multimediale e allo stesso tempo flessibile, con un arredamento composto da mobili modulari e spostabili in base alle necessità.

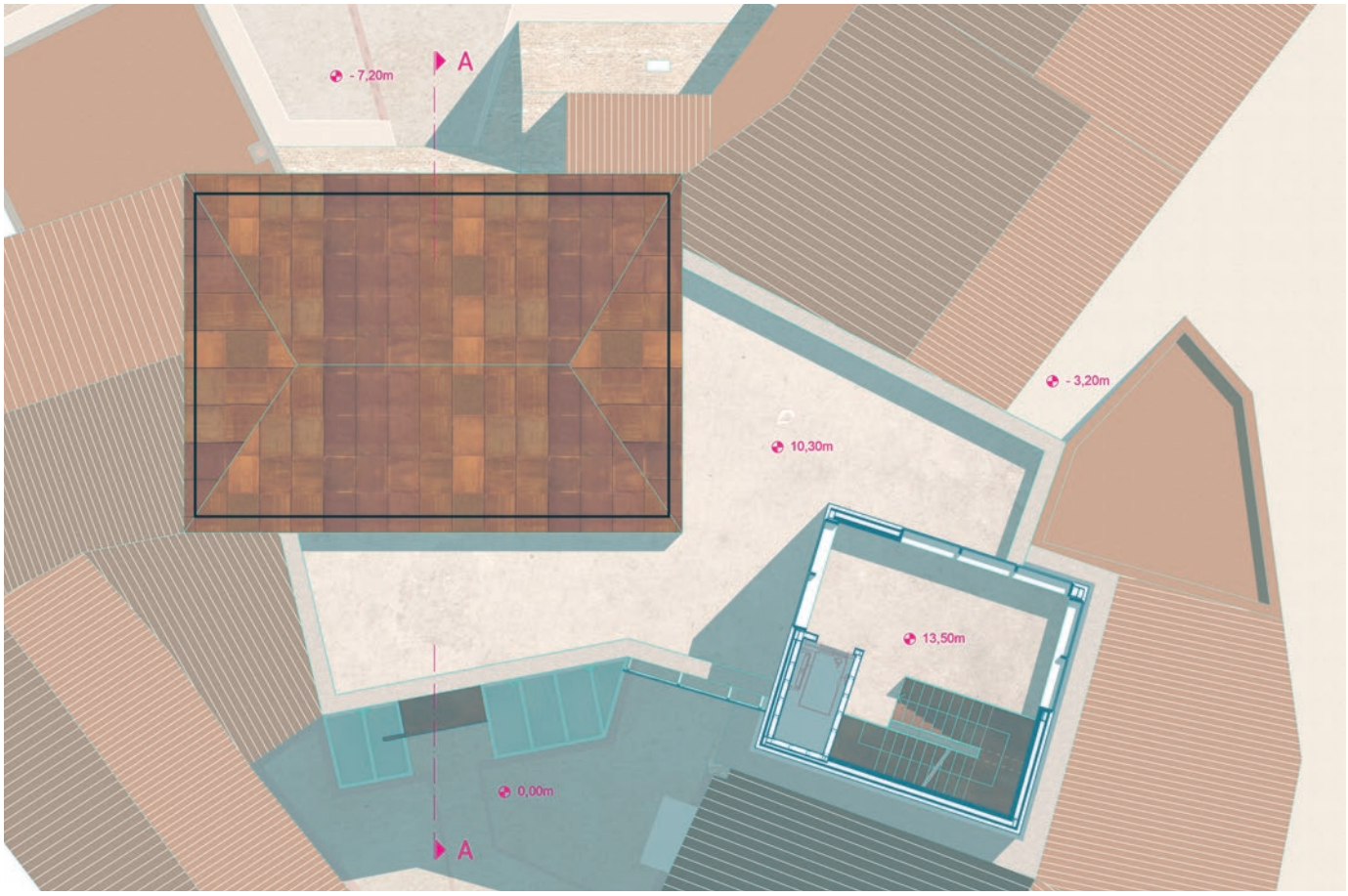
All'ultimo piano del corpo principale si trova un grande spazio polifunzionale, un luogo per incontri, eventi, scambi, condivisione, che si modifica e si rigenera seguendo le esigenze della comunità. La sua totale flessibilità è garantita dalla presenza di pareti mobili e completamente apribili che permette di creare configurazioni di spazi aventi dimensioni diverse.

Parte del corpo principale è coperto da una terrazza panoramica, anch'essa accessibile dalla torre, che si apre a sud al di sopra dei tetti del borgo e a nord sul paesaggio dei dolci crinali marchigiani.

La torre si eleva per un altro piano, dove trova posto un osservatorio sul paesaggio grazie alla presenza di finestrature a nastro che assume i caratteri di un piccolo luogo per lo stare.



Pianta piano 3 _ Terrace _ quota 10,30m _ scala 1:200



Pianta piano 2 _ Observatory _ quota 13,50m _ scala 1:200

Le residenze artistiche

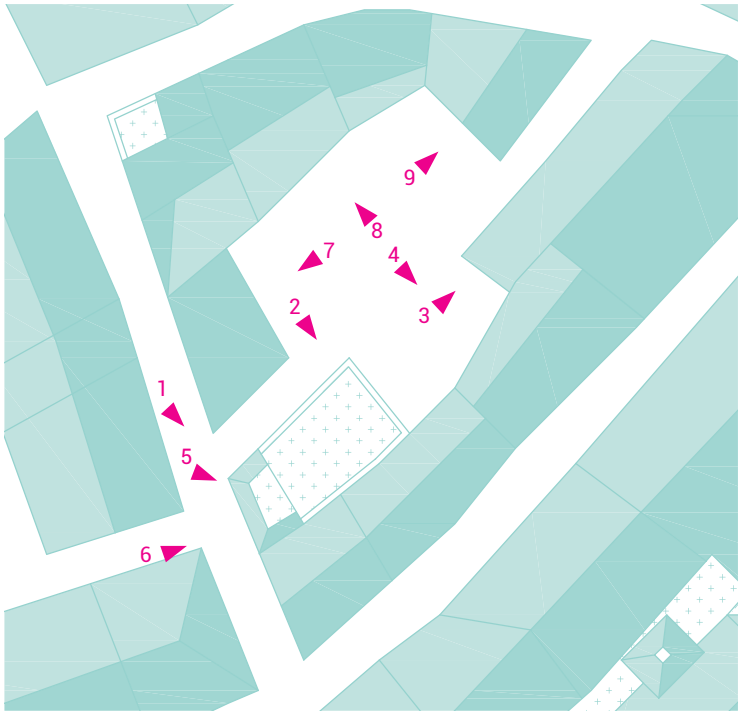
Lo stato di fatto

L'area di intervento comprende il Palazzo del Siriano, un edificio storico lungo via Garibaldi, e due vuoti urbani adiacenti ad esso su vicolo del Suffragio, generati dalla demolizione di antichi aggregati.

Il palazzo del Siriano è oggi solo un involucro di muratura, svuotato all'interno, con la presenza di parti di un solaio di piano in cemento armato impostato alla quota di 5 metri da terra che è necessario demolire. La copertura è piana ed è anch'essa in cemento armato. L'edificio, proprio per queste sue caratteristiche, è stato fortemente danneggiato dagli eventi sismici e risulta oggi messo in sicurezza attraverso numerosi puntellamenti e cerchiature. Le bucature sono prive di infisso e risultano molto eterogenee per forma e dimensioni.

Addossato al Palazzo del Siriano vi è un edificio in muratura stretto e lungo che si trova in uno stato di conservazione migliore rispetto al primo in quanto è stato oggetto di recente intervento.

1



7

2

3

4

5

6

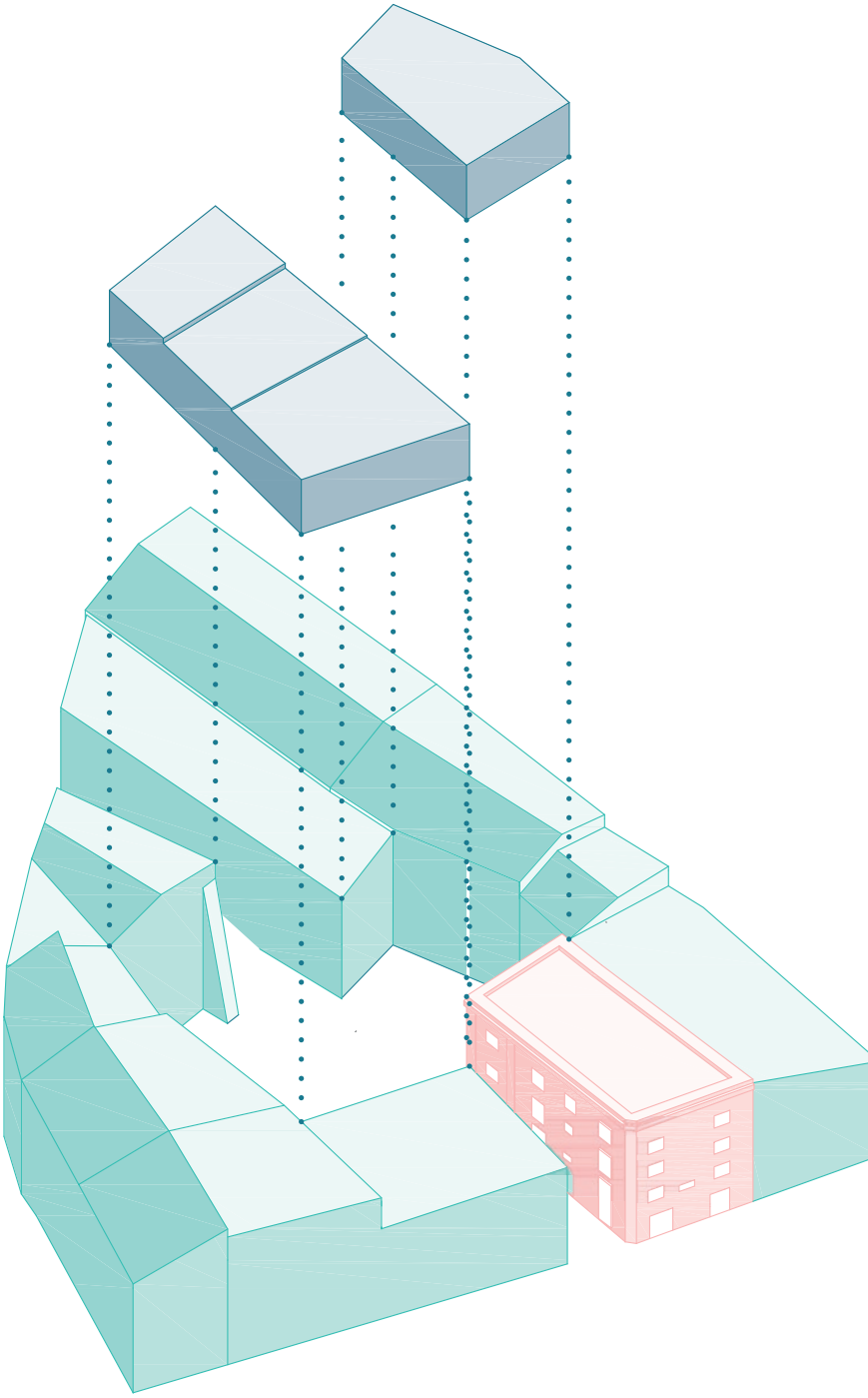
8

9

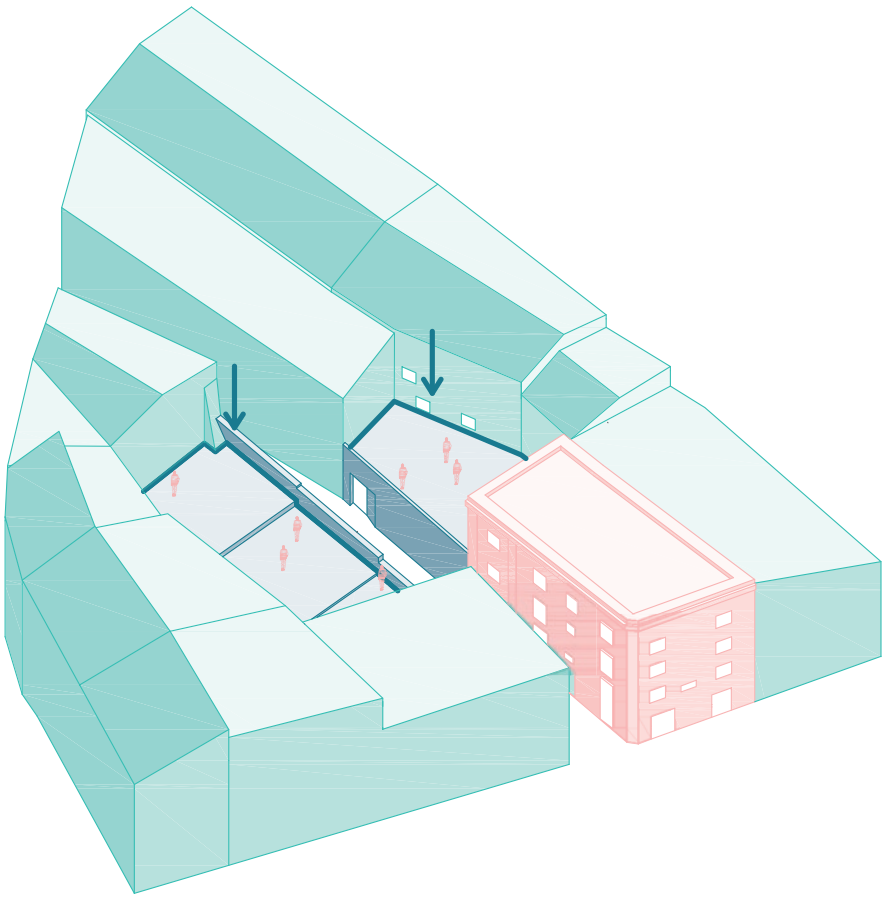
Concept

L'obiettivo del progetto è quello di rigenerare il Vicolo del Suffragio dando vita ad una strada completamente dedicata agli artisti e agli artigiani, che temporaneamente soggiornano a Petriolo per la partecipazione ad eventi e festival culturali periodici. Si è allora scelto di collocarvi residenze temporanee per artisti che trovano spazio all'interno dell'edificio del Siriano e nei due ampliamenti che occupano i vuoti urbani riproducendo le volumetrie degli antichi aggregati. Gli ampliamenti sono caratterizzati da un'altezza di un piano, molto più bassi degli edifici circostanti in modo da chiudere il minor numero possibile di aperture e consentire, come misura compensativa, la cessione di terrazze in copertura degli edifici nuovi. La via degli artisti si conclude con il piccolo museo dedicato all'artista petriolese Diego De Minicis.

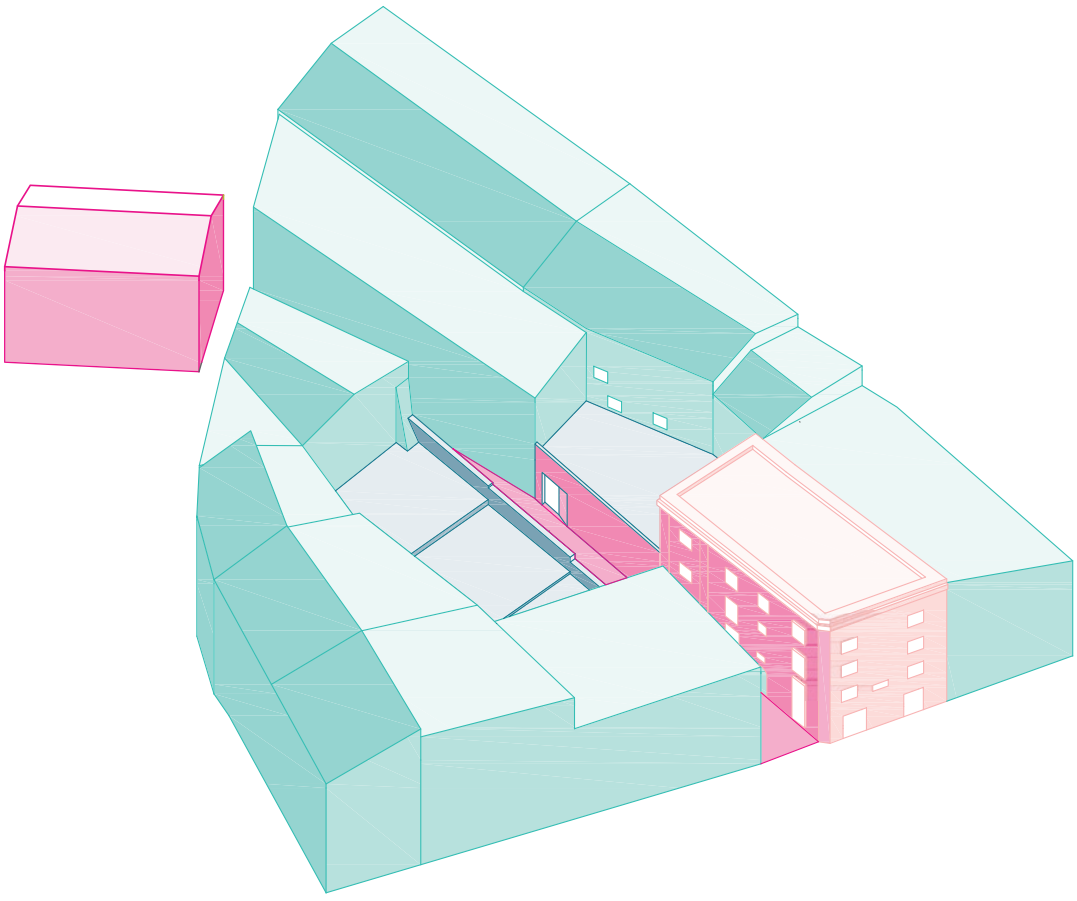
La muratura dell'edificio edificio esistente viene riutilizzata e ricaricata attraverso l'inserimento di nuovi solai dopo aver eseguito adeguati interventi di consolidamento.



Nuova volumetria nei vuoti urbani adiacenti al Palazzo del SIriano



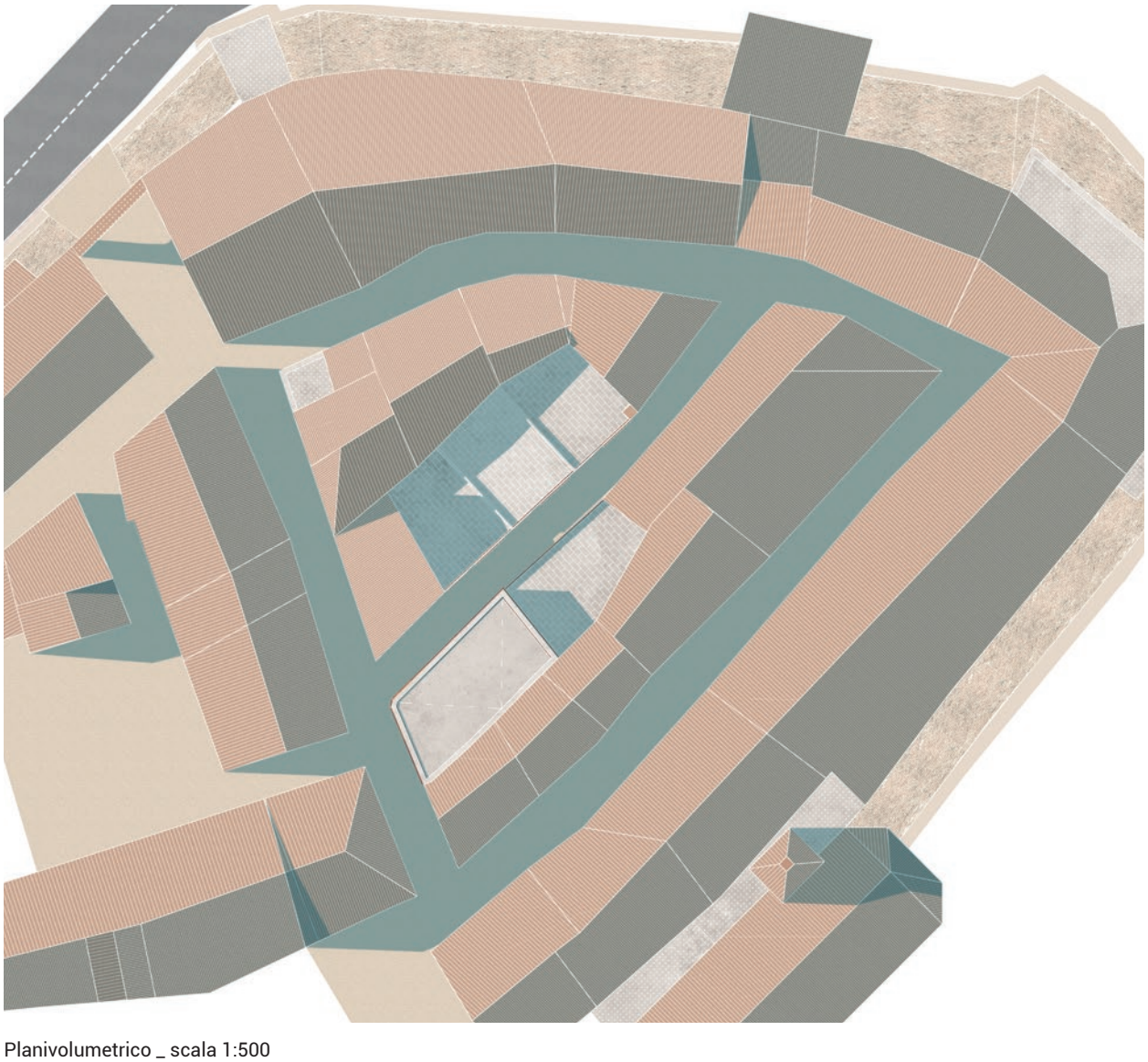
Nuovi volumi bassi che fungono da terrazze per i residenti



Creazione di una via degli artisti, che termina con il museo dedicato allo scultore De Minicis

Il progetto architettonico

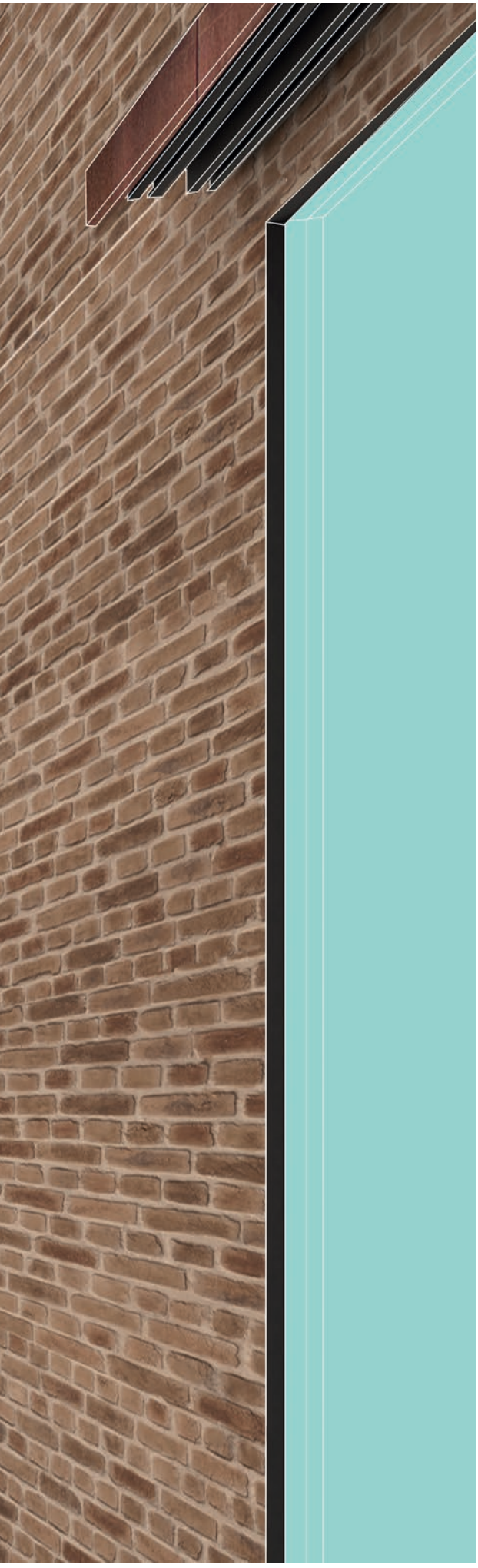
L'edificio esistente del Palazzo del Siriano viene mantenuto nella sua immagine ma viene arricchito attraverso l'elemento architettonico della persiana, caratterizzante di tutti i prospetti del borgo, in particolare degli edifici residenziali, viene ripreso e sfruttato realizzando un sistema di oscuramento delle aperture in corten, materiale moderno ma che ben dialoga con la preesistenza in mattoni, e che segnala l'intervento e lo mette in relazione con gli altri progetti. A sinistra del palazzo storico, l'ampliamento raggiunge una bassa elevazione, caratteristica che, insieme al rivestimento in corten, lo distingue e lo rende facilmente leggibile come una nuova volumetria annessa alla principale. La superficie di corten è forata, ma non presenta bucature più ampie, in modo da avere un volume quanto



Planivolumetrico _ scala 1:500

Prospetto Palazzo del Siriano e del suo ampliamento _ scala 1:200

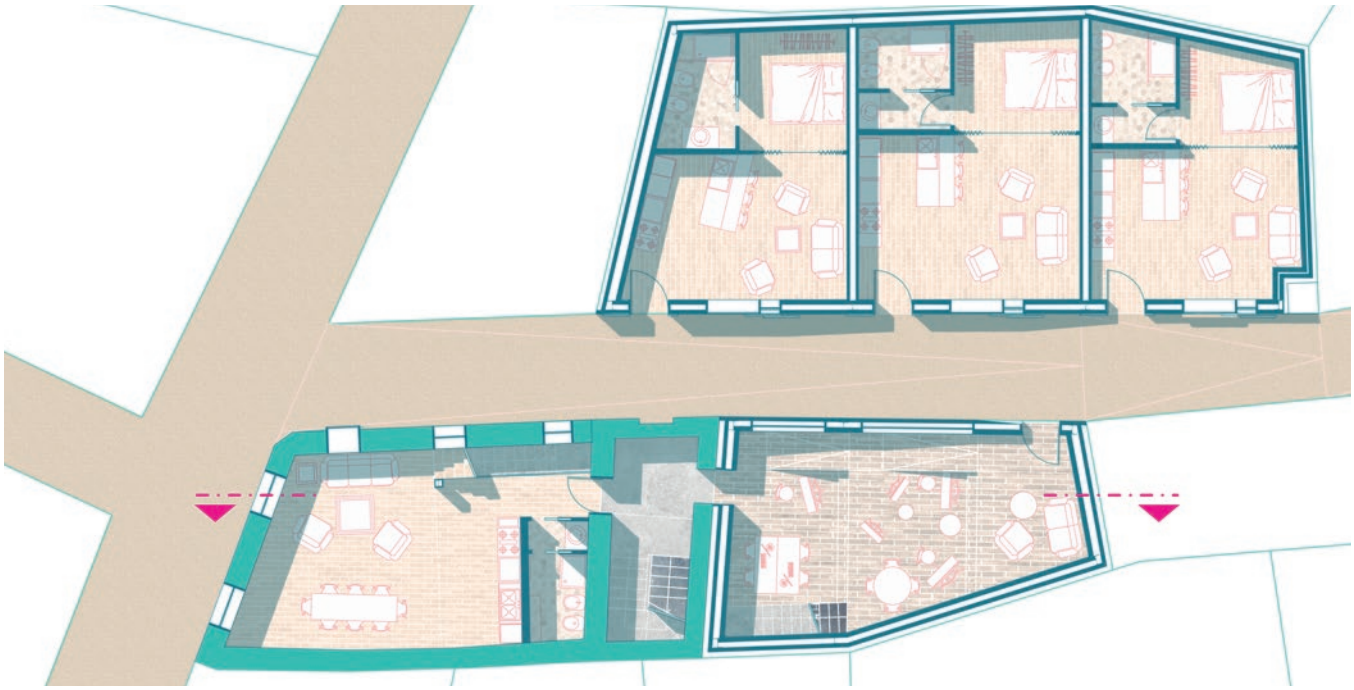
Prospetto nord delle residenze artistiche _ scala 1:200



più possibile unico. L'unica bucatura costituisce l'ingresso al complesso di residenze.

Il nuovo edificio che occupa il vuoto urbano di fronte al Palazzo del Siriano è configurato come un basso volume che segue l'andamento del terreno, creando quindi una immagine scalettata. La suddivisione in tre volumi individua gli ingressi e denuncia il numero delle residenze ospitate all'interno dell'edficio. Questa tripartizione si accorda con il prospetto degli edifici di contesto. Il prospetto è rivestito con i mattoni, in modo da riprendere le superfici del contesto mantenendo comunque una riconoscibilità attraverso l'utilizzo dell'acciaio corten a sottolineare gli ingressi e l'inserimento di aperture ampie, anch'esse oscurabili tramite pannelli in corten.

Sezione sul Palazzo del Siriano con il suo ampliamento _ scala 1:200



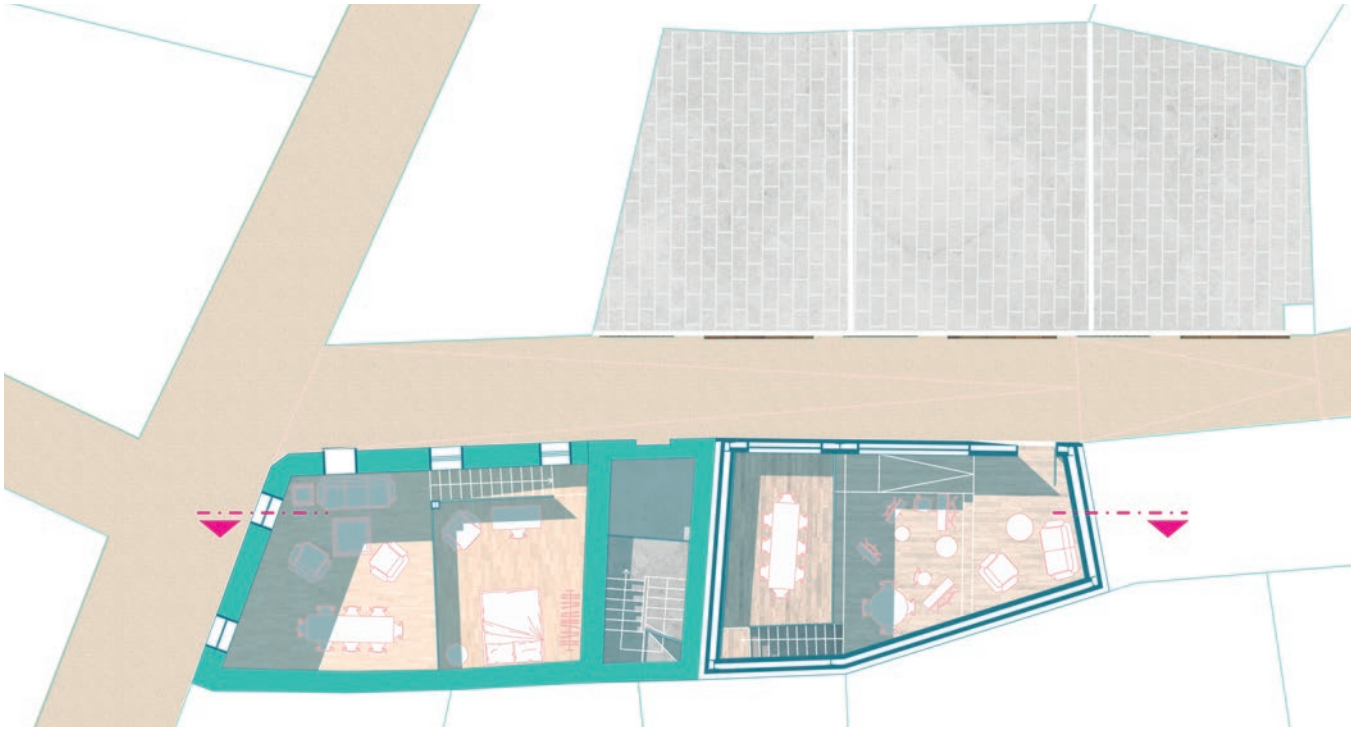
Pianta piano terra _ scala 1:200

L'ingresso all'edificio principale avviene attraverso il volume più basso, che contiene uno spazio atelier condiviso tra tutti i residenti del complesso, configurato come un open space su più livelli. Da esso si accede al corpo scala, inserito nel volume preesistente accanto al Palazzo del Siriano che permette il collegamento ai piani superiori. Al piano terra del Palazzo del Siriano viene inserito un loft, che è la residenza più grande all'interno del complesso (64mq). grazie all'elevata altezza di interpiano è stato infatti possibile inserire un soppalco dedicato alla zona notte.

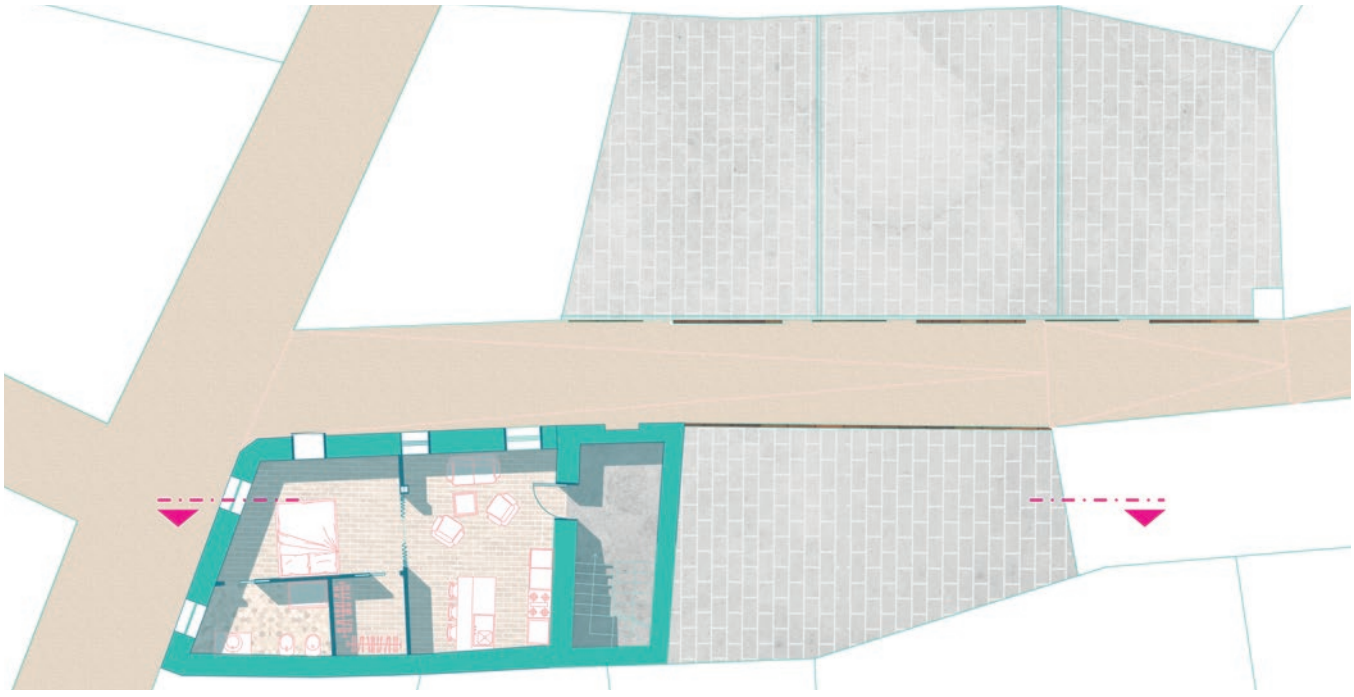
L'edificio di fronte è suddiviso in tre monolocali tra i 35 e i 40mq, ognuno con ingresso indipendente. Lo spazio è

concepito come un'unica stanza, senza partizioni interne ad eccezione dei servizi igienici. la zona notte è identificata da un gradino e dalla possibilità di chiudere una tenda. La stessa tipologia viene ripetuta ai due piani superiori del Palazzo del Siriano, con residenze di 44mq ognuna.

Nella totalità del complesso si è ottenuta una varietà di residenze con metratura diversa, che possono servire a soggiorni di durata diversa.



Pianta piano mezzanino _ scala 1:200



Pianta piani superiori _ scala 1:200

Il nuovo parco urbano

Lo stato di fatto

Il borgo della Sbarra è il primo borgo cresciuto a Petriolo all'esterno del Castello fortificato, sviluppatosi lungo la spina di Via della Sbarra (attuale Corso Umberto I) e la sua parallela, attuale Via della Croce.

Sin dalla sua origine, la sua posizione lo ha reso una appendice esterna al nucleo centrale, conferendo quindi ad esso, per sua natura, un ruolo secondario.

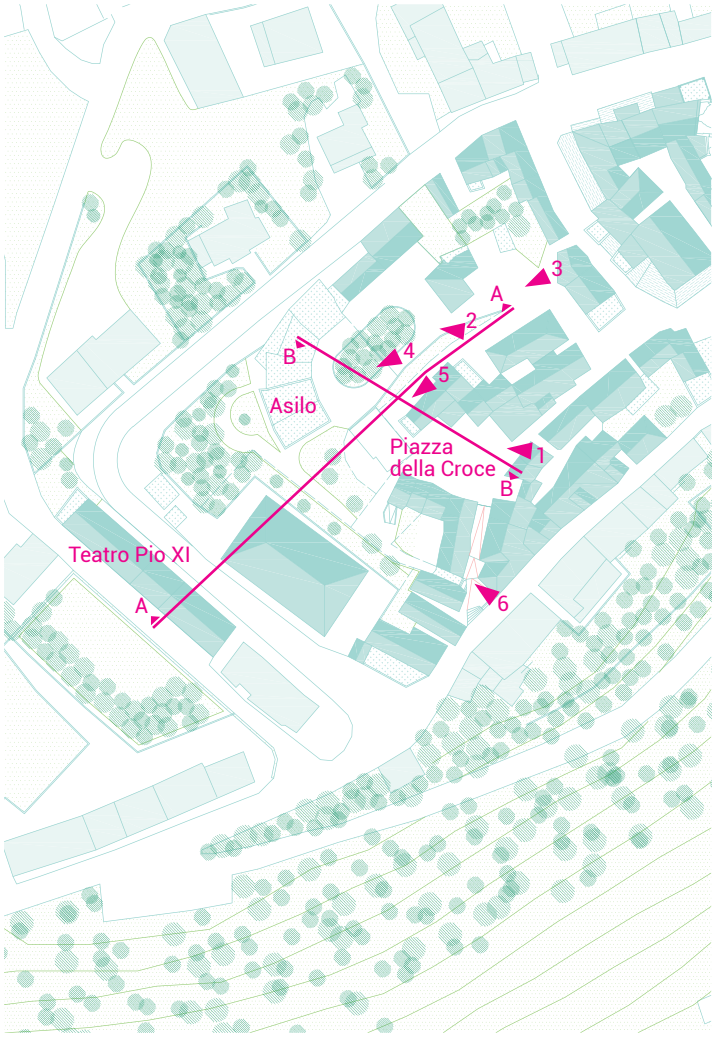
Successive espansioni e trasformazioni urbane hanno portato alla demolizione di un aggregato edilizio lungo l'asse di Via della Croce, con l'apertura di Piazza della Croce, uno spazio in pendenza tuttavia privo del ruolo di piazza, che si configura come slargo tra una serie di piccoli edifici residenziali con un dislivello di 2,90m.

Il recente sisma ha portato alla demolizione di un edificio all'angolo Est della piazza, che versava in uno stato di degrado già prima degli eventi sismici, lasciando il contorno della piazza indefinito, sfrangiato e irrisolto. L'aggiunta di una serie di edifici di nuova costruzione in posizioni retrostanti rispetto agli aggregati che si trovano lungo via della Croce ha dato vita ad appendici urbane dal disegno non chiaro.

Primo tra tutti, l'edificio ad arco che ospita l'attuale scuola materna, posto dietro a Piazza della Croce e impostato a 2,90m più in basso rispetto al livello più elevato della piazza; esso è dotato di piccoli spazi verdi recintati per il gioco dei bambini sia sul fronte principale che sul retro, che tuttavia si originano da spazi aperti di risulta senza un confine ben delineato.

Adiacenti ad esso si trovano alcuni piccoli edifici adibiti ad ambulatorio medico.

L'intero sistema del Borgo della Sbarra si trova ad un quota fortemente rialzata rispetto alla sottostante Via Regina Margherita, uno degli accessi principali a Petriolo: in particolare, la scuola materna è impostata 6,70 metri al di sopra del livello della strada, senza alcun collegamento verticale tra i due livelli. Lungo Via Regina Margherita si trovano una palazzina residenziale, al cui piano terra è stata spostata la sede comunale in seguito al recente sisma, e soprattutto, la sala teatro Pio XI, oggi chiusa ma che il Comune di Petriolo intende riutilizzare e riaprire al pubblico.



1

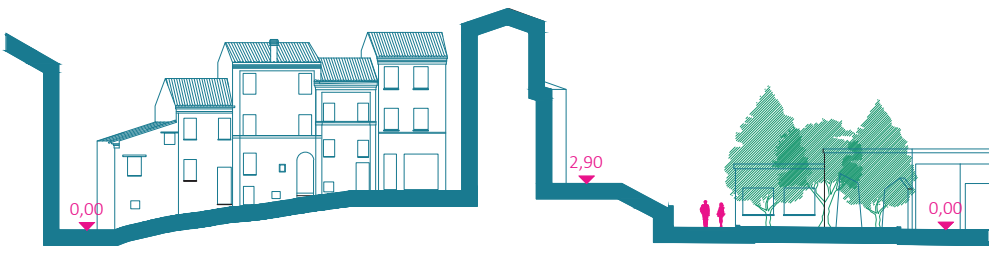
2

3

4

5

Sezione AA _ scala 1:1000



Sezione BB _ scala 1:500

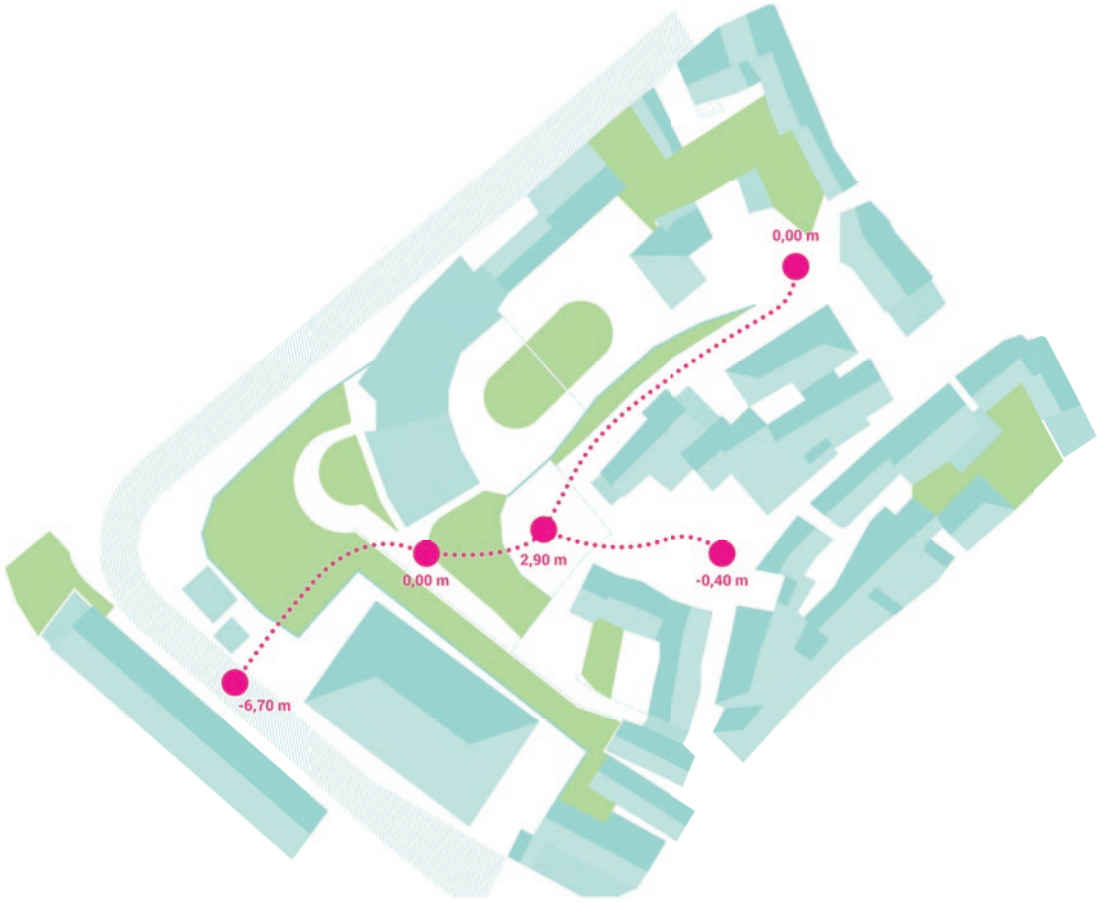
6

Concept

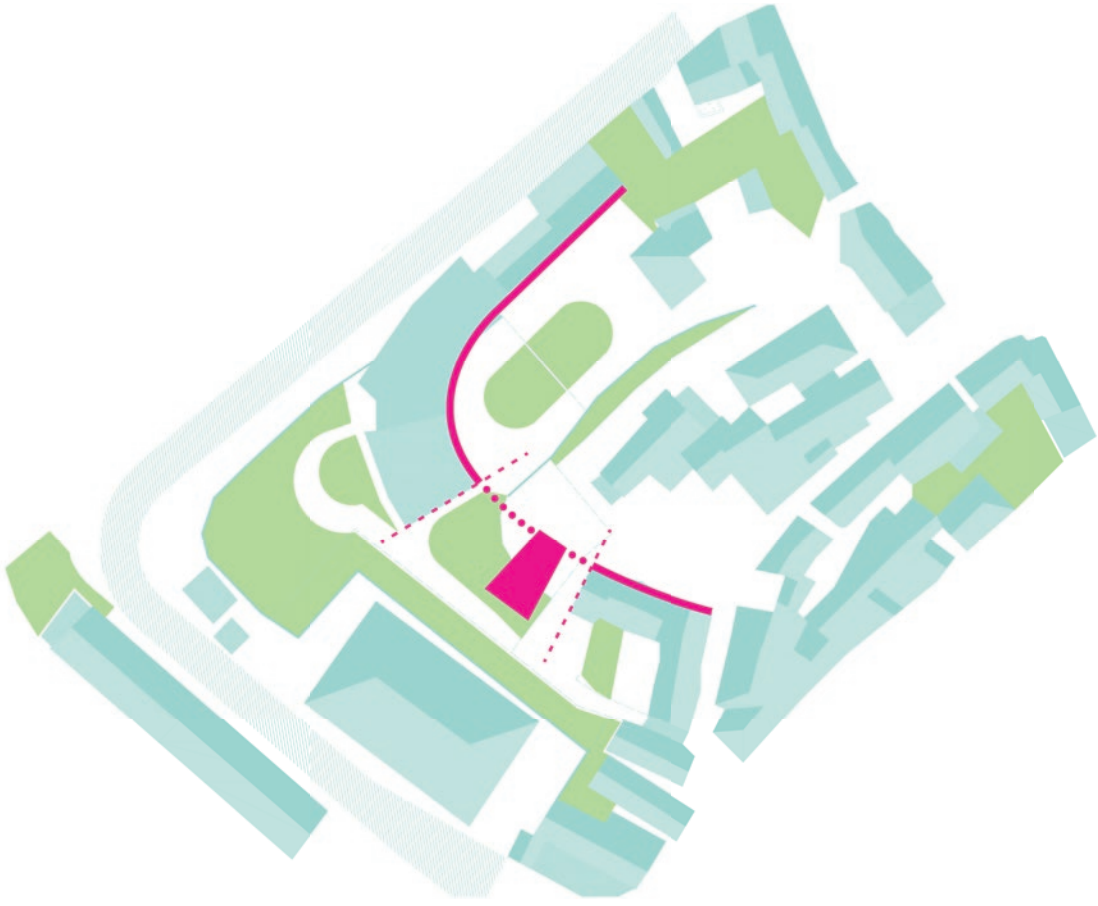
Il progetto ha come obiettivo la realizzazione di un sistema di connessioni tra i vuoti del Borgo della Sbarra, attraverso il disegno di una rete di spazi pubblici che permettano innanzitutto una coerente gestione dei dislivelli creando collegamenti accessibili, che restituiscano confini alle aree non chiaramente delimitate. Si è cercato così di ricucire il bordo ad arco degli edifici attraverso l'inserimento di un nuovo volume che gestisca e metta in comunicazione le due direzioni presenti.

All'interno di questo sistema, nasce un piccolo parco urbano per la comunità, un luogo dello stare che incrementa la qualità della vita a Petriolo, di cui esso oggi risulta invece privo. Il parco va a collocarsi nell'area verde retrostante alla scuola materna, a cui viene riconsegnato lo spazio laterale ed antistante per la realizzazione di un playground all'aperto e un Hub creativo per i bambini.

Il sistema complessivo consente quindi la creazione di una nuova polarità nel Borgo della Sbarra e una riconnessione completa che riaggancia la sala teatro Pio XI al nucleo storico.

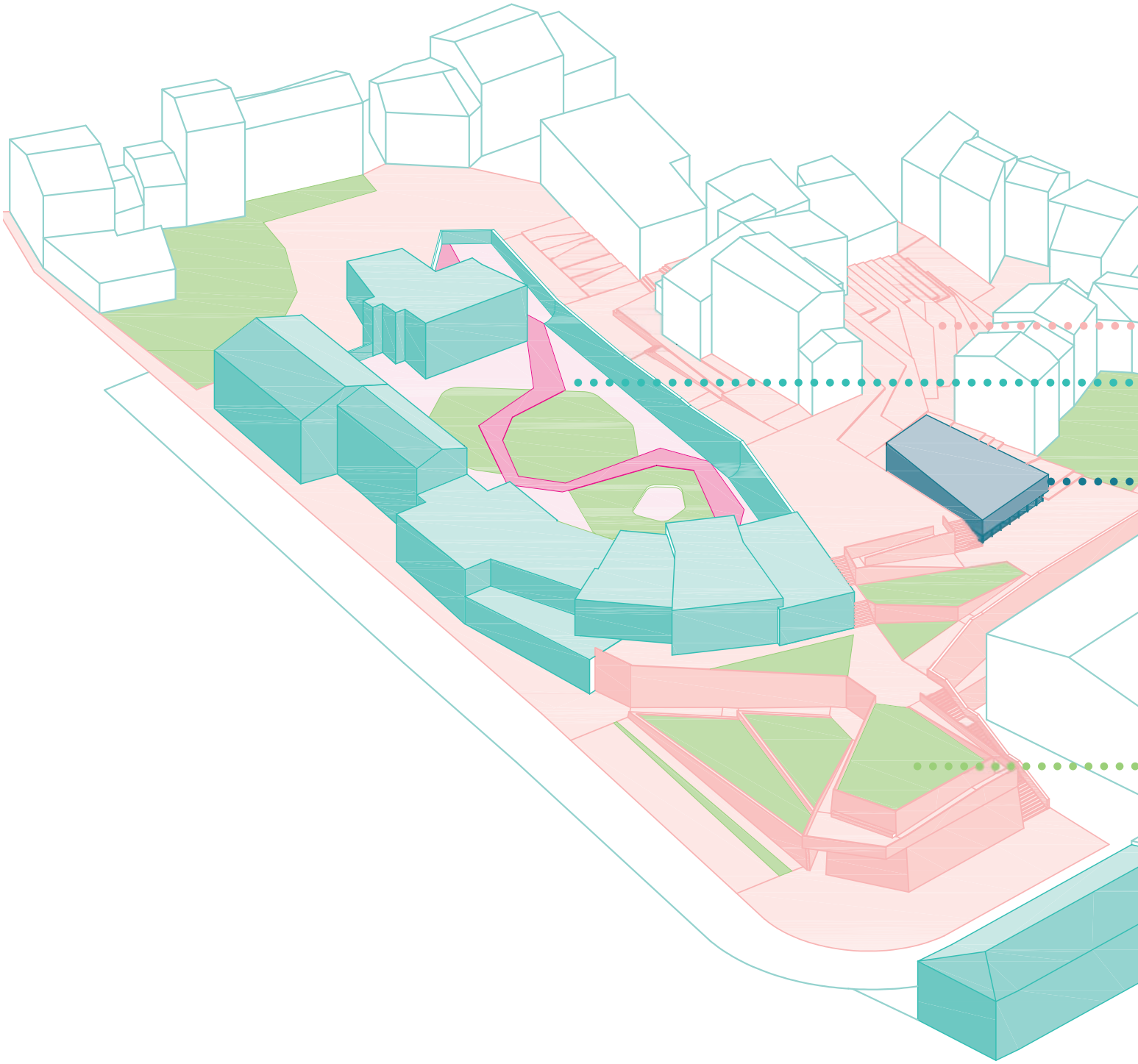


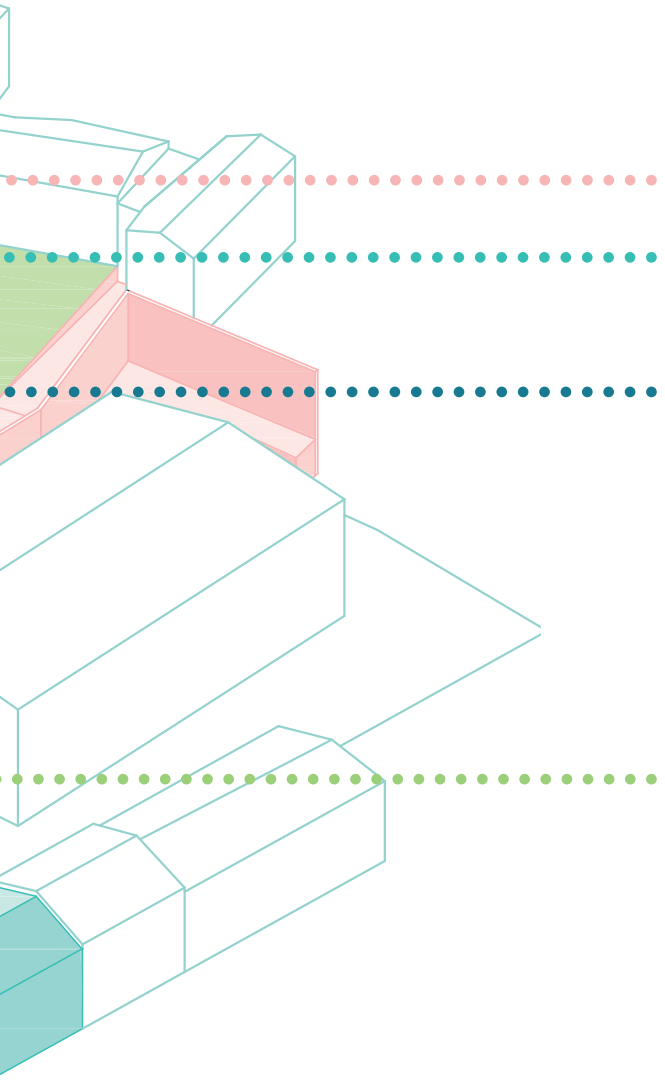
Riconnessione dei vuoti a quote differenti



Ricucitura del bordo indefinito degli edifici

Il programma





Piazza gradonata per spettacoli all'aperto

Playground per la scuola materna

Ampliamento della scuola materna

Parco urbano terrazzato

Il progetto architettonico

Il progetto architettonico si qualifica come una sequenza di spazi aperti totalmente connessi tra loro e impostati a livelli che progressivamente si alzano e si abbassano seguendo l'andamento del terreno, gestendo e riconnettendo in tal modo i dislivelli.

Considerando il livello di imposta della scuola materna come quota 0,00m, il punto di partenza del percorso di risalita si trova in Via Regina Margherita, a quota -6,70m, dove la strada attraversa una nuova piazza posta di fronte all'edificio che contiene la sala teatro Pio XI: in corrispondenza dell'ingresso della sala, dall'altro lato della strada, è stata collocata un'ampia scala che riconnette le due quote e funge da accesso diretto al Borgo della Sbarra.

A fare da sfondo alla piazza, un muro inclinato in mattoni che rievoca le geometrie della cinta muraria del Castello e della scarpa, caratterizzato in una fascia centrale da un maggiore spaziamento

Prospetto generale da via Regina Margherita _ scala 1:200

tra i mattoni per creare l'effetto di una foratura, simile a quella utilizzata nel rivestimento della Torre del DeNobili-Hub, e per garantire areazione agli spazi interni che ospitano servizi pubblici. La piazza segue la curva di Via Regina Margherita allungandosi in rampe inclinate che costeggiano alcuni parcheggi a raso e salgono per raggiungere la quota di -4. Qui si trova l'accesso al parco urbano.

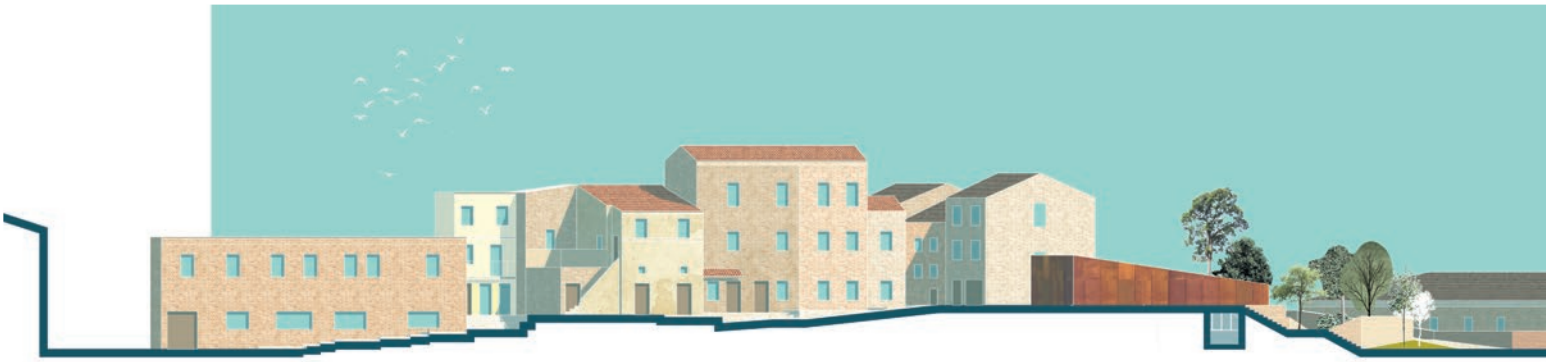
Esso è costituito da 4 grandi terrazze verdi a livelli differenti, che ospitano prati e aree ombreggiate, e il cui disegno planimetrico è gestito dal sistema di rampe che connettono i livelli e garantiscono una risalita accessibile. Lungo il percorso, alla quota -1.67, si raggiunge una terrazza che si apre verso uno scorcio panoramico sulle colline marchigiane. Si raggiunge così la quota 2.90, la più alta del sistema, in cui si trova una piazza pubblica che fa da snodo tra il sistema del parco, la discesa gradonata verso Via del Pino e la nuova Piazza della Croce, anch'essa caratterizzata da un sistema di gradoni che la trasforma in un piccolo auditorium all'aperto, che scende fino al livello 0 dove è presente uno spiazzo che funge da scena.

Al sistema pubblico, si aggiunge l'insieme

Planivolumetrico _ scala 1:500

0,00
0,00
-0,20

Sezione trasversale BB sul terrazzamento del parco _ scala 1:200



Sezione longitudinale AA del sistema _ scala 1:500

di spazi riconsegnati alla scuola materna.

In primo luogo, il programma futuro di inglobare nella struttura scolastica gli edifici adiacenti ha consentito la liberazione dello spazio antistante all'asilo, così da dare vita ad una alcova naturalmente protetta dal dislivello e racchiusa tra gli edifici della scuola.

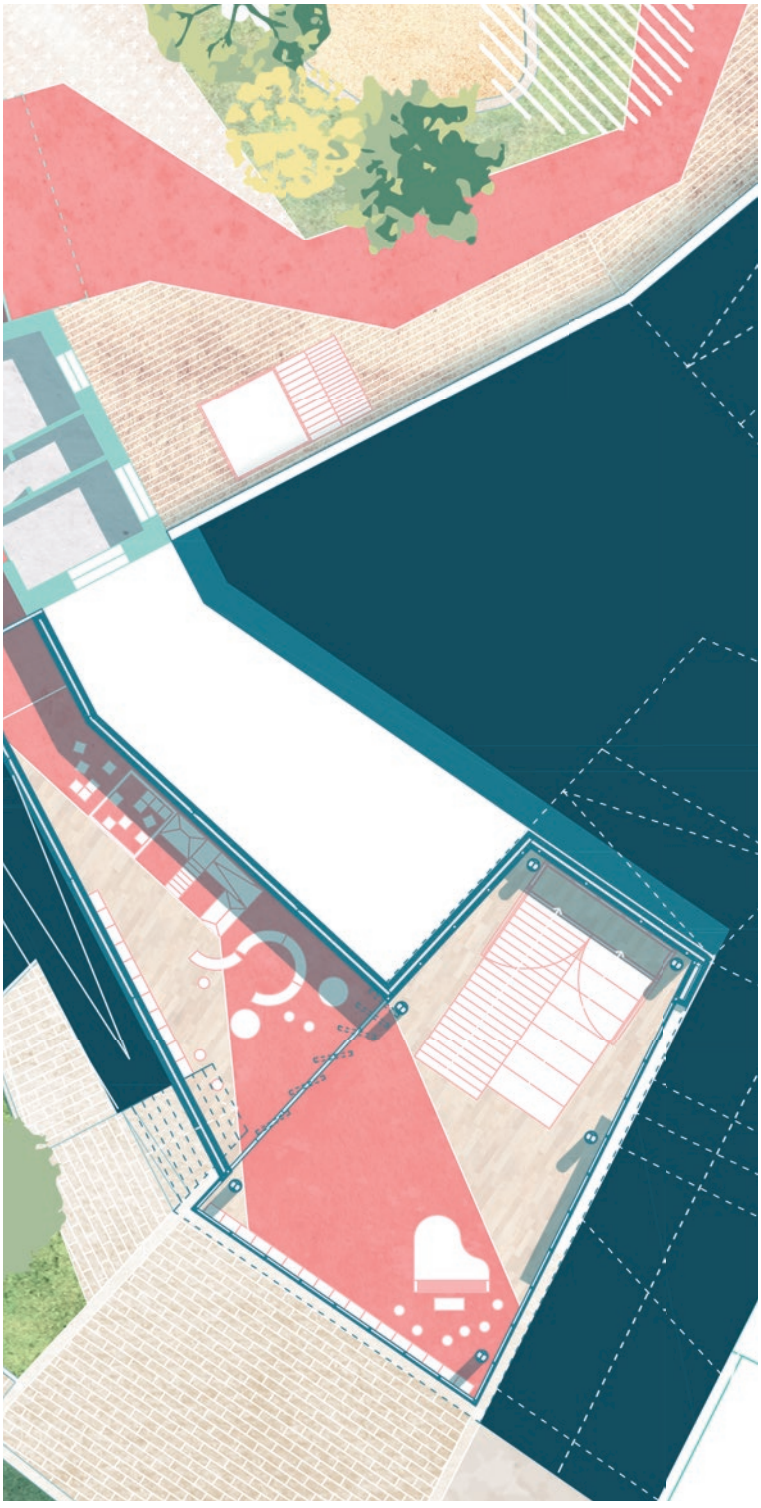
In questo spazio, viene generato un playground didattico per i bambini, in cui le aree verdi sono tenute insieme da una strada in cemento rosso che connette il nuovo accesso del cortile alla porta di ingresso della scuola.

Nelle bolle verdi, trovano luogo spazi gioco e piccoli orti didattici. Verso il muro di sostegno, il pavimento in listelli di legno si incurva e va a ricoprire il muro, a cui vengono agganciati scivoli e altalene.

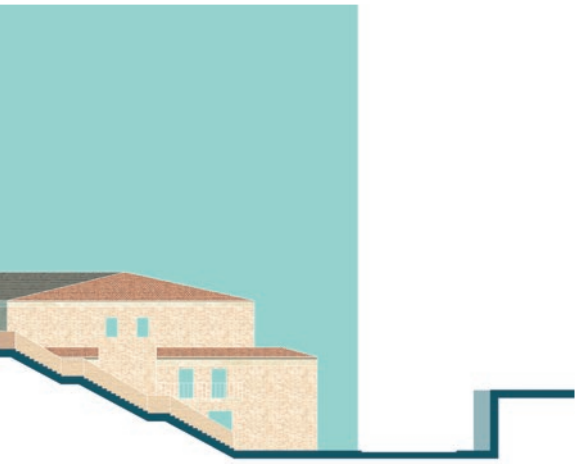
A fare da cerniera all'intero sistema e a connettere le volumetrie ad arco della scuola materna con quelle degli edifici affacciati su Piazza della Croce, è stato inserito un piccolo edificio, che si connette alla scuola sul lato destro in corrispondenza dello spazio atrio , attraverso un braccio di collegamento ipogeo; entrambi sono perciò impostati al livello 0.

Si origina così una sequenza di spazi comuni per l'asilo da utilizzare come un Hub di laboratori didattici e creativi, in cui il gioco e l'arte si mescolano insieme.

Il braccio che collega l'asilo all'edificio accoglie giochi e mobili modulari e

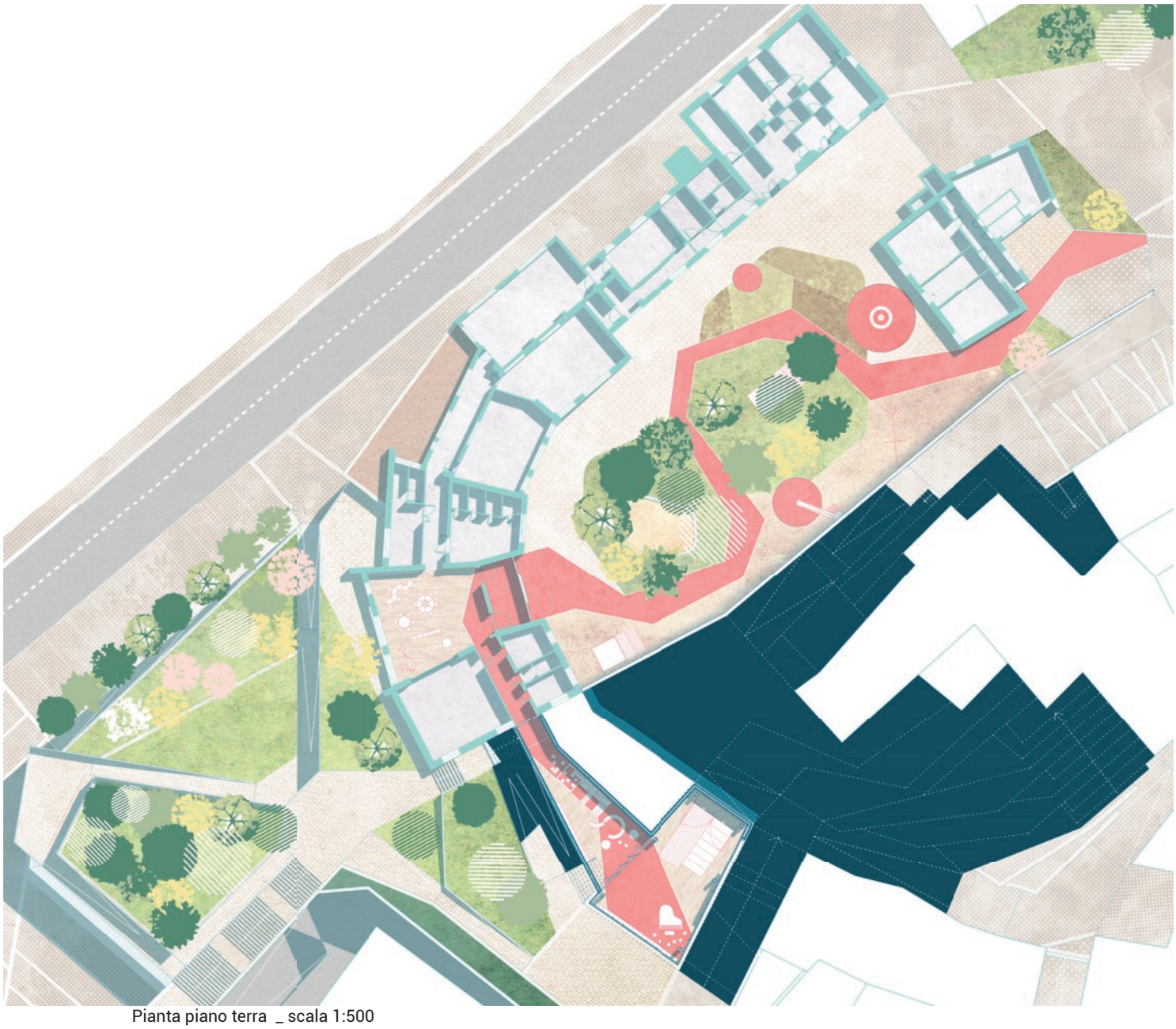


Pianta piano terra _ scala 1:200

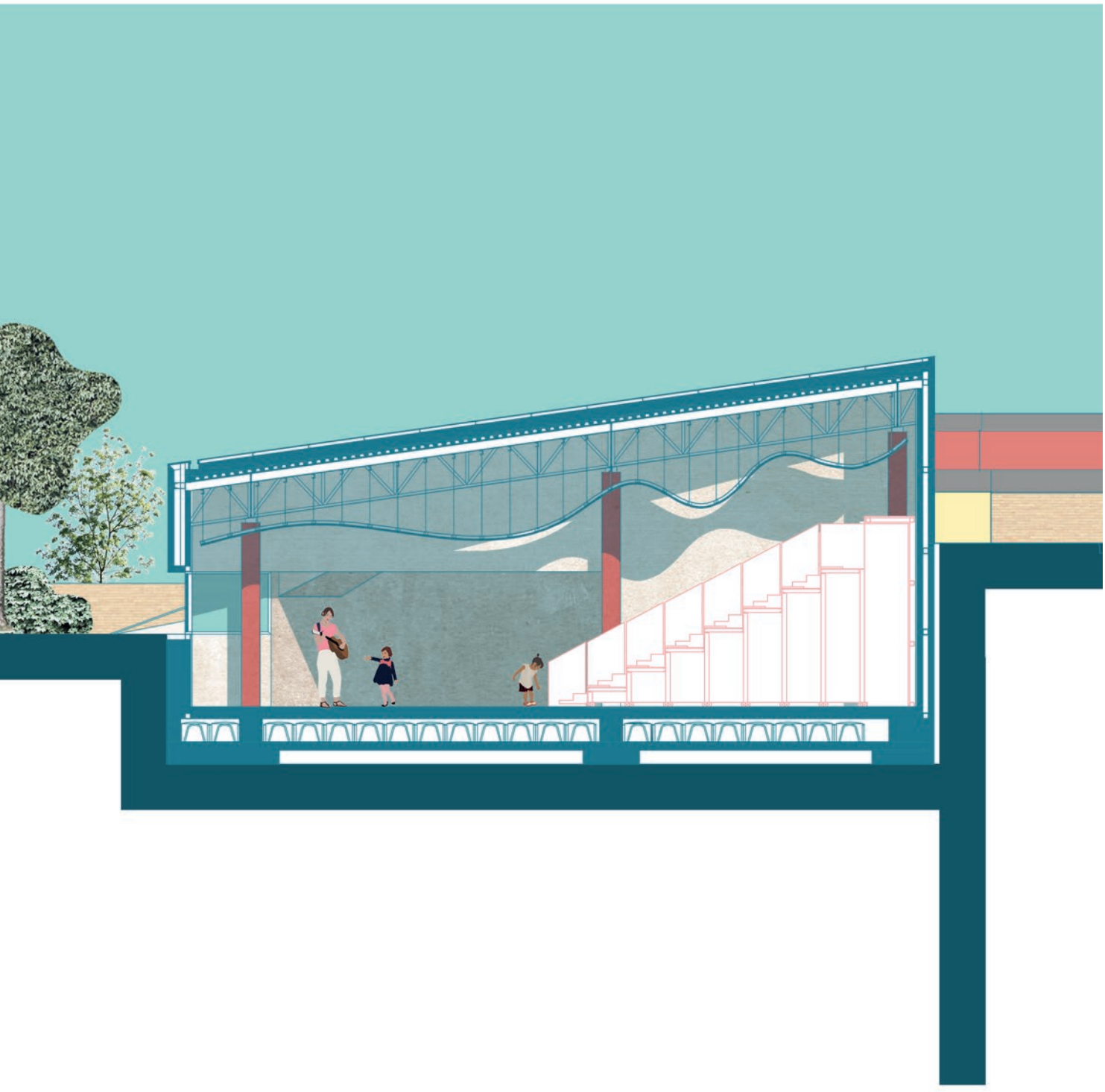


spostabili, e si apre verso di esso attraverso pareti mobili che consentono la creazione uno spazio unico a seconda delle esigenze. All'interno dell'edificio, è ospitato un laboratorio musicale flessibile, dotato di una gradinata richiudibile, per consentire l'organizzazione di piccoli spettacoli, e di una controsoffittatura ondulata e specchiata.

All'esterno, l'edificio si presenta come una volumetria pura rivestita in lastre di acciaio corten, staccato dal piano di calpestio esterno da una fascia di finestre che ne circonda il perimetro.



Pianta piano terra _ scala 1:500



Sezione longitudinale sull'ampliamento dell'asilo _ scala 1:200

Conclusioni

La progettazione strategica portata avanti attraverso il presente lavoro di tesi immagina coraggiosamente una visione della futura e ricostruita città di Petriolo, reintegrata nelle reti territoriali, attrattiva come polo culturale, accogliente per i visitatori e socialmente inclusiva per la comunità. Una città viva e vivibile, permeabile allo scambio, ricca per il suo retaggio storico e delle nuove architetture che con esso si relazionano.

Fonti bibliografiche e digitali

BIBLIOGRAFIA

CHIAVARI A., *Petriolo: dalle origini al secolo 18.,* Fermo, Fondazione della Cassa di Risparmio di Fermo [2010]

BERCHIESI G., SILEONI F., Petriolo, gioiello maceratese, Comune di Petriolo [2010]

NOBILI BENEDETTI F., *I signori di Petriolo (a.D. 1070-1341). Storia del castello dalla fondazione alla resa: tre secoli di lotta per l'indipendenza e la libertà,* Comune di Petriolo (2004)

BERNASCONI G., CROCETTI G., *Il santuario Madonna della Misericordia di Petriolo,* Fermo, La rapida <Fermo> [1986]

CRUCIANELLI E., FLORA N., *I borghi dell'uomo. Strategie e progetti di ri\attivazione,* Siracusa, LetteraVentidue Edizioni [2013]

POLCI S., *I borghi avvenire. Visioni possibili per nuove economie,* Pollenza (MC), Il lavoro editoriale [2017]

POLCI S., *Condivisione residenziale. Il «silver cohousing» per la qualità urbana e sociale in terza età,* s.l., Carocci [2013]

MARIO CUCINELLA ARCHITECTS, *WSR workshop Ricostruzione Camerino. Un laboratorio sperimentale di progettazione partecipata in aree a rischio sismico,* in «Mappe. Luoghi percorsi progetti nelle Marche», 11 [Febbraio 2018], pp. 128-131

GIUNTA S., *Favara Farm Cultural Park. Una sequenza non lineare,* in «Domus. Fabbrica Italia», 1025 [Giugno 2018], pp. 29-32

PUBBLICAZIONI DIGITALI

AA. VV., Report *"Cultural heritage counts for Europe"*, Consorsio CHCfE, Giugno 2015, http://www.encatc.org/culturalheritagecountsforeurope/wp-content/uploads/2015/06/CHCfE_FULL-REPORT_v2.pdf

"Asili d'Appennino. Le dimore della Creatività nelle Alte Marche", Regione Marche, https://issuu.com/2020fesrmarche/docs/f_marche_asili_appennino_def/40

Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance, UVAL, Numero 31 [2014], http://www.agenziacoesione.gov.it/opencms/export/sites/dps/it/documentazione/servizi/materiali_uval/Documenti/MUVAL_31_Aree_interne.pdf

Active Public Space Catalogue. State of the art and best practices collection, IAAC [2017], http://goo.gl/3j6x8R

SITOGRAFIA

Visioni Urbane, la rete dei centri per la creatività, http://www.regione.basilicata.it/giunta/site/Giunta/detail.jsp?otype=1012&id=597396

Recupero restauro e ridestinazione turistica di un antico borgo, http://www.infobuild.it/progetti/recupero-restauro-e-ridestinazione-turistica-di-un-antico-borgo/

Sistema informativo statistico Regione Marche, http://statistica.regione.marche.it/

Dipartimento di Protezione Civile, http://www.protezionecivile.gov.it/jcms/it/home.wp

Portale del Turistmo Regione Marche, https://www.turismo.marche.it/

Biblioteca Gorbini di Petriolo, http://www.bibliotecagorbini.petriolo.sinp.net/home.html